

Zeitschrift:	INSA: Inventar der neueren Schweizer Architektur, 1850-1920: Städte = Inventaire suisse d'architecture, 1850-1920: villes = Inventario svizzero di architettura, 1850-1920: città
Band:	2 (1986)
Artikel:	Bellinzona
Autor:	Hauser, Andreas
Kapitel:	3: Inventario topografico
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-3533

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

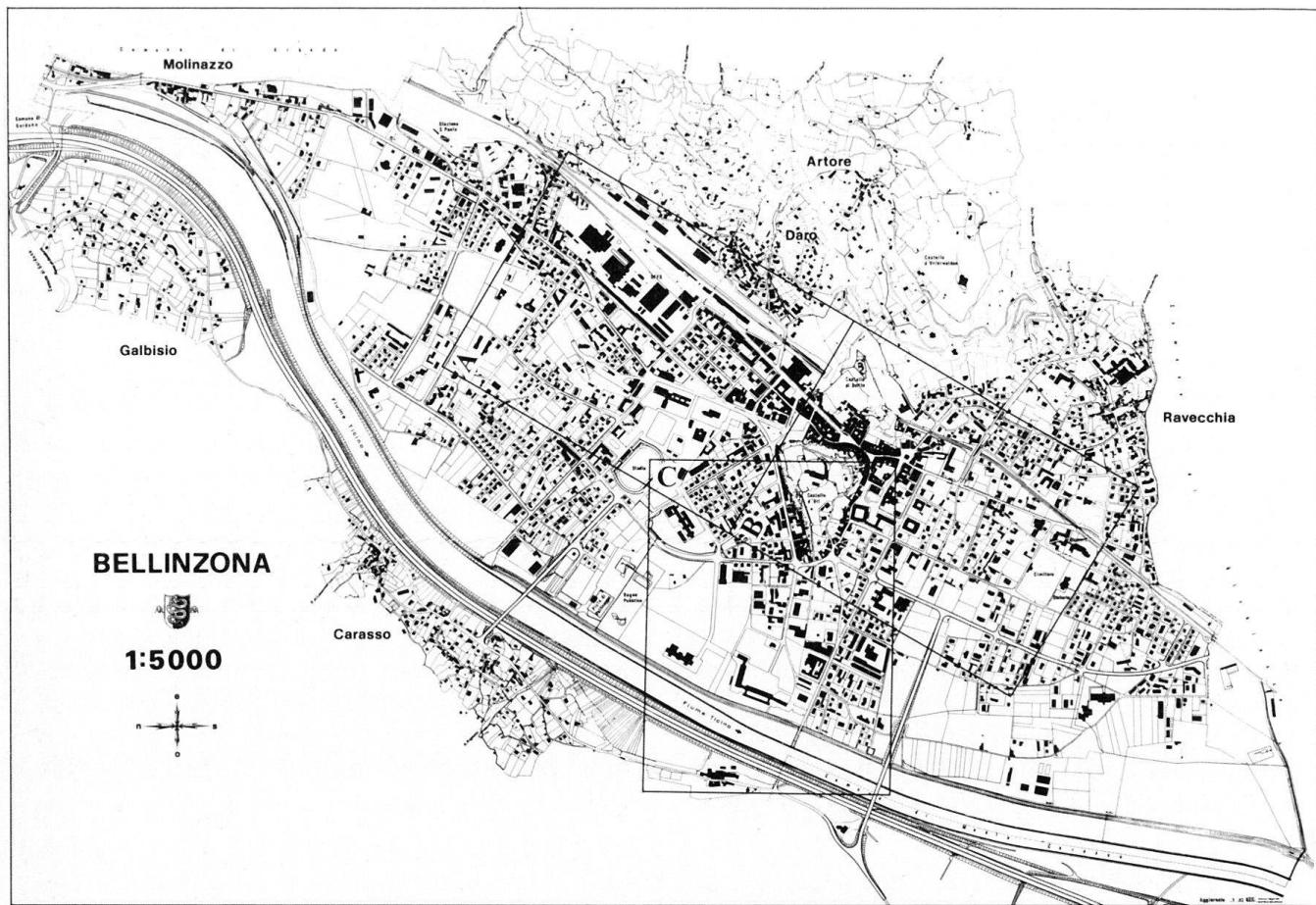
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.01.2026

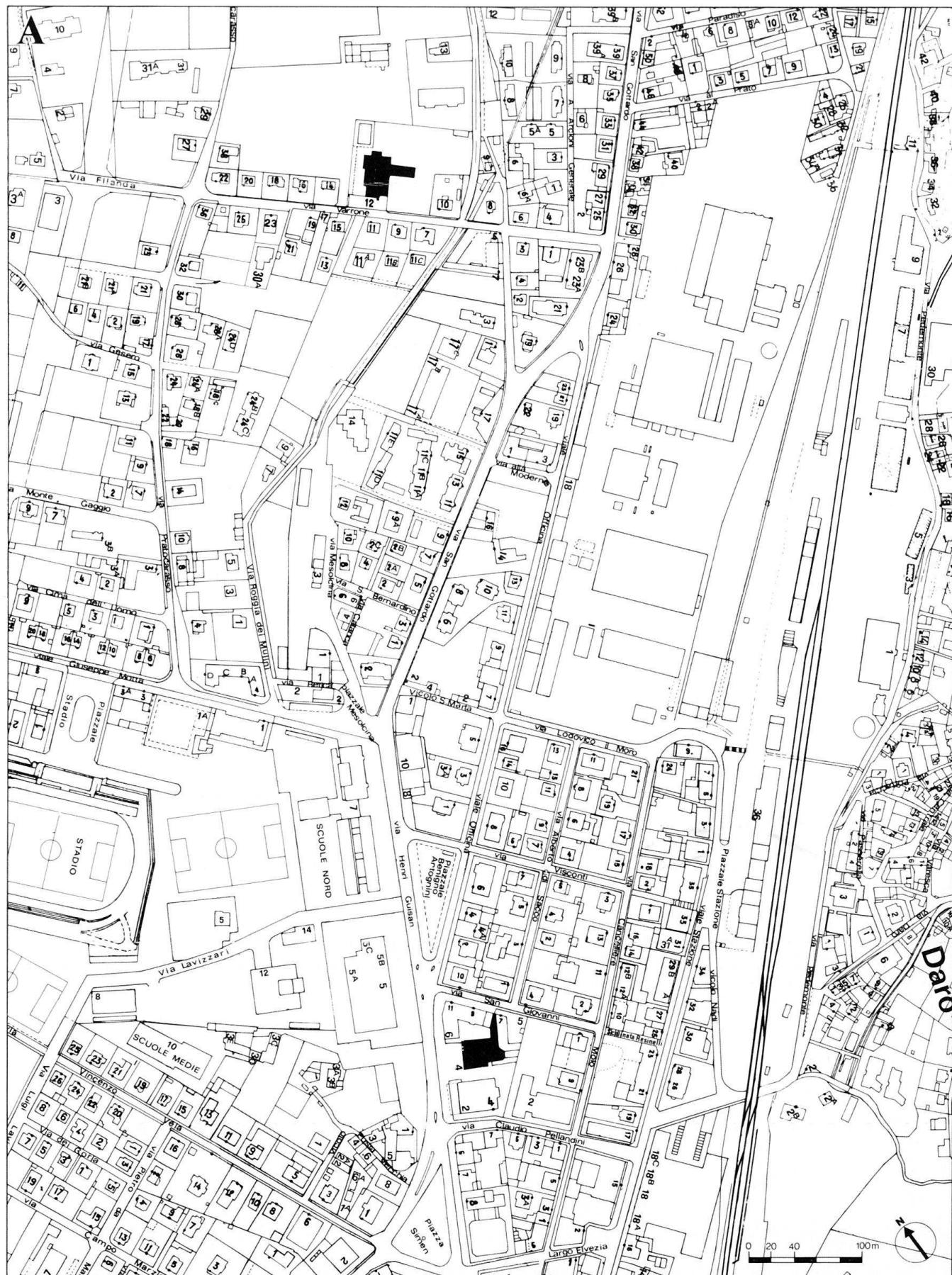
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

3 Inventario topografico

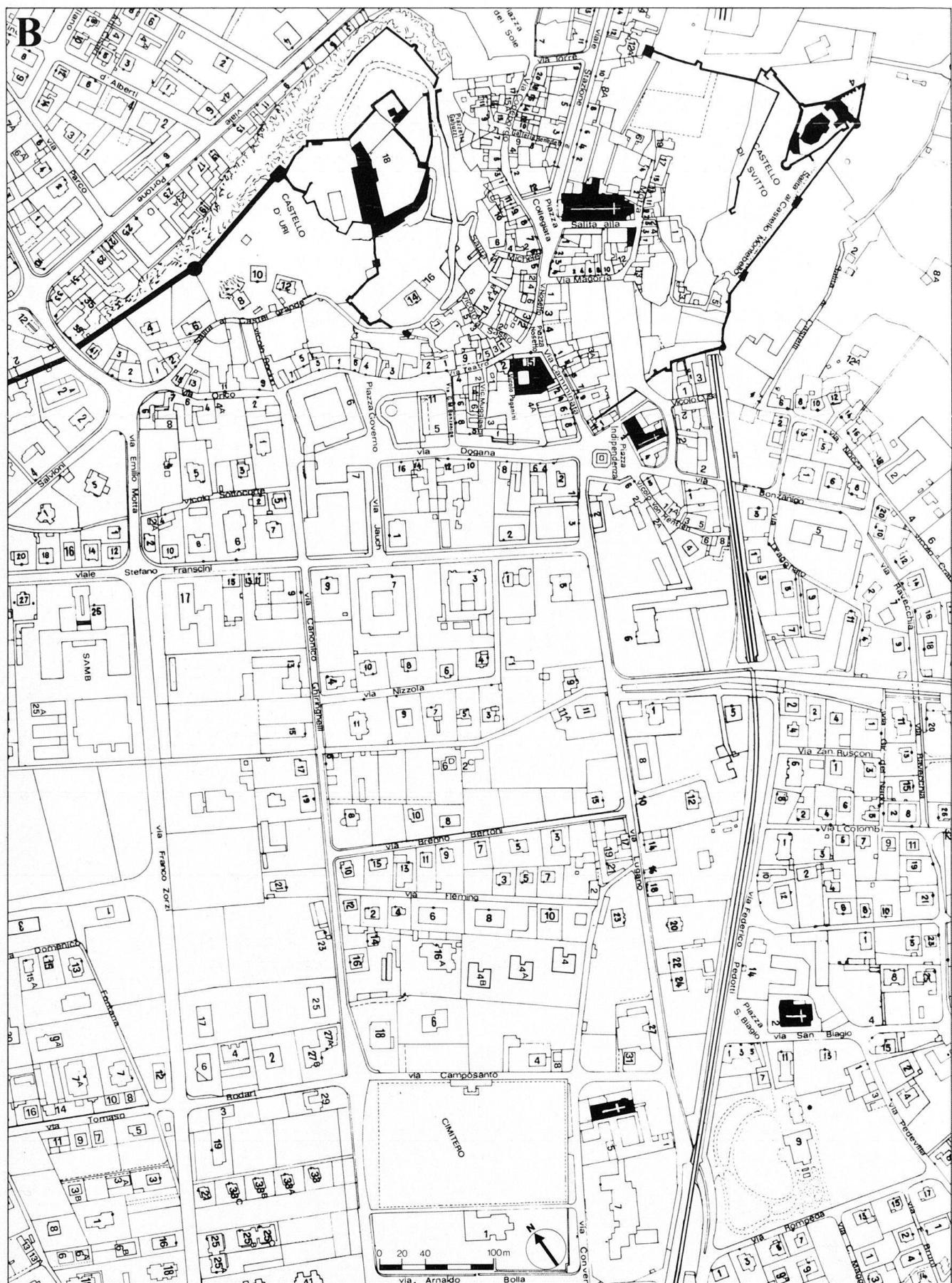
3.1 Pianta della città



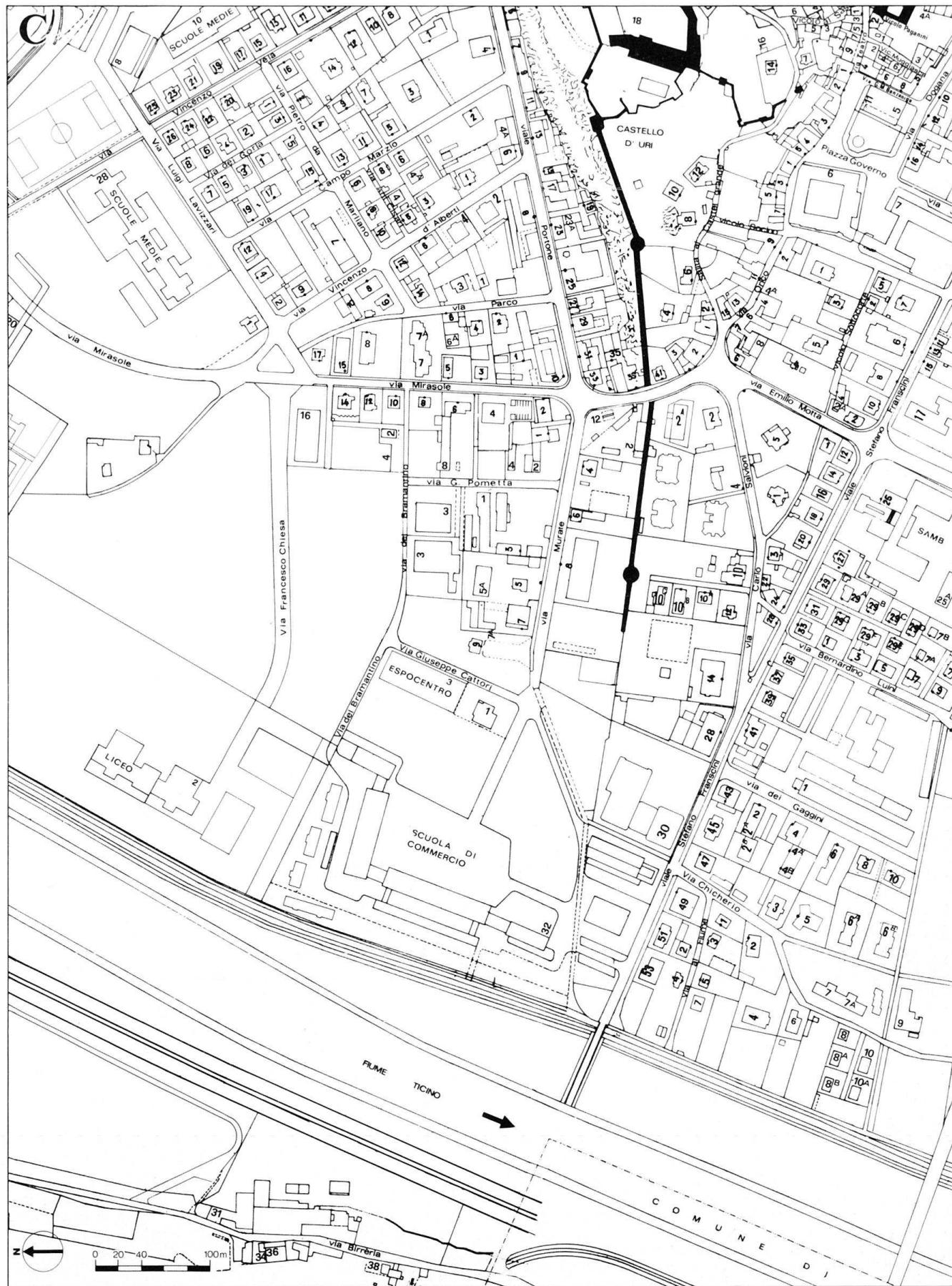
Ill. 52. *Pianta di Bellinzona*, scala 1:5000, rilevata dallo Studio tecnico geometra B. Ferretti maggio 1938, aggiornato il 1.11.1972 dall'Ufficio tecnico comunale di Bellinzona. I settori indicati sono tratti dalla *Carta dei numeri civici di Bellinzona*, scala 1:2000, rilevata dall'Ufficio tecnico comunale e aggiornata il 2.1.1986 (ill. 54–56).



Ill. 53 Bellinzona. Zona di espansione urbanistica verso Nord-Est con la stazione, le Officine di riparazione delle FFS, il quartiere di San Giovanni e il sedime della caserma di Via Henri Guisan, demolita nel 1973. Dettaglio della *Carta dei numeri civici* (vedi ill. 52).



Ill. 54 Bellinzona, zona centrale della città, compresa fra il Castel Grande e il Castello di Montebello, tracciato della ferrovia e zona d'espansione urbanistica verso Sud-Ovest, fra Via Lugano e Viale Stefano Franscini. Dettaglio della *Carta dei numeri civici* (vedi ill. 52).



Ill. 55 Bellinzona, Castel Grande, parte occidentale del nucleo storico con Piazza del Governo e zona d'espansione urbanistica verso occidente, fra Viale Stefano Franscini e Viale Portone. Dettaglio della *Carta dei numeri civici* (vedi ill. 52).

3.2 Repertorio geografico

L'elenco comprende tanto gli edifici pubblici quanto quelli commerciali o industriali suddivisi per categorie, trattati nell'inventario (Capitolo 3.3). Si sono tenuti in considerazione anche edifici demoliti o che nel frattempo hanno mutato destinazione. Non sono menzionate per contro le singole case.

Approvvigionamento d'acqua potabile

Piazza Rinaldo Simen. Vedi Cap. I.I: 1869, 1907.

Archivio

Via Carlo Salvioni No 14.

Banche

Piazza Collegiata No 12. *Piazza Indipendenza* No 2. *Via Jauch* No 1. *Viale Stazione* Ni 9, 26–28.

Campo d'aviazione

Via Mirasole.

Campo di tiro

Viale Portone Ni 23–33. *Saleggi.*

Casa parrocchiale

Via Stefano Franscini No 1.

Castelli

Castello di Montebello. *Castello di Sasso Corbaro.* *Castel Grande.* Vedi Fortificazioni.

Chiese

Chiesa dei Benedettini: *Piazza Collegiata* No 12. *Viale Stazione*, dopo il No 1.

Chiesa evangelica: *Viale Stefano Franscini* No 1.

Collegiata: *Piazza Collegiata.*

Madonna della Neve: *Via Sasso Corbaro.*

San Biagio: *Via San Biagio* No 2.

San Giovanni Battista ed Evangelista: *Via Henri Guisan* No 4.

San Paolo (chiesa rossa): *San Paolo.*

San Rocco: *Piazza Indipendenza.*

Santa Maria delle Grazie: *Via Convento.*

Santa Maria di Loreto: *Piazza Governo.*

Santa Marta: *Vicolo Santa Marta* No 4.

Chioschi

Piazzale Benigno Antognini. *Piazza Collegiata.* *Piazza Rinaldo Simen.* *Piazzale Stazione.*

III. 56–58 Bellinzona, Piazza Collegiata. Progetti per il concorso del 1927 per la costruzione della nuova Banca dello Stato del Cantone Ticino. Lavori di Mario Chiattone, Ferdinando Bernasconi coadiuvato da Pierino Borradori e Augusto Guidini.

Cimitero

Via Convento.

Cinema

Via Dogana. *Piazza Nussetto* Ni 3–4. *Via San Giovanni* No 7. *Viale Stazione* No 33. Vedi Cap. I.I: 1908.

Conventi

Via Codeborgo Ni 2–8. *Via Convento.* *Via Henri Guisan* No 2.

Cooperative di consumo

Largo Elvezia. *Via Murate.* *Via Claudio Pellandini* No 4.

Dogana

Via Dogana.

Edifici commerciali e industriali

Autorimesse: *Viale Portone* Ni 17, 10.

Birrerie: *Via Birreria* Ni 31, 34–38. *Piazza Indipendenza* No 4. *Viale Portone* No 39.

Cappellificio: *Via Filanda.* *Viale Stefano Franscini* No 30.

Conceria: *Via Mirasole* Ni 2–4.

Cooperativa agricola ticinese: *Via San Giovanni* Ni 9–11.

Farmacia: *Viale Stazione* No 21.

Filande di seta: *Vicolo Cusa.* *Via Filanda.* Vedi Cap. I.I: 1834–1846.

Grandi magazzini: *Viale Stazione* Ni 1, 3, 5.

Industria chimica: *Via Carlo Salvioni* No 14.

Laboratorio fotografico: *Via Claudio Pellandini* No 1.

Materiali edili: *Viale Portone* No 31.

Negozi di mobili: *Via Camminata* Ni 5–7.

Officina di pittura e verniciatura: *Vicolo Cusa* No 1.

Officine di riparazione FFS: *Viale Officina* No 18.

Tipografie: *Via Canonico Ghiringhelli* No 9. *Via Lugano* No 3.

Edifici temporanei

Piazza Collegiata. *Porta Prato Carasso.* Vedi Cap. I.I: 1903.

Ferroviarie, costruzioni

Area ferroviaria. *Via Mesolcina* No 3. *Viale Officina* No 8. *San Paolo*, stazione. *Stazione FFS.* *Piazzale Stazione.*

Fontane

Via Camminata No 9. *Piazza Collegiata.* *Piazza Governo.* *Vicolo Muggiasca* Ni 2–4. *Piazza Nussetto* No 5. *Via Federico Pedotti* No 5. *Piazza Rinaldo Simen.*

Fortificazioni

Via Dogana. *Fortificazioni.* Mura di cinta e murata del XV secolo, Fortificazioni del XIX e XX secolo. *Piazza Governo.* *Viale Portone.* *Viale Stazione* No 10. Vedi Castelli.

Gabinetti pubblici

Piazza Collegiata. *Piazza Rinaldo Simen.*

Galleria

Viale Stazione, dopo il No 1.

Giardini pubblici

Piazzale Benigno Antognini. *Piazza Governo.* *Piazza Rinaldo Simen.*

Idrauliche, opere

Torrente Dragonato. *Roggia dei Mulini.* *Ticino.*

Istituti assistenziali

Via Convento. *Via Ospedale* No 4.

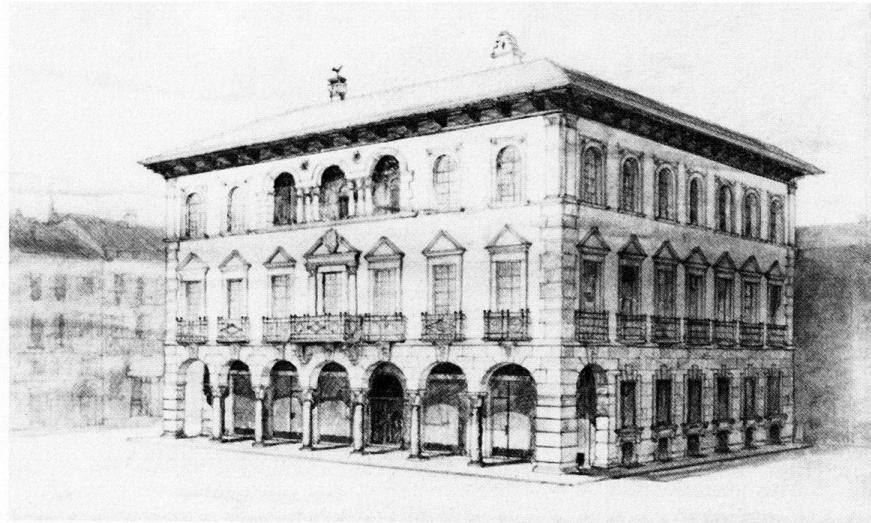
Militari, costruzioni

Arsenali: *Castello Grande.* *Viale Portone* No 8.

Caserma e campo militare: *Via Henri Guisan* No 5. *Saleggi.*

Depositi: *Via Convenuto.* *Viale Portone* No 8.

Fortificazioni.



Monumenti

Piazzale Benigno Antognini. Via Convento, Cimitero. Via Dogana. Piazza Indipendenza. Piazza Rinaldo Simen.

Municipio (Palazzo comunale)
Piazza Nosetto No 5.

Musei

Castello di Montebello. Castello di Sasso Corbaro.

Officine elettriche e impianti

Piazzale Benigno Antognini. Salita al Castel Grande. Via Daro. Via Dogana, dopo il No 5. Viale Stefano Franscini, presso il No 26. Valle di Gorduno. Valle Morobbia. Via Federico Pedotti. Vedi Area ferroviaria. Ferrovia Bellinzona-Mesocco (Bibl. 2, 3).

Officine di riparazione FFS
Viale Officina No 8.

Ospedale

Via Federico Pedotti No 14.

Osservatorio meteorologico
Piazza Governo.

Palazzo governativo

Via Codeborgo Ni 2-8. Piazza Governo No 6. Via Henri Guisan No 2.

Palestre

Via Giuseppe Motta No 1. Piazza Rinaldo Simen No 7.

Ponti

Viale Stefano Franscini, dopo il No 30. Via Giuseppe Motta, dopo i Ni 6-24.

Porte

Piazza Governo. Piazza Indipendenza. Viale Portone No 39. Piazza del Sole.

Poste e telegrafo

Piazza Collegiata No 1. Piazza Indipendenza No 1. Piazza Rinaldo Simen No 8. Viale Stazione No 15.

Pretorio

Viale Stefano Franscini No 3.

Ristoranti (Osterie, pensioni, alberghi, ristoranti, trattorie, birrerie, bar, caffè)

Angelo: Via Camminata No 8.

Aquila: Piazza Indipendenza Ni 6-7.

Bahnhof-Terminus: Viale Stazione No 29 B.

Bavarese: Viale Stazione No 34.

Brambilla: Vicolo Santa Marta No 1. Viale Stazione No 9.

Buffet Stazione FFS: Stazione FFS.

Buon Gusto: Viale Stazione No 12 A.

Casa del Popolo: Viale Portone Ni 31-33.

Castel Grande: Viale Portone No 23.

Cervo: Piazza Nosetto Ni 3-4.

Codeborgo: Piazza Collegiata No 11.

Continental-Zortea: Via Alberto di Savoia No 6.

Corona: Via Camminata Ni 5-7.

Croce Federale: Viale Stazione No 12 A.

Dogana: Via Dogana No 8.

Eden: Salita al Castel Grande No 14.

Elvezia: Viale Stazione No 14.

Federale: Piazza Collegiata No 12.

Ferrari: Piazza Rinaldo Simen No 7.

Flora: Viale Stazione No 5.

Gambrinus: Largo Elvezia.

Gioconda: Via Lodovico il Moro No 3.

Grottino Ticinese: Via Luigi Lavizzari.

Grotto Barberis: Viale Stefano Franscini Ni 17-19.

Haas: Viale Portone No 39.

Indipendenza: Piazza Indipendenza No 1.

Internazionale: Via Lodovico il Moro No 1. Viale Stazione No 35.

Jelmini: Piazza Indipendenza No 1.

Métropole: Piazza Rinaldo Simen No 6.

Moretti: Via Lugano No 1.

Posta: Piazza Nosetto Ni 3-4. Piazza Rinaldo Simen No 8.

Schweizerhof et de la Poste: Viale Stazione Ni 31-33, 2-6.

Svizzero: Viale Stazione No 10.

Teatro: Piazza Governo No 11.

Ticinese: Viale Portone No 5.

Turista: Via Fulgenzio Bonzanigo No 1.

Unione: Via Henri Guisan No 1.

Villani-Centrale: Salita Castello di Montebello No 1.

de la Ville, de la Ville et Poste: Piazza Indipendenza Ni 6-7.

de la Ville-Stadthof: Viale Stazione Ni 31-33.

Zur Burg: Piazza Collegiata No 11.

Scuole

Collegio dei Gesuiti rispettivamente dei Benedettini: Via Codeborgo Ni 2-4.

Collegio Francesco Soave: Via Canonico Ghiringhelli No 13.

Giardino d'infanzia: Via Fulgenzio Bonzanigo No 5.

Ginnasio: Via Codeborgo Ni 2-4.

Istituto Dante Alighieri: Via Canonico Ghiringhelli No 13.

Istituto femminile Santa Maria: Via Nocca No 4.

Scuola cantonale di commercio: Viale Stefano Franscini No 7.

Scuole comunali: Via Codeborgo Ni 2-4. Via Henri Guisan No 7. Via Lugano No 6.

Scuola di lingua tedesca: Viale Officina No 5.

Scuola d'arti e mestieri: Viale Portone No 25.

Scuola per apprendisti meccanici: Viale Officina No 5.

Scuola professionale femminile: Viale Officina No 8.

Stadio comunale

Via Giuseppe Motta.

Stand di tiro

Saleggi. Via Carlo Salvioni.

Tiro federale

Prato Carasso.

Teatro

Piazza Governo No 11.

Vigili del fuoco

Vedi Cap. I.I: 1829.



3.3 Inventario

L'inventario concerne l'attività edilizia bellinzonese del periodo compreso fra il 1850 e il 1920. Costruzioni sorte prima del 1850 e dopo il 1920 vengono considerate qualora abbiano rapporti diretti con il lasso di tempo considerato. Tutti gli oggetti descritti sono reperibili sotto il nome delle relative vie ordinate alfabeticamente, nonché sotto il numero civico (stampati in grassetto). Laddove le vie sono intitolate a determinate persone l'ordine sarà sempre alfabetico, secondo i cognomi delle stesse (p.es. Bonzanigo, via Fulgenzio). I rinvii ad altre strade sono stampati in corsivo. I numeri in margine al testo rinviano alle illustrazioni. Le descrizioni delle singole vie si aprono con alcune osservazioni generali riguardanti la loro situazione urbanistica, per proseguire con l'enumerazione dei singoli oggetti: dapprima i numeri dispari, poi quelli pari. Vien fatta eccezione per le piazze, dove i numeri civici si susseguono secondo il sistema circolare. Troviamo anche le descrizioni di varie zone urbane (*Quartiere del Portone*, *Quartiere di San Giovanni*, *Prato Carasso*, *Saleggi*). Pure i corsi d'acqua sono ordinati alfabeticamente, sempre che abbiano una certa importanza all'interno dello sviluppo urbanistico (*Torrente Dragonato*, *Roggia dei Mulini*, *Fiume Ticino*). I ponti sono citati nell'ambito della strada che vi fa capo. Menzione particolare, e quindi da ricercare sotto questi termini, hanno ottenuto l'area ferroviaria, la *Stazione FFS*, le *fortificazioni*, i *Castelli* (di *Montebello*, *Grande*, di *Sasso Corbaro*) nonché le officine elettriche ordinate secondo le località in cui si trovano (*Valle di Gorduno*, *Valle Morobbia*). Per l'ubicazione di edifici pubblici e temporanei si veda al cap. 3.2. Le piantine

inserite nel cap. 3.1 permettono di reperire le strade e le costruzioni che l'inventario propone in ordine alfabetico.

L'inventario contempla in primo luogo il territorio appartenente al comune di Bellinzona, entro i confini stabiliti dalla pianta generale del cap. 3.1. Le costruzioni che si trovano a monte della linea ferroviaria sono state considerate solo in poche eccezioni. Si è cercato invece di caratterizzare la fisionomia urbanistica di località periferiche, come per esempio *Montecarasso* e *San Paolo*, oppure frazioni come *Carasso*, *Daro* e *Ravecchia* entrate a far parte del comune di Bellinzona nel 1907. Per quanto riguarda la datazione degli edifici, l'abbreviazione «prog.» (progettato) rimanda ai piani conservati presso l'Ufficio comunale di pianificazione (UPC). Sono stati inoltre consultati l'Archivio cantonale (AC) e l'Archivio comunale (ACo) (vedi cap. 4.3 e 4.7). La menzione «Elenco delle opere di Conti» si riferisce all'arch. Maurizio Conti, 1857-1942, di cui è conservato tale elenco all'AFMS di Berna. Un documento importante per la storia e la datazione dei vari oggetti è rappresentato dai contributi di Plinio Grossi nella *Rivista di Bellinzona* (RB). Per la storia del Quartiere di San Giovanni ci siamo valsi dello studio degli architetti Giorgio Ambrosetti e Sergio Cattaneo (Ambrosetti-Cattaneo 1981).

Antognini, piazzale Benigno

Giardino pubblico di forma triangolare, alla biforcazione di *via Henri Guisan* e *viale Officina*; dedicato a B.A. (1837-1902) che aveva donato un terreno per la costruzione delle strade nel contiguo quartiere di San Giovanni.

Chiosco, piccola costruzione ottagonale eretta attorno al 1905. **Stazione di tra-**

sformatori, costruita attorno al 1890 secondo un modello standard, in laterizi ed elementi prefabbricati, decorata con lo stemma cittadino.

60 Monumento alla memoria dei ferrovieri periti nello scontro ferroviario avvenuto a *San Paolo* nel 1924. Opera di Giuseppe Chiattoni. Pubblica sottoscrizione nel 1925 su iniziativa del personale delle FFS. Pubblicazione del concorso il 15.2.1926 e prevista ubicazione nel cimitero. Giuria composta da Luigi Vassalli, direttore della Scuola per capomastri di Lugano; Augusto Sartori, pittore; Ginevra de Marchi, architetto. Premiati: 1. Giuseppe Chiattoni (Lugano), 2. Agostino Balestra (Bellinzona), 3. Pietro Bianchi (Bellinzona), 4. Pompeo Maina (Locarno). Inaugurato il 17.4.1927. Altorilievo in bronzo (inizialmente previsto in marmo) con cornice di granito e scritta: «I FERROVIERI SVIZZERI AI COLLEGHI CHE QUI LA FORZA DOMO'...». Bibl. 1) Werk 13 (1926), Nr. 4, p. XXX. 2) RB 1974, No 5, pp. 16-18.

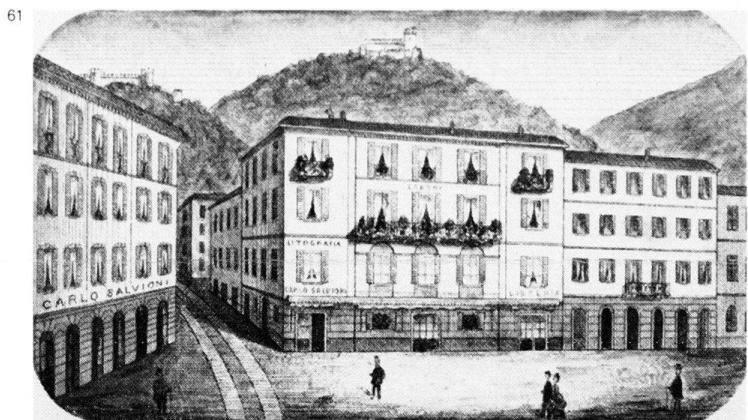
Benedittini, galleria

Vedi *Viale Stazione*, dopo il No 1.

Birreria, via

59 Ni 31, 34-38 Birreria. Birreria Bonzanigo-Jauch fondata nel 1878 da Giovanni Bonzanigo e suo figlio Giovanni Bonzanigo-Jauch, che rilevarono altre birre (vedi *Piazza Indipendenza* No 4 e *Viale Portone* No 39). Nel 1900 il nome viene tramutato in «Birreria già Bonzanigo-Jauch S.A.» e la fabbrica, ampliata e modernizzata, diviene la più importante birreria del Ticino. Direttore tecnico è il bavarese Giorgio Lippmann. Fra il 1915 e il 1962 è direttore Carlo Born (1888-1965). Dal 1928 è denominata «Birreria Bellinzona S.A.». L'edificio principale del sempre crescente com-





plesso risale al 1900: articolazione di granito e laterizi rossi e gialli. Costruzione annessa a forma di torre in cemento a vista. Scuderie e rimessa con piano d'abitazione addossata alla roccia, datate 1924. Reminiscenze del Grotto «Belvedere», esistente già prima del 1878, trasformato nel 1903 con conseguente riapertura, sono alcuni tavoli con panchine in pietra sotto un gruppo d'aceri. Bibl. 1) RB 1975, No 4, pp. 14-17; No 5, pp. 18-22. 2) Grossi 1980, p. 6.

Bonzanigo, via Fulgenzio

Tracciata nel 1926 unitamente alla costruzione del sottopassaggio che sostituì i passaggi a livello del *Vicolo Cusa* e del *Vicolo von Mentlen*; collega la *Piazza Indipendenza* con la zona di Nocca. No 1 Ufficio tecnico comunale. Casa d'abitazione di proprietà dell'impresario Sala-Casasopra ampliata fra il 1910 e il 1920 tramite la costruzione di un avancorpo centrale sopraelevato e l'aggiunta di un'ala simmetrica. Ospitò fino al 1975 l'albergo «Turista» con ristorante sulla terrazza. I motivi architettonici dipinti sulla facciata sono ormai scomparsi. Bibl. 1) RB 1976, No 2, pp. 16-20. No 5 Giardino d'infanzia, fondato nel 1855 quale asilo infantile. Nel 1896 vendita dell'edificio fino allora destinato a tale scopo (vedi *Via Nocca* No 4) in seguito alla donazione di un terreno da parte di Valeria von Mentlen. Progetto e direzione dei lavori per opera di Maurizio Conti, nel 1897; eseguito dalla Ditta Claudio Casasopra. Inaugurazione dell'asilo, previsto per 200 bambini, nel 1898. Demolito. Bibl. 1) A. Tamburini, Asili infantili, in *Almanacco 1905* (con storia dei giardini d'infanzia nel Canton Ticino) (AC Div. 384). 2) RB 1977, No 12, pp. 20-22; 1978, No 1, pp. 20-22, No 2, pp. 19-22.

Bonzanigo, via Giuseppe Maria

Il 2.5.1846 una società per azioni fondata in vista della costruzione di un teatro, propose la distruzione di Porta Locarno e della murata attigua (vedi *Fortificazioni*): «... verrà a risultare una nuova, spaziosa, amena contrada, un lato

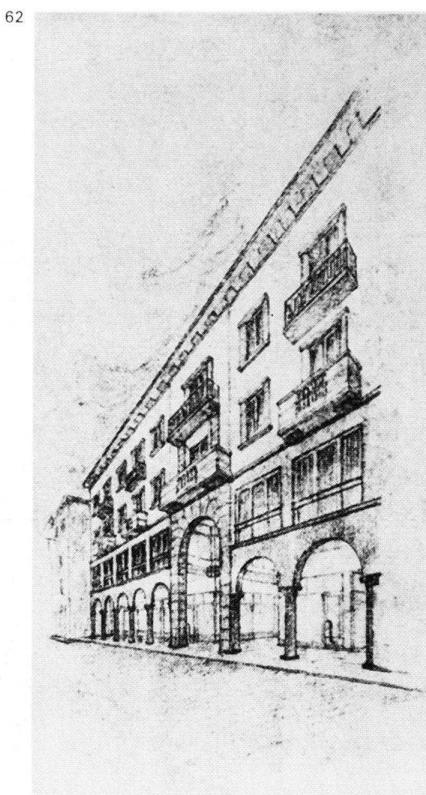
della quale sarebbe il teatro e qualche nuovo edificio da erigervi; l'altro lato verrebbe formato da quell'ordine di case interne che attualmente sono oscurate e per così dire oppresse dalla murglia di cui si chiede la demolizione e che, liberate che saranno da quell'importuno impedimento, verranno ad assumere un aspetto importante e civile.» Il progetto fu realizzato l'anno seguente. Bibl. 1) RB 1973, No 3, p. 10.

61 No 4 Già abitazione del commerciante e tipografo Carlo Salvioni (1826-1902). Eretta attorno al 1850 dopo la demolizione di parte delle mura cittadine. Semplice facciata classicheggiante dipinta verso il 1900 da Luigi Faini con motivi architettonici, restaurati nel 1929 da Federico Cassina e Mario Bernasconi. Una lapide commemorativa del 1919 ricorda Ferruccio ed Enrico Salvioni, figli del linguista e dialettologo Carlo Salvioni, caduti in Italia nella prima guerra mondiale. Bibl. 1) RB 1974, No 2, p. 15. Ni 6-8 Case d'abitazione; con il No 4 esse formano una linea di stabili eretti nel medesimo periodo; riquadri delle finestre dipinti attorno al 1900.

Camminata, via Una delle tre arterie principali del nucleo medievale; unisce *Piazza Nasetto* a *Piazza Indipendenza*.

No 1 Casa d'abitazione antica. Attorno al 1920-1930 decorazione della facciata: graffiti e fregio a fresco con motivi ornamentali policromi di stile tardogotico. Ni 5-7 Palazzo Ferraresi, costruito nel 1932-1935 da Eugenio e Agostino Cavadini (Locarno) per il mobilificio di Luigi, Arturo e Ernesto Ferraresi sull'area del vecchio Albergo della Corona. Mantenimento dell'architettura tradizionale a portici interpretata secondo il linguaggio oggettivo. Al pianterreno ristorante e galleria d'accesso alla «rotonda» destinata all'esposizione permanente dei mobili. Bibl. 1) Cavadini 1935. 2) RB 1982, No 4, p. 12 ss. No 9 Nel cortile fontana a forma di vaso, datata 1869 (vedi *Piazza Rinaldo Simen*). No 11 Vedi *Piazza Indipendenza* No 1. No 8 Già Albergo dell'Angelo o de l'Ange. Edificio acquistato nel 1834 da

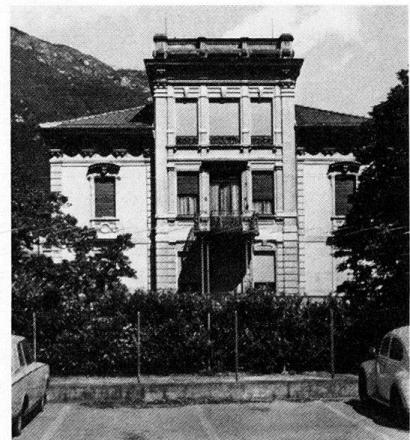
Giovanni Maddalena; albergo inaugurato nel 1836. Discordie a causa della destinazione della porzione sud delle mura con torre a terrazza panoramica. Infine fu demolito il segmento di muro fra la torre e la Porta Camminata. La stretta a la adiacente le mura fu trasformata in costruzione a quattro piani con facciata classicheggiante verso *Piazza Indipendenza*. Ampliamento verso il 1860, al momento della demolizione di Porta Camminata, della quale sopravvisse un pilastro sull'angolo della costruzione. Balcone collegato a una camera al primo piano della nuova ala sud attraverso una scala (Bibl. 1). La parte classicheggiante sovrasta la vecchia costruzione come una facciata a vento. Nel timpano affresco fortemente sbiadito raffigurante un angelo. Dopo la chiusura dell'albergo, nel 1887, l'edificio fu trasformato in casa d'apparta-



menti. Risale al 1907 il progetto per la trasformazione in Palazzo Comunale (vedi *Piazza Nasetto* No 5). Bibl. 1) Bertha, *Monumenti* (Il metallo, 1912). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XX, 19. 3) RB 1979, No 12, pp. 24–27; 1980, No 1, pp. 24–27.

Campo Marzio, via

Parte da *Viale Portone*, in direzione dell'ex Campo militare e attraversa il *Quartiere del Portone*, sistemato negli anni 1900–1905.



No 1 Già Scuderia Carmine (vedi No 3), trasformata in casa d'appartamenti negli anni 1905–1915. La forma dello stabile, retrocesso rispetto alla strada, corrisponde al corso originario della *Roggia dei Mulini*. No 3 Villa eretta nel 1908 per il macellaio Francesco Carmine. Facciata principale rivolta verso il *Castel Grande*, con avancorpo turrito e scala esterna coperta da un balcone in ferro. Costruzione classicistica con dettagli liberty. No 5 Villino costruito negli anni 1920–1930; decorazioni dipinte sulle facciate. No 9 Casa eretta attorno al 1910. No 11 Casa unifamiliare costruita attorno al 1930; volume cubico a due piani con muratura a bugnato di granito irregolare. No 13 Villino realizzato attorno al 1905. Verso il giardino: avancorpo sopraelevato con bifora; pitture di stile rinascimentale, fortemente sbiadite.

No 6, 8 Due case d'appartamenti costruite attorno al 1905–1910; semplici volumi cubici con tetto a padiglione.

Carasso

Villaggio situato sulla sponda destra del fiume *Ticino*, quasi dirimpetto a Bellinzona, cui fu annesso nel 1907 unitamente a *Daro* e *Ravecchia*. A Carasso apparteneva anche Prato Carasso, posto sulla riva sinistra del fiume. Inizialmente il collegamento tra le due sponde del Ticino avveniva tramite un traghettto, poi attraverso una passerella in legno e infine mediante un ponte di ferro, demolito pochi anni orsono (vedi *Via Giuseppe Motta*). Noto per il suo vino e

quindi provvisto di alcuni grotti e osterie con giardino, Carasso era meta apprezzata di passeggiate. Nei pressi di uno di tali grotti sorse la Birreria Bonzanigo (vedi *Via Birreria*). Bibl. 1) GLS 1 (1902), p. 418.

Castel Grande

Pure chiamato Castello d'Uri o Castel vecchio, e dal primo Ottocento Castello di San Michele, per volere del Gran Consiglio. È la più importante delle tre fortificazioni bellinzonesi, tanto per l'immagine della città che per il suo ruolo nella storia locale. Le origini della città vanno ricercate proprio in questa zona, infatti già nell'alto e nel tardo Medioevo sul culmine ovale del colle roccioso (prodotto da un filone di gneiss che scende dal Monte della Croce) esisteva un complesso con varie funzioni, sorto sopra rovine romane preesistenti. Tra le varie costruzioni: la chiesa battesimali di San Pietro, il palazzo vescovile, le dimore dei canonici e due altre chiesuole, solo la Torre nera e la Torre bianca con il ridotto sono ancora superstite. Nel XV secolo la rocca fu rinnovata e trasformata riassumendo la sua funzione militare.

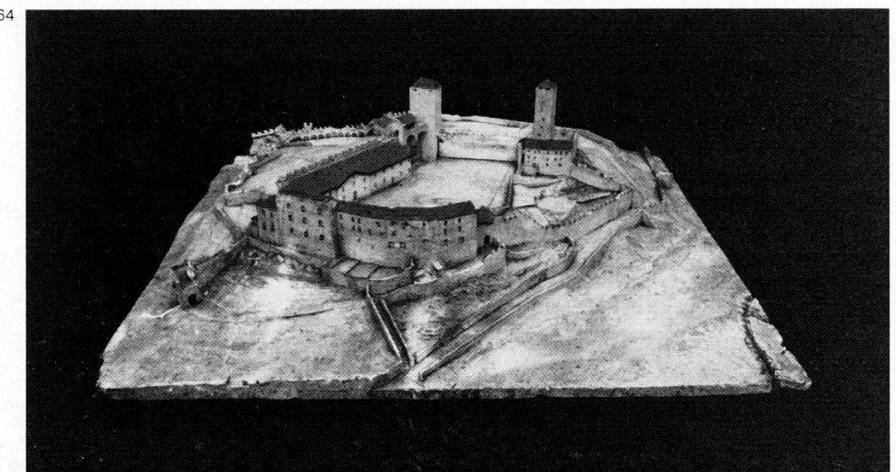
I cambiamenti del XIX secolo concernono essenzialmente la parte di fortificazioni rivolta verso il centro storico e sono connessi con la costruzione dell'arsenale e delle carceri, da parte del Cantone. Sul fianco occidentale l'**arsenale**, eretto probabilmente nel 1820: lungo edificio a due piani con frontone sull'asse mediano (in seguito demolito). Verso il 1850–1860 ampliamento della costruzione che ottiene, come parete esterna meridionale, una porzione delle mura di cinta, nelle quali fu aperta una serie di finestre archiacute; i merli furono murati (piano dell'ingegnere cantonale Lucchini, AC, Fondo Fabbricati). Lo stesso si fece per le costruzioni preesistenti lungo la murata meridionale, nell'ambito di una campagna di uniformazione delle altezze e dei piani. Alla fine di giugno del 1873 i detenuti della

«Casa bianca», il penitenziario cantonale sistemato nel castello almeno dal 1807 (Documenti all'AC), vennero trasferiti nelle nuove prigioni di Lugano. Nel 1882–1884 fu tracciata una nuova strada carrozzabile che permise di accedere al cortile dell'arsenale. Chiamata *Salita al Castel Grande* essa sale a spirale sul pendio, tagliando la cinta muraria al di sotto del ridotto, per raggiungere la corte occidentale attraverso il «pasquiero», a nord. Nel 1884 l'arsenale fu ampliato ulteriormente: aggiunta di due ali poste a lato delle mura fra le due torri; un'altra ala fu aggiunta sul lato delle mura verso il fiume, dove già sorgeva il vecchio arsenale. Allo stesso modo fu costruito, attorno al 1910, un secondo arsenale, isolato, coperto da tetto a due falde (planimetria F 12 del 1935, AC, Fondo Fabbricati).

Nel XX secolo si accentua l'interesse per la tutela del patrimonio storico-artistico, si formulano progetti di restauro e si avviano discussioni non ancora del tutto concluse. Nel 1925 la collina del castello venne dichiarata proprietà del Cantone; nel 1935 Eugen Probst (Zurigo, il restauratore del *Castello di Montebello*), Max Alioth (Basilea), con Giuseppe Weith e Emilio Benoit in qualità di assistenti, furono incaricati di eseguire sondaggi, scavi archeologici e di fornire indicazioni per le ricostruzioni e i restauri necessari. Un progetto di restauro, presentato nel 1939 da Giuseppe Weith, non fu realizzato (nel castello è

⁶⁴ conservato un modellino in gesso di tale progetto, eseguito da L. Bullani nel 1938). Nel 1944 fu inserito nel secondo piano dell'ala meridionale un interno rinascimentale rivestito di tavole lignee proveniente da Olivone.

Nel 1953, in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni del Canton Ticino, furono promossi restauri condotti da Max Alioth, consistenti nella demolizione del granaio nella corte occidentale e delle rimesse ai lati della porzione di mura fra le due torri; ricostruzione delle mura fino alla presunta altezza



originaria e coronamento a merli, ri-strutturazione delle torri, demolizione dell'ala dell'arsenale ai piedi della Torre Nera e ricostruzione dell'antico portone principale, nonché di un muro divisorio a merli fra le corti esterne e di una porta (nel frattempo tutte queste ricostruzioni sono state di nuovo demolite; bibl. 5, vedi *Salita al Castel Grande*). Date le divergenze d'opinione in materia di «ricostruzione» tra Alioth e l'intraprendente assistente Weith, sorsero difficoltà. I lavori furono perciò interrotti, attendendo risultati più esplicativi dalle indagini archeologiche; nel 1967 iniziò una campagna di scavi sotto la guida di Werner Meyer.

Bibl. 1) E. Probst, *Annuario SIA 1899–1901*, pp. 121–127. 2) Rahn 1894, pp. 30–39. 3) Chiesa 1946, pp. 37–40. 4) Gilardoni 1955, p. 31 ss. 5) NVBR 4 (1955), pp. 90–95. 6) Henk Blok, Cronistoria degli interventi di restauro in Castel Grande di Bellinzona, *AST* 32 (1967), pp. 277–295. 7) Meyer 1976.

Castel Grande, salita al

Strada carreggiabile tracciata nel 1882–1884 al di sotto del vicolo preesistente. Partendo da *Piazza Orico* essa sale a spirale lungo le pendici della collina del castello (vedi anche *Vicolo al Sas-sos*). La breccia nelle mura, resasi necessaria per l'apertura della strada, poco sopra *Piazza Governo*, fu richiusa da Giuseppe Weith nel 1929, che al suo posto aprì un portale ad arco. Accanto alla torre d'angolo che sovrasta il passaggio fu costruito attorno al 1930 un **trasformatore** a forma di torretta, in pietra viva.

No 14 Casa Carugo, già Grotto Birreria Eden, inaugurato il 3.4.1898 e rimodernato nel 1912. Più tardi acquistato da Giuseppe Carugo che lo fece trasformare in casa d'abitazione dal restauratore dei castelli Giuseppe Weith e decorare da suo figlio Baldo. Il grotto era una cassetta stile châlet, con riquadri a punta di diamante dipinti al pianterreno, situata sul declivio sottostante il *Castel*

Grande. Weith ne fece un villino con loggia d'angolo e facciata dipinta: fregio di ghirlande con gli stemmi dei cantoni svizzeri. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 49.

⁶⁵ **Porta** merlata che dà accesso all'area del castello, ripristinata nel 1947 da Giuseppe Weith; la costruzione fu criticata in quanto storicamente infondata. Recentemente demolita, in occasione dei lavori di restauro. Bibl. 1) *AST* 32 (1967), p. 283 ss.

35 Castello di Montebello

⁴² Detto pure Castello piccolo; durante la dominazione confederata era chiamato anche Castello di Svitto e dopo la decisione granconsigliare del 1818, Castello di San Martino. Si erge su uno sperone roccioso che sovrasta Bellinzona ad oriente. Il nucleo delle fortificazioni risale al tardo XIII secolo; le aggiunte e l'inclusione nel sistema di mura cittadine, sono invece della seconda metà del XV secolo. La fortificazione, che appare come un imponente complesso di mura e di torri, divenne proprietà privata dopo il 1798 per poi passare al Cantone, che l'acquistò all'inizio del XX secolo e la fece restaurare in occasione del centenario di fondazione. Vedi cap. 1.1: 1903. Iniziativa, progetto e direzione

⁴³ dei lavori da parte di Eugen Probst di Zurigo, con la collaborazione di Enea

⁴¹ Tallone e l'assistenza del capomastro Colombi. Esperti cantonali erano Maurizio Conti, Augusto Guidini e Emilio Motta; fu interpellato anche Luca Beltrami, il restauratore del Castello Sforzesco di Milano. Rappresentavano la EKESA (Eidg. Kommission für Erhaltung schweizerischer Altertümer) August Hardegger di San Gallo, Albert Naef di Losanna e Heinrich Zeller-Werdmüller di Zurigo. Naef fu poi sostituito, essendosi ritirato, da Josef Zemp di Friborgo. I restauri, iniziati nel 1902, furono conclusi per la maggior parte verso il 1910. Su richiesta degli esperti le parti nuove dovettero essere contrassegnate da linee rosse e date. Contro il parere degli esperti furono

ricostruiti il forno per il pane e gli edifici di servizio, e fu sistemato un appartamento del castellano. Inoltre fu intrapresa la ricostruzione completa dei cammini di ronda e dei relativi coronamenti di merli a coda di rondine, nonché quella dei ponti levatoi. Il mastio fu rialzato per volere di Probst, e coperto con un tetto a padiglione. Dalle romantiche rovine risultò in tal modo una rocca-modello per cultori di castelli. (Atti, fotografie, vedute e piani all'AC e all'AFMS). Durante le manifestazioni del Centenario, nel 1903, il castello fu illuminato e nel 1929, in occasione del Tiro federale (vedi cap. 1.1: 1903, 1929) fu installato un impianto d'illuminazione elettrica. Nel frattempo, la Commissione cantonale dei monumenti storici e artistici, creata nel 1909, aveva dato all'Associazione per il museo bellinzonese l'autorizzazione di inserire nei locali del castello un museo civico; ciò fu realizzato nel 1910 sistemandone in semplici

³⁷ vetrine (bibl. 4,6) le collezioni archeologiche ed altri documenti. Nel 1934 Giuseppe Weith restaurò la cappella di San Martino e, tra il 1971 e il 1974, Mario Campi, Franco Pessina e Niki Piazzoli sistemarono il battifredo e i locali del castello trasformandoli in Museo. Bibl. 1) Rahn 1894, pp. 39–45. 2) BSSI 24 (1902), p. 204. 3) Assemblea SIA 1909, pp. 49–64, 377 ss. 4) Chiesa 1946, p. 40. 5) Gilardoni 1955, pp. 37–40 (bibl. e indicazione delle fonti). 6) *AST* 32 (1967). 7) RB 1971, No 7, p. 3 ss.

Castello di Montebello, salita al

Si inerpica in diagonale sul pendio, tra piccoli giardini a terrazze, dopo essersi staccata dalla salita alla Motta dietro la Collegiata; raggiunta la murata cittadina, la fiancheggia fino al castello.

No 1 Già Grotto Villani-Centrale; costruito negli anni 1925–1935 e più tardi trasformato in villa con arcate rinascimentali di tipo «lombardo», eseguite con materiali policromi. È l'unica costruzione di grandi dimensioni esistente sulla collina di Montebello, sul lato che

65



66



guarda la città. No 3 Piccola casa d'abitazione eretta attorno al 1915 al posto, oppure in trasformazione, di un grottino. Originariamente intonacata in azzurro, essa è provvista di terrazze, pergolati e annessi. No 5 Villino, posto al di sotto del castello di Montebello, sopra l'uscita meridionale della galleria ferroviaria (vedi area ferroviaria), progettato nel 1924 da A. Fogliardi per Giacomo Balestra. Tetto del tipo châlet, con spioventi fortemente aggettanti e una bandiera segnante di latta; la decorazione comprende motivi architettonici originali e tipici del luogo, dipinti su intonaco giallo, in cui appare una combinazione di elementi ispirati allo «stile dei castelli» e al Rinascimento «lombardo»: fregio di archetti, ghirlande e lunette delle finestre decorate di viticci.

Castello di Sasso Corbaro

Detto anche Castello di Cima e, durante la dominazione confederata, Castello di Unterwalden. Il nome scelto dal Gran Consiglio nel 1818, Santa Barbara, non ebbe fortuna alcuna. Eretto nel XV secolo, su un promontorio del pendio che sovrasta la città, esso è il minore e il più recente dei castelli bellinzonesi: un complesso con corte quadrata e posta torre d'angolo.

Nel 1871 fu fondato un comitato (il cui presidente era l'avv. Guglielmo Bruni) che intendeva trasformare le rovine del castello in un albergo, e che le ottenne gratuitamente dal cantone. Tre architetti entrarono in considerazione per i lavori di trasformazione: fu prescelto

³⁹ Luigi Fontana al quale fu affidato il progetto per un albergo di 200 letti che mantenesse esteriormente il carattere del castello. Ma nel suo progetto, ultimato nella primavera del 1872, il Fontana non aveva mantenuto le antiche mura né conferito carattere di rocca al suo albergo, così fu suggerita una rielaborazione «con torricelle ai lati sufficientemente mosse e svariate verso la città» (progetto nel lascito Fontana, all'AC). Seguirono discussioni a causa del compenso richiesto dall'architetto, conclusi con il rifiuto di un progetto di compromesso, nel settembre dello stesso anno. Il progetto alternativo è opera di Antonio Barera. Il 16.9.1872 fu fondata la «Società del Grande Albergo al Castello di Unterwalden» che nel marzo 1873 diede inizio ai lavori per la costruzione dell'albergo e della strada d'accesso, rilasciò le azioni e nominò, quale esecutore definitivo del progetto, Gio-

⁴⁰ vanni Sottovia (vedi bibl. 4). Fu realizzata però solo la strada, secondo i progetti dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo (documenti all'AC, «Castelli di Bellinzona» Div. 415). Nel 1897 la Società dei Commercianti di Bellinzona introdusse una domanda di restauro alla SGEK

(poi SSAS) con relativa richiesta di sussidio (per intervento di Eugen Probst, Zurigo) indirizzata anche alla Confederazione. A rappresentare la EKESA per la questione dei restauri fu inviato Johann Rudolf Rahn, Zurigo, che si dimostrò, il 25.9.1898, contrario ad interventi radicali, ma pronto ad accettare soluzioni di compromesso al fine di prevenire eventuali progetti ancor più sconsigliati. Negli anni seguenti il castello fu restaurato e destinato a residenza estiva e ristorante. Il 1.6.1900 la EKESA raccomandò un rifiuto di sussidio respingendo anche la richiesta del Cantone di ricostruire il coronamento di merli sulla cinta di mura a nord, non essendo documentabile l'esistenza dello stesso nei secoli passati (documenti all'AFMS con piani del febbraio 1898 di Maurizio Conti e disegni delle rovine del 30.9.1898 del Rahn).

Nel 1919 l'irredentista Adolfo Carmine tentò di acquistare il castello dallo Stato, per trasformarlo in palazzo di lusso, collegato alla Piazza Indipendenza per mezzo di una funicolare; nei giornali del tempo si parla di un progetto di Enea Tallone e Augusto Fogliardi. L'iniziativa di Carmine suscitò in Consiglio di Stato un dibattito sui compiti del Cantone in materia di restauro e di tutela dei monumenti, tanto che la vendita fu rifiutata, la costruzione dichiarata di interesse pubblico e posta sotto tutela. Negli anni 1930-1935 restauro «ricostruttivo» ad opera di Giuseppe Weith; nel 1963-1964 altre trasformazioni per far posto al «Museo dell'arte e delle tradizioni popolari del Ticino». Bibl. 1) Rahn 1894, pp. 45-52. 2) Chiesa 1946, p. 41. 3) Gilardoni 1955, pp. 42-44. 4) RB 1969, No 4, p. 19; No 1, pp. 14-18.

Codeborgo, via

Già Contrada Ticinese o Via Porta Ticinese. Angusta e tortuosa, dal tipico tracciato medievale, questa via era l'asse principale della parte nord della città. Nel 1857 fu demolita la porta che era stata ricostruita nel 1824 verso Piazza del Sole. In seguito vennero aperti vari negozi e botteghe, alcuni dei quali si trasferirono poi sul nuovo e parallelo Viale Stazione aperto nel 1873-1875 e divenuto la via commercialmente più importante.

No 3 Facciata intonacata di grigio con decorazioni punzonate del 1905-1910. Fra le case Ni 7 e 15 Piazzetta Gabuzzi, aperta nel 1919 dopo l'incendio che distrusse Casa Gabuzzi, la cui demolizione era già stata proposta nel 1910 per ampliare la piazza risultata dalla precedente demolizione di Casa Gedeone (da questa piazza doveva poi partire una «nuova strada» con portici su Piazza del Sole). Bibl. 1) RT 2 (1910), p. 17 ss., Tav. III.

²³ Ni 2-8 Già Convento dei Benedettini e

Collegio. La scuola fu diretta fra il 1649 e il 1675 dai Gesuiti di Lucerna. Nel 1782 seguì la trasformazione e l'ampliamento dello stabile per opera dei Benedettini di Einsiedeln. Nel 1798 gli uffici cantonali occuparono alcuni locali. Nel 1803 vi si tenne la prima riunione del Gran Consiglio. Il 28.5.1852 fu soppresso il convento con conseguente nuova destinazione a Ginnasio cantonale e Arsenale per l'artiglieria. Di proprietà della città dal 1879. Il 26.6.1893 acquistato all'asta da Carlo Andreazzi su commissione dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo. La chiesa fu adibita a «Galleria Benedettini» nel 1896 (vedi Viale Stazione Ni 1-5). Le ali dell'edificio fra la Galleria e Piazza Collegiata No 12 furono trasformate e rialzate nonché adibite ad alloggi popolari le antiche celle dei monaci e le aule scolastiche. Bibl. 1) Casa Borghese 1936, p. XXIII s. 2) Talamona 1954, pp. 67, 78-81. 3) Grossi 1980, pp. 10-12. 4) Grossi 1982, pp. 59-61.

No 12 Facciata di negozio del 1905, in stile liberty, con bassorilievi in cemento dipinto, fogliami, fiori e la scritta «Panetteria Peverelli».

Collegiata, piazza

Con Piazza Nasetto essa costituisce il nucleo del centro storico. L'elemento determinante per il suo aspetto è la facciata rinascimentale della Collegiata rimaneggiata nel Barocco. Gli edifici che la circondano sono in maggioranza palazzi del XVIII secolo, di cui già il Ruskin aveva ammirato i balconi in ferro battuto (vedi Cap. 2.2). Contrariamente a Piazza Nasetto, in cui predomina l'aspetto medievale o rinascimentale, qui gli interventi dell'incipiente XX secolo e degli anni trenta ebbero come punto di riferimento il Barocco. Con la costruzione di Viale Stazione, nel 1873-1875, la piazza divenne parte inte-



68



69



grante del nuovo asse nord-sud formato dal viale, e in tal modo la forza rappresentativa del frontespizio della Collegiata fu sminuita. Nel 1883 il viale fu selciato con lastre di granito. Presso lo sbocco di Viale Stazione, addossata alla terrazza della Collegiata, c'è una **fontana in ghisa** (ca. 1880), proveniente verosimilmente dalla torre del vecchio municipio donde fu asportata nel 1906 e posta al fianco meridionale della Collegiata. Comprende un'edicola neobarocca, un mascherone in rilievo e una conchiglia sostenuta da una coppia di delfini. Temporaneamente, al posto della fontana c'era prima un «pissoir» in lamiera. Bibl. I) Grossi 1980, p. 17.

Chiosco in lamiera, eretto al centro della piazza nel 1884 per Elia Colombi e per il fotografo Francesco Martinetti. Demolito nel 1919. Bibl. I) Grossi 1982, pp. 50, 53. **Porta** eretta allo sbocco di Viale Stazione in occasione delle feste per il Torneo di ginnastica del 28–29 giugno 1919. Portale a tre arcate ispirato allo «stile dei castelli» progettato da Augusto Fogliardi. Bibl. I) RB 1973, No 6, p. 21.

Collegiata dei SS. Pietro e Stefano

Iniziata nel 1517, voltata a partire dal 1542. Campanile degli anni 1567–1583.

Trasformazioni e ampliamenti nella regione della crociera e del coro fra il 1733 e il 1764. Nel 1784 Grazioso Gerolamo Rusca realizzò il pulpito in stucco lustro. Nel 1811–1812 fu sistemata la cappella della Madonna del Rosario, nel braccio nord del transetto; affreschi del 1812 ai lati dell'altare attribuiti a Rocco Torricelli (S. Domenico e S. Rosa da Lima). Raccordo con l'altare barocco risolto con una decorazione di finte cornici. Architetture illusionistiche sopra l'altare contemporaneo (o del 1770 ad opera di G. A. F. Orelli come quelle della cappella dirimpetto, nel braccio sud del transetto?). Nel 1849 e nuovamente nel 1875 (nell'ambito della costruzione di Viale Stazione) fu rinnovata la scalinata prospiciente la facciata, su piani di Alberto Artari (cfr. disegni del 1848 e del 1870, in bibl. 13, e pianta della città di Artari, 1845). Nel 1849 fu bandito un concorso per la decorazione a fresco delle volte. Da esperti fungevano Luigi Gabuzzi e Pietro Bonzanigo, consulenti erano gli ing. Celso Sacchi e Pietro Bonzanigo fu Pietro, Pietro Chicherio, Alberto Artari. Furono inviate 13 proposte: Antonio Solari s'ispirò allo «stile Bramantesco» dell'edificio, Giacomo Pedrazzi di Cernentino voleva presentare un «disegno

di stile gotico, con molte medaglie a fresco» (lettera all'ACo e bibl. 13). Il compito fu affidato a Federico Boni o de Bonis, di Campione (il cui progetto era il più vantaggioso da realizzare). Il 6. 7. 1849 arrivò a Bellinzona il pittore Airaghi incaricato di eseguire le figure degli affreschi, che si dimostrò favorevole al mantenimento degli stucchi degli anni 1748–1750 poiché essi armonizzavano con le nuove pitture ornamentali (bibl. 13). Nella lunetta della parete occidentale si ripete il motivo della rosetta; re Davide (?) è raffigurato in atto di suonare l'arpa nella posa di un'antica divinità fluviale, in toni monocromatici. Sulle volte le rosette e le bande decorative formano una struttura di volte a crociera; altri motivi a candelabro e a girali di tralci arricchiscono gli ornamenti. Nelle otto lunette delle volte: tondi con Sibille e Profeti ispirati a quelli della Capella Sistina. Cupola sulla crociera decorata a cassettoni con rosette illusionistiche, nei quattro pennacchi gli Evangelisti. Nelle volte dei bracci del transetto e del coro: altri medalloni a figure. Il programma iconografico di queste pitture ricalca quello degli stucchi della seconda metà del Seicento nei pennacchi delle arcate. Nel 1850 fu introdotto un nuovo altare

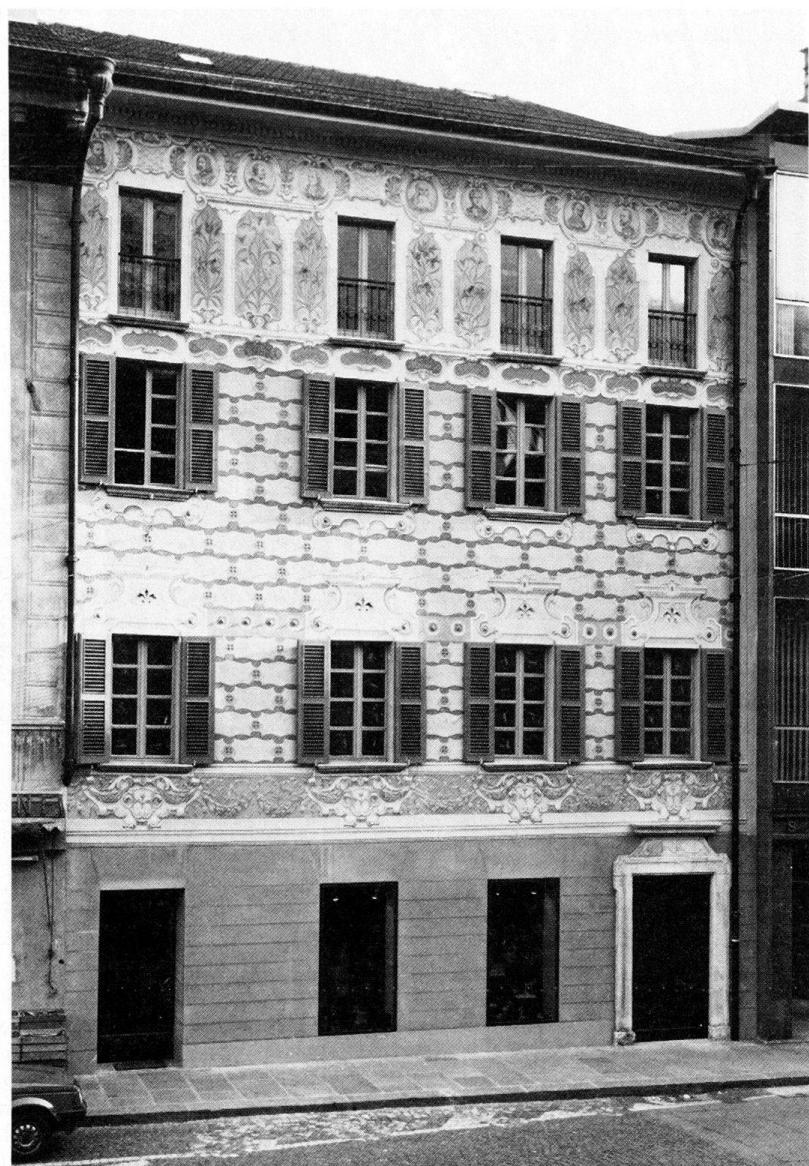
70



71



72



nella terza cappella a sinistra, dedicata alla Madonna di Lourdes, realizzato dal marmorino Elia Buzzi coadiuvato da Maurizio Callò (bibl. 12). Nel 1875 Alberto Artari apportò alcune variazioni alla scalinata della chiesa in seguito all'apertura del Viale Stazione. (Il progetto del 1875 di Luigi Fontana di Muglio non fu accettato.) Esecuzione di Luigi Galli e Antonio Fontana di Besazio (bibl. 14): riduzione dell'impianto che conduce alla terrazza; ricopertura dei basamenti della terrazza con blocchi di granito di Cresciano, che Eligio Pometta ebbe a definire più tardi «murauglione tipo sottostruzione ferroviaria» (bibl. 13). Anche i muri di sostegno dell'Oratorio di Santa Marta, adiacenti alla scalinata, furono costruiti secondo i piani di Alberto Artari da Giuseppe Aglio nel 1880.

L'arciprete della Collegiata, e più tardi amministratore apostolico del Canton Ticino, Vincenzo Molo, promosse diversi lavori di abbellimento della chiesa

durante il suo ufficio (1878–1887): lo ricorda una lapide con il suo ritratto in bassorilievo, opera di Giovanni Lepori, 1929 (sul terzo pilastro a sinistra). Un dipinto a olio di Melchior Paul von Deschwanden di Stans decora la prima cappella a sinistra (pala d'altare e probabilmente anche un'altra tela a sinistra); altri sono nella quarta cappella a sinistra (pala d'altare e due quadri sulle pareti laterali) e anche nella quarta cappella a destra si trova un suo (?) dipinto sulla parete di sinistra. Agostino Cairoli di Milano realizzò nel 1885 i due grandi affreschi sulle pareti orientali dei bracci del transetto: a sinistra la Caduta di Simon Mago, a destra la Lapidazione di Santo Stefano, già rappresentata in un medaglione in stucco dell'arco trionfale. Le imponenti scene del Cairoli dialogano con le vicine pitture illusionistiche barocche sottolineando il carattere scenografico tipicamente barocco dell'interno della Collegiata, dal quale cercano nello stesso tempo di

staccarsi attraverso il marcato classicismo delle architetture rappresentate. Fra il 1900 e il 1905 fu possibile rifare il pavimento in lastre di marmo policromo, secondo i piani dell'ing. Giuseppe Martinoli, grazie ad un lascito dell'avvocato Luigi Gabuzzi († 1894). Negli anni 1911–1912 furono restaurati la facciata e il tetto sotto la guida del pittore Arturo Ortelli: sostituzione della statua del re David, a mò d'acroterio a nord, con una copia di Antonio Caslano di Arzo (l'originale venne spostato sul fianco nord della chiesa). Negli anni 1910–1915 fu eseguita una documentazione fotografica della Collegiata su iniziativa dell'«Opera di riproduzione dei monumenti ticinesi» (pubblicata in bibl. 2, 4 e 5). Un progetto per il restauro dell'interno risale al 1913 ed è opera dell'ingegnere della città Rocco Bonzagni (bibl. 3). I disegni di Enea Tallone, del 1916, riportati in bibl. 4, presentano la Collegiata nel suo aspetto del 1630 e la ricostruzione della rinascimentale

«fontana Trivulzio» che ora è in funzione quale acquasantiera, a destra del portale principale. (Una riproduzione in marmo della stessa, fatta eseguire da Luca Beltrami fra il 1900 e il 1905, fu posta come fontana nel castello Sforzesco di Milano da lui stesso restaurato.) Negli anni 1934–1935 Giuseppe Weith rinnovò l'adiacente Oratorio di Santa Marta facendo demolire la pittoresca scala a due rampe della prima metà dell'Ottocento. Tita Pozzi pulì le pitture dell'Oratorio. Nel 1935 Emilio Ferrazzini pulì la pala dell'altar maggiore della chiesa (di Simone Peterzano, precedentemente attribuita anche al Tintoretto). Diversi rinnovamenti furono infine intrapresi da Giuseppe Weith nel 1937.

Bibl. 1) Siro Borrani, *Bellinzona – La sua chiesa ed i suoi arcipreti*, Bellinzona 1909. 2) Berta *Monumenti* (La Pietra, 1914). 3) SB 5 (1913) p. 235. 4) Luigi Brentani, *La storia artistica della Collegiata di Bellinzona*, Lugano 1916. 5) SIAN 1923. 6) Brentani 1928/1934. 7) Njbl. Zurigo 1946, pp. 20–23. 8) Chiesa 1946, p. 15 ss., 53. 9) Gilardoni 1955, pp. 65–100. 10) Adolfo Caldelari, *La Collegiata di Bellinzona*, Bellinzona 1973. 11) KFS 2 (1976), pp. 411–414. 12) Briciole 1977, p. 441. 13) RB 1979, No 3, p. 21 ss.; 1980, No 12, pp. 22–27. 14) Grossi 1982, pp. 32–35, 41.

No 1 Casa già Bruni, con cortile interno, eretta nel 1722–1725 per l'arciprete Carlo Francesco Chicherio. Nel 1845 in funzione quale «Ufficio della Posta», dal 1852 anche «Ufficio dei Telegrafi», dal 1890 «Ufficio dei Telefoni». Nel 1927 gli uffici furono trasferiti (vedi *Viale Stazione* No 15). Probabilmente al momento delle feste per il centenario del Cantone (1903) fu dipinta la faccia-

ta da Emanuele Riva coadiuvato forse da Luigi Faini: opulenti ornamenti tardobarocchi ispirati ad una decorazione preesistente; i busti di Galileo Galilei, Torquato Tasso, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Ludovico Ariosto, Alessandro Volta (1745–1827) nelle nicchie ovali sono contemporanei. Sulla facciata laterale, verso Via Motta, erano dipinti originariamente altri tre busti di Galileo Ferraris (1847–1897), Samuel Morse (1791–1872) e Thomas Alva Edison (1847–1931). Questi ultimi sono stati ridipinti durante i restauri del 1984. La torretta di trasformatori, un tempo sul tetto della casa, è stata demolita. I balconi barocchi di ferro battuto, sopra al pianterreno, furono fotografati da John Ruskin (vedi No 9 e cap. 2.2). Bibl. 1) Berta *Monumenti* 1912 (Il Metallo). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XXII ss., 3, 5. 3) Gilardoni 1955, p. 48. 4) RB 1981, No 12, pp. 19–23.

No 2 Casa già Eredi fu Daniele Bruni. Eretta nel XVIII secolo. Decorazioni dipinte in facciata nel 1902–1903, in occasione delle feste per il centenario del

Cantone, da Emanuele Riva e Luigi Faini (figure). Stile floreale baroccheggiante con bande intrecciate; in alto, nel fregio: serie di medaglioni contenenti i ritratti (stando alle iscrizioni) di Michelangelo, Francesco Borromini, Domenico Fontana, Giocondo Albertolli, Leonardo, Luigi Canonica, Vincenzo Vela, Antonio Ciseri e Raffaello. All'interno sala con soffitto figurato. Nel 1928 furono introdotti negozi al pianterreno. Nel 1929 vennero restaurate le pitture da Vittorio Galbusera, in occasione delle feste per il Tiro Federale. Altre ristrutturazioni nel 1953 e nel 1981. Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XXI, 4 ss. 2) RB, No 12, pp. 19–23.

No 4 e *Via Magoria* Ni 2–4. Imponente stabile commerciale e locativo eretto nel 1900 da Maurizio Conti (bibl. 1) per Alessandro Bomio, grossista in coloniali. Trasformato dallo stesso Conti nel 1907. Pianterreno in granito; piani superiori rivestiti di pietra artificiale. Dell'edificio, che fu una delle prime costruzioni moderne sorte nel nucleo storico, era visibile all'origine solo una delle facciate minori, verso Piazza Collegiata. Bibl. 1) *Elenco delle opere di Conti*.

No 6 Casa Tettamanti, già Colonetti. Ristrutturata nel 1893 secondo i piani dell'ing. Antonio Barera dall'impresa Brenni & Soldini.

No 8 Casa d'appartamenti e negozi, facente parte del nucleo storico. Decorazione illusionistica della facciata realizzata nel 1909 da Emanuele Riva per Enrico Croce. Finestre incorniciate da colonnine tortili e archi di pietre cuneiformi rosse. A destra finestre finte con ante a tondi di vetro, putti e raffigurazione di Diana. Bibl. 1) RB 1975, No 8, p. 14.

No 9 Casa già Ponzio. Il balcone in ferro battuto del XVIII secolo al primo

piano (due balconi minori si trovano al secondo piano) fu fotografato e disegnato da John Ruskin negli anni cinquanta del secolo scorso (vedi cap. 2.2). Bibl. 1) Berta *Monumenti* 1912 (Il Ferro). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XXII, 12. **No 11** Casa «Zur Burg» con Caffè al pianterreno. Sulla facciata laterale: affresco ormai deperito raffigurante Guiglielmo Tell che uccide Gessler, realizzato nel 1895 da Luigi Faini. La figura di Tell dovrebbe essere un ritratto del committente, ing. Fulgenzio Bonzanigo e in quella di Gessler si dovrebbe ravvisare l'ing. Giuseppe Martinoli (vedi *Ticino*). Nel 1905 Emanuele Riva eseguì le ricche decorazioni (ora scomparse) delle facciate di questa casa e dell'adiacente Casa Carmine (No 10): si trattava di motti in latino e tedesco, emblemi bellinzonesi, rappresentazione della battaglia di Arbedo, e di scene dalla leggenda di Tell.

No 12 Banca dello Stato, già Casa Antonini con Birreria Caffè Federale. Dal 1915 sede dell'allora istituita Banca dello Stato del Cantone Ticino. Demolita nel 1926–1927 assieme ad alcune parti dell'antico convento dei Benedettini (vedi *Via Codeborgo* Ni 2–8). Nel 1927 fu bandito un concorso per la riattizzazione dell'ala verso la piazza. Facevano parte della giuria Carlo Alessandro Bonzanigo (ingegnere e presidente della Banca), Amerigo Marazzi, Arnoldo Brenni, Domenico Bottani (imprenditore), F. Siedler (direttore della Banca). I vincitori furono (ex-aquo): 1. Augusto 58 (II) Guidini (Barbengo), 2. Mario 56 Chiattoni (Lugano), 3. Ferdinando Ber- 57 nasconi (Locarno) e Pierino Borradori (Gordola). (Rapporto della giuria e piani in possesso della Banca.) Nel 1930– 73 1932 l'edificio fu ricostruito sui piani rielaborati di M. Chiattoni dalle impre-

73

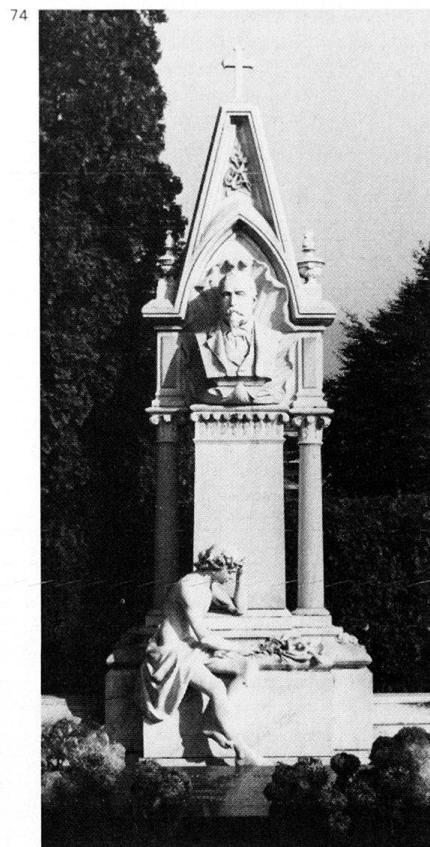


se Onorato Bettelini e Giuseppe Nodari. Sul camino: bandiera segnamento in ferro appartenuta al campanile della chiesa dei Benedettini, demolito nel 1927. Bibl. 1) *RT* 16 (1927), No 6, pp. 58–59. 2) Talamona 1954, p. 85. 3) Grossi 1980, pp. 10, 13, 16. 4) *RB* 1983, No 12, pp. 26–29.

Convento, via

Chiesa di Santa Maria delle Grazie e ex convento dei Francescani Zoccolanti o Minori, entrambi situati nella pianura a sud della città. La chiesa, del tardo XV secolo, contiene prestigiosi affreschi rinascimentali. Nel 1853, dopo la chiusura del convento dei Minoriti, avvenuta nel 1848, la chiesa e il convento divennero proprietà della città (piani del 1849 all'AC). Nel 1854 progetto del capitano di stato maggiore e ispettore delle costruzioni del Canton Zurigo Johann Caspar Wolff per la costruzione di magazzini militari sull'area del convento, facenti parte delle opere di difesa di Bellinzona erette nel 1853–1854 (due piani all'AF 27/17911^a) (vedi *Fortificazioni*). Nel 1911: prime indagini sugli affreschi, in parte nascosti, in parte cadenti, e primo restauro ad opera del pittore Arturo Ortelli. Su iniziativa del sacerdote don Giosuè Prada furono intrapresi importanti lavori di ristrutturazione negli anni 1926–1931. Gli affreschi furono restaurati da Emilio Ferrazzini, Carlo Cotti, Christian Schmid (Zurigo), G. Villena, A. Bassi e Bruno Nizzola sotto la guida di Edoardo Berta (documenti all'ACo). Sul lato settentrionale della chiesa, protetta da un tettuccio: statua di San Francesco d'Assisi, realizzata nel 1924, per il settimo centenario della stigmatizzazione del Santo. L'ex convento fu trasformato nel 1919 in ricovero per anziani della fondazione Paganini-Rè (il balcone in ferro fu trasportato qui in occasione della demolizione del vecchio Palazzo Comunale in Piazza Nosoletto, nel 1924). Nel 1926, in occasione del settimo centenario della morte di San Francesco, furono restaurati gli affreschi del chiostro; il pittore Baldo Carugo ridipinse due degli affreschi. Nel 1932–1933: costruzione di un «conventino-ospizio dei Frati Francescani», in pietra viva con arcate archiacute, su piani di Giuseppe Weith (AC): «la sua leggiadra architettura inquadra armonicamente il vasto piazzale della Chiesa, ombreggiato da secolari ippocastani e maestosi platani» (bibl. 3). In un giardinetto a ridosso dell'edificio, statua della Madonna, entro un chiosco di ferro.

Bibl. 1) Kissling 1931, p. 288. 2) Chiesa 1946, p. 26 ss. 3) Padre F. Rovere, *Santa Maria delle Grazie di Bellinzona*, Bellinzona 1969. 4) Adolfo Caldellari, *Mezzo secolo di attività del Ricovero Paganini-Rè*, Bellinzona, 1971.



No 2 Vedi *Via Lugano* Ni 19–21.

Cimitero. Costruito nel 1836 (contratto e capitolato all'ACo) dinanzi alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, in forma di rettangolo con cappella sull'asse mediano. Con i lavori d'ampliamento, diretti nel 1896 da Maurizio Conti, fu triplicata la sua area che raggiunse *Via Ghiringhelli*. L'originale lato sud divenne il nuovo asse longitudinale in seguito ad un ulteriore ampliamento degli anni 1920–1925. A quel tempo fu demolita la cappella (si conserva all'AC, Fondo Fabbricati, un piano per il suo mantenimento corredata da una veduta della costruzione, ad opera di Giuseppe Weith) ed eretto il famedio sul lato verso la città. Lungo il muro orientale – fungente anche da sottostruttura a *Via Convento*, situata più in alto – si conservano le lapidi più antiche, in parte ancora degli anni trenta del secolo scorso. Lungo i viali principali e laterali: numerose tombe di famiglia con sculture di Fiorenzo Abbondio, Agostino Balestra, Carlo Carmine, Antonio Chiattone, Apollonio Pessina, Antonio Soldini e altri. Fra queste dovrebbero trovarsi anche opere giovanili di Vincenzo Vela (angelo sulla tomba Chicherio, vedi bibl. 1, 2). Esempi più significativi: a destra dell'entrata, verso *Via Convento*, monumento funebre con sarcofago per Don Gaetano Gabuzzi (1810–1892) e per Luigi Gabuzzi (1812–1894), con obelisco. Lungo il lato verso la città, monumento per Carlo Gatti di Dongio (1817–

1878), capostipite di una famiglia di emigrati arricchiti a Londra nel ramo alberghiero, eretto dai suoi discendenti nel 1883 (Protocollo Risoluzioni municipali, settembre 1883, ACo). Sul viale principale, verso il fiume, tomba della famiglia Arturo Stoffel (1851–1910), risultata probabilmente dall'ampliamento della tomba di suo padre Celestino Stoffel (1822–1890) il cui busto orna il tabernacolo neogotico del monumento. Sull'asse orizzontale, verso la città, tomba della famiglia Bruni con busto dell'avv. Ernesto Bruni (1815–1898) «tribuno del popolo» e lapide a forma di libro per Germano Bruni (1850–1932). Lungo il muro verso la città, tomba di famiglia del sindaco Giovanni Jauch (1803–1877) e di sua moglie, con busti in rilievo all'interno di una nicchia neogotica. Nella parte bassa del cimitero: numerose tombe con sculture degli anni trenta, di Apollonio Pessina e Fiorenzo Abbondio; notevole la tomba di famiglia di Giovan Battista Bonetti (1862–1936) con bassorilievo in bronzo su sfondo a mosaici iscritto in una lunetta incorniciata in marmo verde scuro, opera di Apollonio Pessina, 1931.

Bibl. 1) Pometta 1909, p. 51. 2) *Das Städtische Museum von Bellinzona*, a cura di G. Martinola, Bellinzona 1975, p. 21.

Cusa, vicolo

Divenuto vicolo cieco dopo la chiusura del passaggio a livello (vedi *Via Fulgenzio Bonzanigo*). Tra le costruzioni retrostanti la chiesa di San Rocco, ebbe sede temporanea la filanda di seta A. Cusa e figli, attiva fra il 1846 e il 1854. Bibl. 1) Bonzanigo 1972, p. 43.

No 1 Casa d'abitazione a quattro piani, di volume cubico; sul retro, un annesso ad uso commerciale, addossato alla 75 murata. Eretta dopo il 1884, fu più tardi alzata di un piano. Il muro cieco dell'annesso portava originariamente la scritta «Balestra Pietro Pittore Inverniciatore» e l'originale decorazione di finestre a imposte aperte o chiuse. Probabilmente in occasione del centenario dell'indipendenza cantonale, nel 1903, e anche nel 1929 (vedi cap. 1.1), la facciata fu ridipinta imitando un muro in laterizi rossi, con finestre archiacute, ora scomparse. Nel 1900–1905 fu dipinta con motivi architettonici anche la casa d'abitazione. Sul lato rivolto verso la collina: medaglioni con i ritratti di Raffaello e Michelangelo (vedi *Piazza Indipendenza* No 2 e *Piazza Collegiata* No 2). L'insieme di questi edifici offre un esempio dell'antico intersecarsi di mura e quartieri del centro storico e della reinterpretazione neogotica del Medioevo. **No 3** Casa d'abitazione a tre piani del 1905 circa. Minuscola scala con parapetti liberty e, nel giardino, porta in ferro fra montanti di pietra.

D'Alberti, via Vincenzo

Tracciata dopo il 1909 nel nuovo *Quartiere del Portone*.

76 No 1 Casa d'abitazione plurifamiliare, del 1900 circa. Decorazione di pilastri bianchi su intonaco tinto, in concordanza con i timpani incrociati. **No 3** Villino del 1910 circa. **No 7** Magazzini Comunali, del 1900-1905. Stabile amministrativo e d'abitazione riccamente decorato, affiancato dai magazzini, più bassi, sotto tetti paralleli. **No 8** Casa d'abitazione plurifamiliare, del 1920 circa.

Daro

Frazione situata sulle pendici del Mottot della Croce, a nord-est del nucleo storico. Dopo la costruzione della stazione ferroviaria, negli anni 1874-1876, Daro divenne quartiere suburbano. Durante il «boom» edilizio del 1900-1910 sorgono sul pendio soleggiato numerose case d'appartamenti. Con l'annessione del 1907 Daro, Ravecchia e Carasso formano con la città un unico comune.

La chiesa di San Quirico con il suo campanile cinquecentesco, sulla collina dominante la città da nord, è parte integrante del panorama di Bellinzona. Bibl. I) GLS 1 (1902), p. 954.

Daro, via

Conduce da Viale Stazione a Daro, passando sotto la ferrovia. **Stazione di trasformatori**, del 1905 circa. Demolita (vedi Viale Stazione No 15).

Della Torretta, Ponte

Vedi Viale Stefano Franscini.

Di Sacco, via Alberto

Aperta nel 1899 quale asse mediano del *Quartiere di San Giovanni*, ad ovest della stazione. Costeggiata da case d'appartamenti e villini all'interno di giardini.

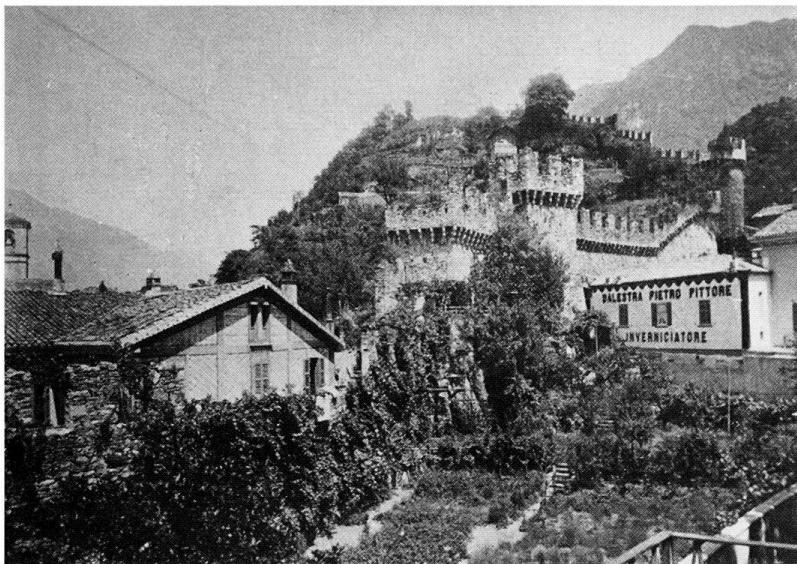
No 1 Semplice casa bifamiliare con tetto a padiglione, eretta nel 1895-1900. **No 5** Casa progettata nel 1905 da Ettore Rusconi per Achille Vedani, Risalto a torre sul fianco. Bibl. I) Ambrosetti-

Cattaneo 1981. **No 7** Villino progettato nel 1909 dall'ing. Emilio Kronauer per il farmacista Giuseppe Bonioli. Medesimo tipo della casa No 9. Sala con vetrata liberty. Bibl. I) Ambrosetti-Cattaneo

77 1981. No 9 Casa progettata nel 1909 dall'ing. Emilio Kronauer, impiegato alle Officine FFS, situate poco lontano (Viale Officina No 18). Bibl. I) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 11** Casa progettata nel 1909 da Maurizio Conti per l'ing. Secondo Antognini, abitata originariamente da Celeste Martignoni, proprietario di una ditta di trasporti. Costruzione in cemento armato secondo il sistema Brazzola che Antognini rappresentava (vedi Viale Stazione Ni 21-25). Bibl. I) RB 1975, No 4, p. 20. 2) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 13** Vedi Via Lodovico il Moro No 13.

No 2 Casa progettata nel 1925 da Giovanni Gualzata per Teresa Cattò. Bibl. I) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 4** Casa a volume cubico eretta nel 1905 per Alfredo Gyr, impiegato alle Officine FFS. **No 6** Casa d'appartamenti e uffici co-

75



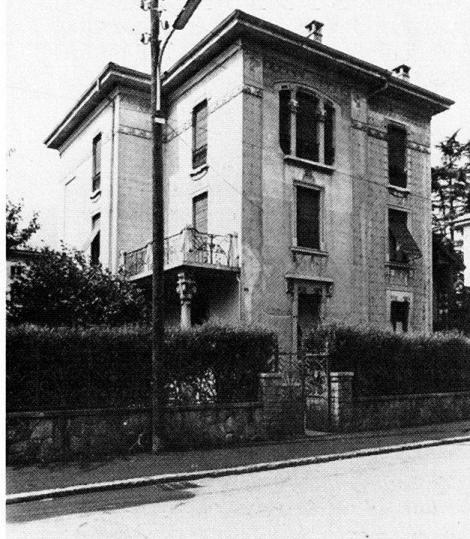
77



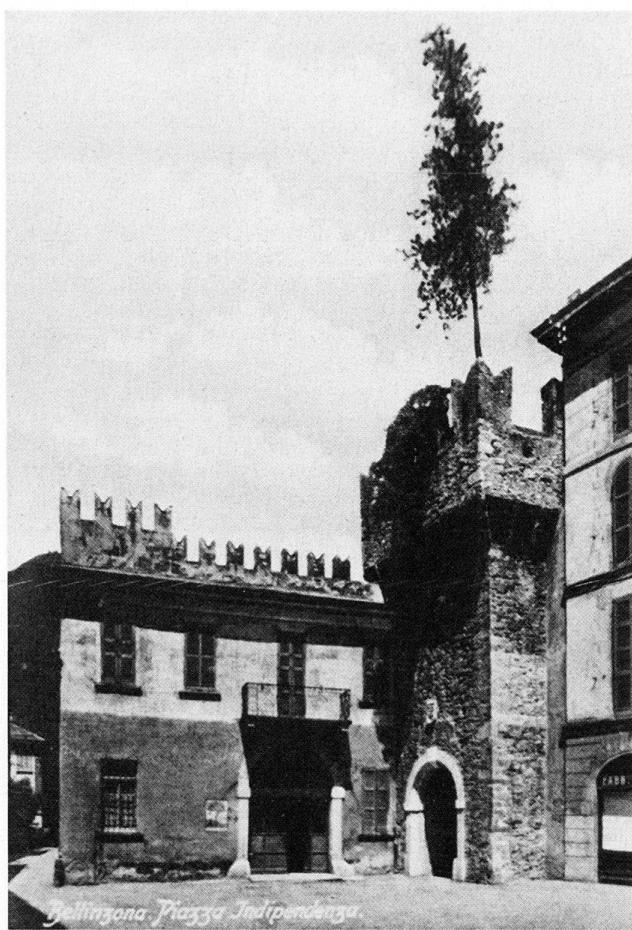
76



78

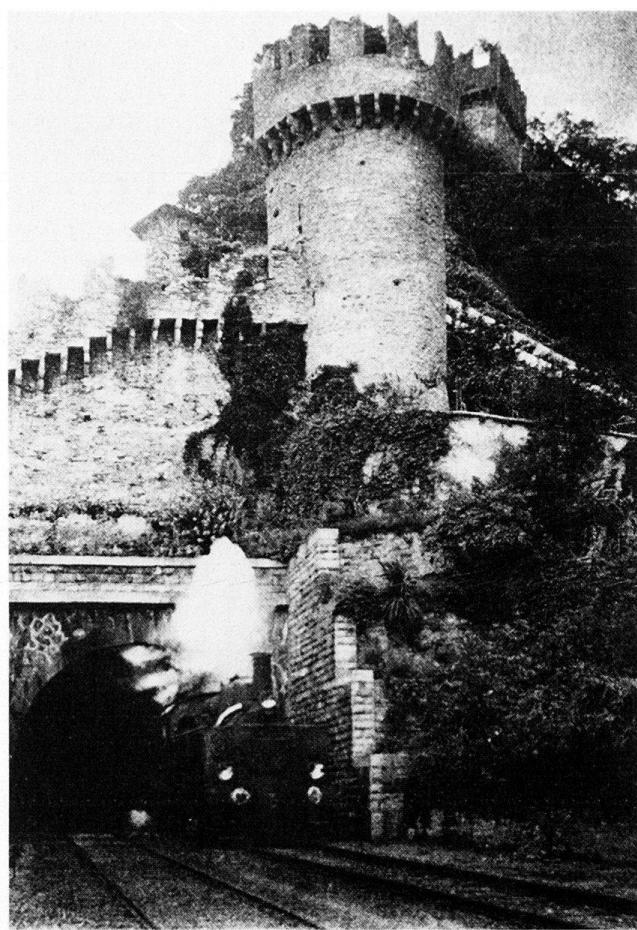


79



Bellinzona Piazza Indipendenza

80



struita nel 1908 su piani del Pedrazzi per l'albergatore Giorgio Zortea; negli anni 1909–1973 Albergo Continental-Zortea. No 8 Casa d'appartamenti progettata nel 1915 da Giuseppe Weith per gli imprenditori Giuseppe Bernasconi e Pietro Rezzonico. Facciate decorate da finestre barocche a edicola su sfondo di mattoni rossi. Bibl. I) Ambrosetti-Cattaneo 1981.

Dogana, via

Collega *Piazza Governo a Piazza Indipendenza*. Con lo stabile d'angolo (Ni 1–3), la costruzione del Teatro nel 1847, e l'ampliamento degli edifici a sud di Via Dogana, si formò uno spazio chiuso d'impronta classicheggiante. Con la demolizione del palazzo delle Dogane e il restauro conservativo della murata, in tal modo recuperata, questa strada lastricata di porfido e costeggiata da ipocastani assunse il carattere di piazza.

Vecchia Dogana. Costruita nel 1815 da Carlo Colombara (per le spese vedi documenti del lascito all'AC). Dopo la centralizzazione dei diritti di pedaggio, stabilita dalla costituzione del 1848, assunse nuove funzioni. Nel 1859 l'edificio fu rilevato da Johann Caspar Wolff (Zurigo), capitano di stato maggiore, che voleva destinarlo ad arsenale al momento della costruzione delle opere di difesa del 1853–1854 (piani all'AF:

No 27/17911^a; vedi anche *Fortificazioni*). Nel 1866 l'edificio fu acquistato all'asta da Giovanni Battista Bonzanigo-Jauch che lo trasformò in casa d'appartamenti e uffici. Nel 1908 fu aperto al pianterreno il Cinema Centrale (bibl. I), ma già dal 1913 i locali furono occupati dalla ditta di commestibili Rupp. Nel 1935 un incendio demolì il palazzo. Costruzione a volume cubico, intonacato di bianco, di carattere classicheggiante, con timpani triangolari e ampi portali ad arco per i magazzini al pianterreno.

⁷⁹ La facciata verso *Piazza Indipendenza* venne coronata nel 1900 da una fila di merli che continua quella dell'adiacente torre della murata. Nel 1923 Augusto Fogliardi eseguì un progetto, poi abbandonato, per la trasformazione della facciata «nello stile dei castelli» (bibl. 2). Bibl. I) RB 1972, No 9, pp. 79–84. 2) Grossi 1980, p. 34 ss.

Murata Nel 1925 fu aperta una porta nella torre all'angolo di *Piazza Indipendenza* per dare accesso al nuovo municipio (*Piazza Nasetto* No 5). Sopra vi fu murato uno stemma marmoreo dei Visconti, del XV secolo. La porzione di murata recuperata con la demolizione del vecchio palazzo delle Dogane venne restaurata e ricostruita nel 1939 da Giuseppe Weith che vi aprì anche un portone d'accesso ad un cortile privato. Bibl. I) G. Weith, in: *HS* 34 (1939), pp.

108–110. 2) Chiesa 1946, p. 39. 3) Gilardoni 1955, p. 26.

⁸¹ Addossato alla murata: **monumento ai caduti della prima guerra mondiale**, opera di Apollonio Paolo Pessina, 1920. Precedentemente posto in *Piazza Governo*. Iscrizione: «PERCHÉ SICURI I FOCOLARI SALVE LE VITE E IL PANE ACCETTAMMO LA MORTE». Nel 1948 il monumento fu trasformato dallo scultore in un trittico dedicato ai caduti delle due guerre mondiali e trasferito qui.

Ni 1, 3 e Ni 4–8 di *Via Bonzanigo*: edifici appartenuti al centro storico, rinnovati dopo la demolizione della murata, nel 1847. No 5 Facciata posteriore del Teatro (*Piazza Governo* No 5), ospita oggi il Grottino del Ristorante Teatro. La lanterna in metallo è del 1900 circa.

Ni 2–6 vedi *Via Lugano* No 1. No 8 Casa doppia adiacente ai Ni 2–6; la seconda parte fu modernizzata fra il 1920 e il 1930 e ornata di cornici dipinte attorno alle finestre. Fra gli stabili Ni 8 e 10: muro con portale mediano d'accesso agli ampi giardini sul retro della fila di case. Ni 10–16 Fila di case di carattere omogeneo, conferito dalla successione alternata di finestre e arcate cieche ad arco ribassato al pianterreno. Gli immobili risultano dalla trasformazione e riattazione di un complesso agricolo fra il 1845 e il 1884 (vedi ill. 18, 28). La

casa d'angolo No 10 con finestre incorniate di terracotta «alla lombarda» e ornamenti incisi nell'intonaco risale agli anni 1890-1910. Nel No 8: Birreria Dogana. I N° 14-16 presentano assi accentuati da cornici in rilievo; la facciata è parte integrante di *Piazza Governo*. Verso *Via Jauch* si apre una porta da giardino in muratura; il recinto in ferro e gli alberi sono pure degli anni 1890-1900.

Dragonato

Riali e rialetti che dai pendii verso est calano a valle e si gettano nel *Ticino* allagavano in caso di piena villaggi e campagne. Il più importante incanalamento fu quello del torrente Dragonato, «spada di Damocle sempre sospesa, spesso cadente sulla zona meridionale, ... la più fertile della città e della campagna di Bellinzona» (bibl. 1). Dopo tentativi secolari di arginare il torrente «per arrivare a costituire una barriera che rinserra e soffoca la città e la divide dalla campagna, con un rilevato acquadotto...» (bibl. 1), si canalizzò il torrente nel 1810, in occasione della costruzione di *Via Lugano*, tra *Via Ravechia* e *Via Bernardino Luini*. Nel 1857 fu fondato il Consorzio del Dragonato, che fino al 1861 fece costruire una serie di chiuse e di canalizzazioni tra *Via Bernardino Luini* e il *Ticino*, mediante una sopraelevazione artificiale. Nel 1884 e nel 1891 realizzazione di tre nuove chiuse, secondo «nuovi criterii di sistemazione» e rinnovamento delle vecchie. Nel 1892 il consorzio rifiutò un progetto ufficiale di correzione, ritenendolo sovradimensionato. Nel 1875 le inondazioni, un tempo periodiche, cessarono e sopra la chiesa della Madonna della Neve (vedi *Via Sasso Corbaro*) la vegetazione riguadagnò terreno. Sopra l'avvallamento del Dragonato corre *Via Lugano*; il torrente è affiancato da *Via Ospedale* e *Via Federico Pedotti*; sotto passa la linea ferroviaria. Bibl. 1) *Assemblea SIA* 1909, pp. 230-233, 239, 273-279.

Elvezia, largo

Aperto su commissione di Giovanni Bonzanigo-Jauch (progetto del 1875,

collaudato nel 1877), collega *Piazza Rinaldo Simen*, passando dietro la cosiddetta «isola» di *Piazza del Sole*, con *Viale Stazione*. Immobile d'angolo verso *Via Cancelliere Molo*, eretto negli anni 1870-1880. Dal 1900 sede del Caffè Gambrinus, e dal 1906 dei negozi Coop (vedi *Via C. Pellandini* N° 4). Nel 1908 fu indetto un concorso per un nuovo stabile, vinto da Brunel & Bordonzotti (Lugano), ma fu realizzata solo una bassa costruzione sul fianco nord del sedime. Bibl. 1) *RB* 1975, No 6, p. 35.

Ferrovia, area

La linea ferroviaria del Gottardo si svolge ai piedi del versante orientale dell'avvallamento, all'esterno della città vecchia. La ferrovia a scartamento ridotto Bellinzona-Mesocco conduceva verso nord-est partendo dalla stazione di *Via Mesolcina* N° 3.

Ferrovia del Gottardo (per la cronistoria vedi cap. 1.1: 1847, 1853, 1863, 1869, 1873-1876, 1882). Nel 1869 il Cantone accordò l'appalto; nel 1872 furono iniziate trattative per definire il tracciato della ferrovia e l'ubicazione delle stazioni intermedie. Robert Gerwig, capoingegnere della Ferrovia del Gottardo, aveva concepito un progetto per la stazione che incontrò forti opposizioni in città non sembrando la sua posizione favorevole allo sviluppo urbanistico. Ciò nonostante questa idea venne realizzata in considerazione del fatto che l'ubicazione della stazione in collina era stata necessaria per permettere ai treni una salita meno ripida verso il Monteceneri. I tratti Biasca-Bellinzona e Bellinzona-Locarno furono aperti al traffico ferroviario nel 1874, la linea Bellinzona-Lugano nel 1882. La ferrovia raggiunge Bellinzona da Molinazzo (vedi stazione di *San Paolo*) salendo lentamente verso la stazione FFS e attraversa la galleria sotto la collina del 80 *Castello di Montebello*. Il portale sud della galleria, rivestito di lastre di granito, forma, insieme alla murata meridionale e all'Istituto Santa Maria (*Via Nocca* N° 4) una pittoresca veduta. La linea ferroviaria passa poi sotto il torrente Dragonato e *Via Federico Pedotti*. Passaggi furono costruiti sotto le *Vie Daro* e *Fulgenzio Bonzanigo* (1926); nel 1928 sopra *Via Lugano*. Bibl. 1) *RB* 1972, No 11, pp. 14-17. 2) Grossi 1982, p. 13.

Ferrovia a scartamento ridotto Bellinzona-Mesocco. Nel 1898 fu costituito un comitato d'iniziativa presieduto da Giovanni Schenardi (Roveredo) e progettata una tramvia. Giovanni Gilli (capoingegnere delle Ferrovie retiche) e Karl Petrelli (capoingegnere cantonale dei Grigioni) proposero un nuovo progetto per la linea ferroviaria. Negli anni 1905-1907 si procedette alla sua costruzione; i lavori furono diretti dalla ditta

Rieter & Co. (Winterthur) per conto della Società Ferrovia Elettrica Bellinzona-Mesocco.

Fu pianificato anche, nel 1908, un prolungamento del tracciato fino a San Bernardino e Thusis nell'intento di creare un collegamento con la ferrovia dell'Albula, ma il progetto non venne realizzato. La ferrovia Bellinzona-Mesocco non fu mai molto frequentata anche a causa della distanza della sua stazione (*Via Mesolcina* N° 3) da quella centrale delle FFS (500 m). Nel 1942 fu rilevata dalla Ferrovia retica. Nel 1972 fu riaperto il tratto Bellinzona-Castione-Arbedo con conseguente introduzione del servizio autopostale per passeggeri da Castione-Arbedo a Mesocco. Nel 1978 anche il trasporto delle merci è limitato al tratto Castione-Arbedo-Cama. Gli edifici delle stazioni di Bellinzona e Mesocco furono realizzati secondo i medesimi piani; a Soazza, Lostallo, Cama, Leggia, Grono, Rovredo e San Vittore le stazioni ricalcano tutte lo stesso tipo ispirato per la disposizione, ma non per l'architettura, alle stazioni intermedie della Ferrovia retica nel Grigioni settentrionale. Bibl. 1) *Assemblea SIA* 1909, pp. 141, 153, 177-182, 408. 2) *Wasserwirtschaft* 1921, p. 229 (impianto idroelettrico). 3) Wyssling 1946, pp. 241-244; 197, 248, 251, 314, 364. 4) Dosch 1984, pp. 58-64.

Filanda, via

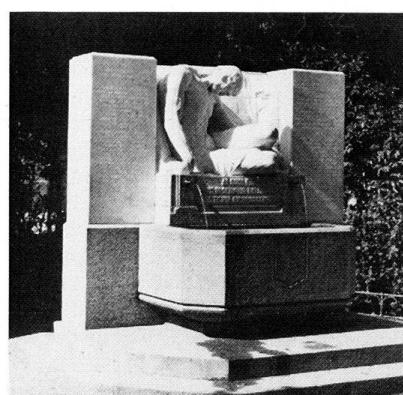
Strada di *Prato Carasso*.

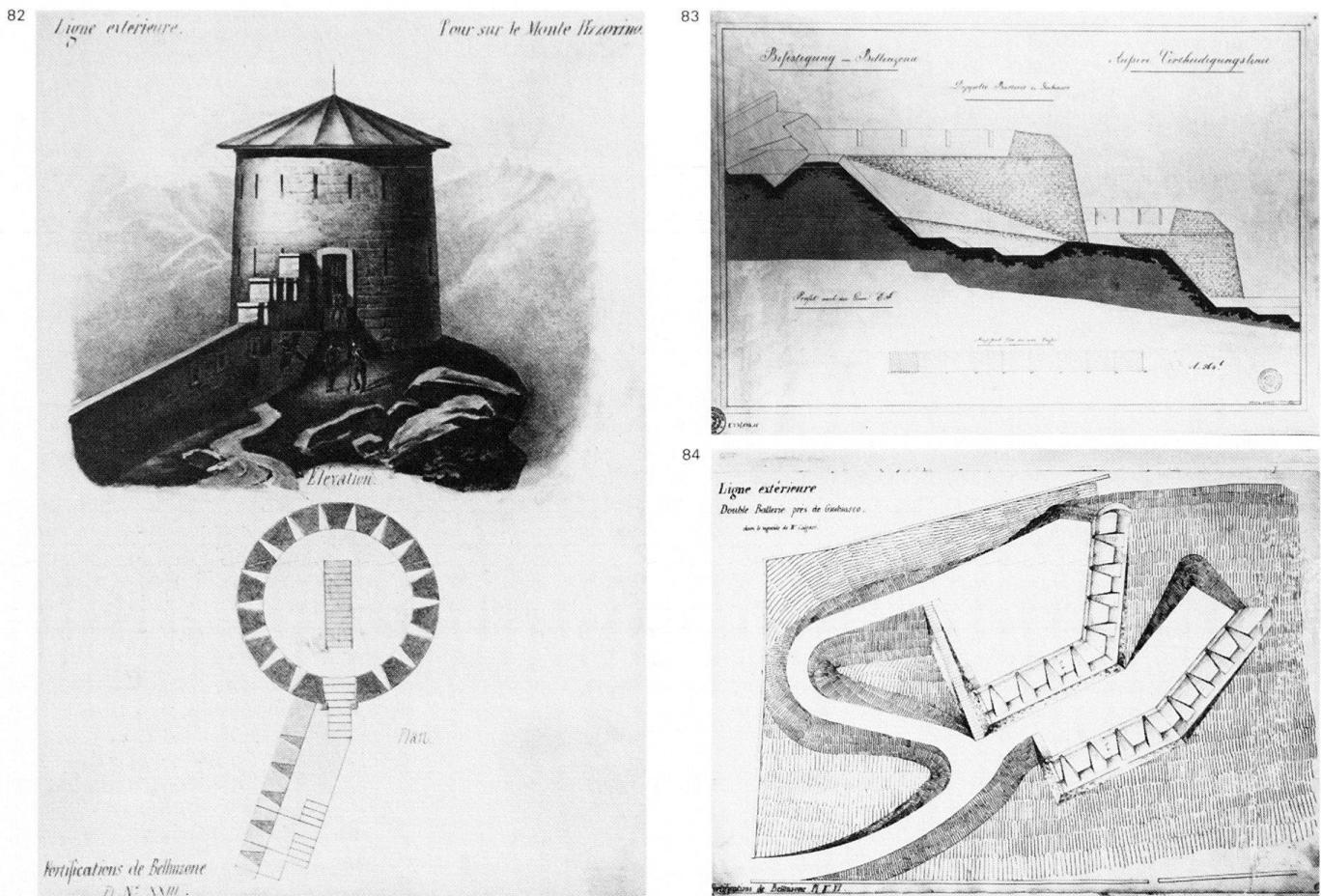
27 **Filanda Paganini.** Fondata nel 1834 da Fulgenzio Paganini. Cessazione dell'attività negli anni 1884-1886 e in seguito chiusura definitiva. Fra il 1899 e il 1909 sede della «Manufacture de Chapeaux Bellinzona ci devant Ammann, Labhart et Cie»; dal 1923 fabbrica «Maggi», poi trasformata in stabile d'appartamenti a basso costo. Demolita. È documentata da un dipinto a olio del 1866 di Giovanni Varrone, pittore bellinzonese attivo a Vienna. Era un interessante esempio di insediamento pre-industriale quasi autonomo, organizzato a forma di vasta azienda agricola sorta su un canale collegato al *Ticino*, con stagno. L'edificio centrale a tre piani era affiancato da due ali allungate, più basse. La corte antistante era chiusa da un portone. Il complesso comprendeva alloggi per operai, per lo più ragazze (all'inizio la filanda occupava 15 persone, ma nel periodo più fiorente fino a 180), una scuola, una cappella, stalle, ecc. ed era circondato da un parco di conifere con un cedro e un'araucaria. Bibl. 1) *Assemblea SIA* 1909, p. 352. 2) *RB*, No 7, 1973, pp. 11-17; 1973, No 8, pp. 19-22.

Fortificazioni

Mura di cinta e Murata

Il sistema difensivo della città fu creato per la gran parte nel XV secolo durante





la signoria milanese e si componeva di una cinta settentrionale ed una meridionale che collegavano le mura del *Castel Grande* a quelle del *Castello di Montebello*, nonché di una lunga muraglia, detta «murata» che sbarrava la valle fra il *Castel Grande* e il fiume *Ticino*. Nel corso dell'Ottocento la città si sviluppò soprattutto nella zona compresa fra le colline dei due castelli per cui fu necessaria la demolizione di porte cittadine e di alcuni tratti delle mura: nel 1816 cadde Porta Camminata (*Piazza Indipendenza*), nel 1824 fu la volta di Porta Codeborgo (*Piazza del Sole*), nel 1847 venne demolita Porta Nuova con l'adiacente porzione di mura verso *Piazza Governo*. Nel 1867 fu distrutta l'imponente Torre del Portone per collegare *Viale Portone* a *Piazza Orico*. Per far posto a *Viale Stazione* fu demolito nel 1874–1875 un tratto della cinta settentrionale nell'attuale *Via Torre*. La sistemazione della *Salita al Castel Grande*, nel 1882–1884, comportò l'apertura di una breccia nella cinta muraria sottostante il *Castel Grande*. Bassorilievi in marmo raffiguranti lo stemma milanese furono salvati dalle demolizioni e murati in altri edifici, quali pietre di spoglio (vedi *Via Dogana*, mura cittadine). Interventi per la salvaguardia delle mura furono decisi solamente negli anni venti: per liberare la cinta muraria fu

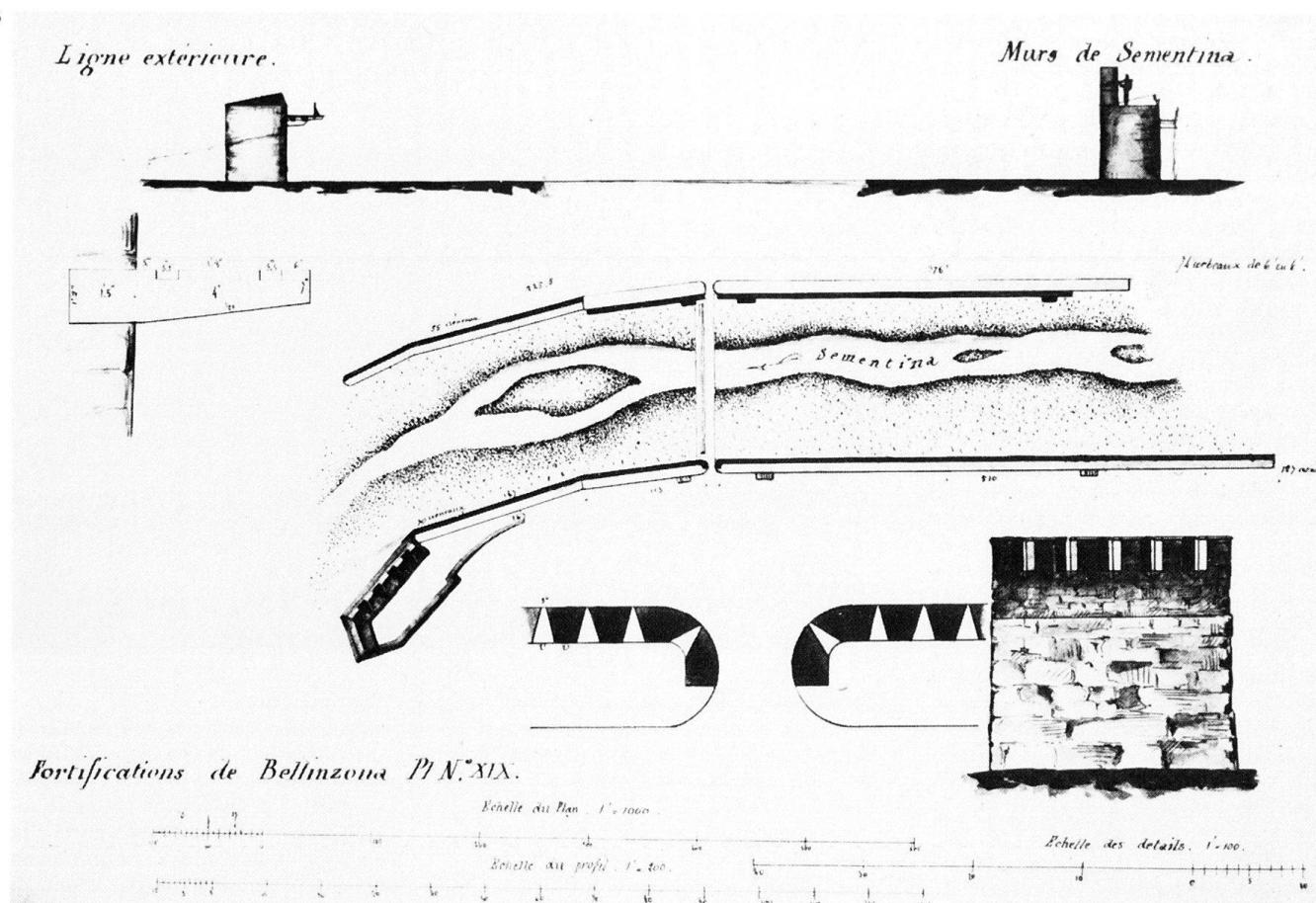
vietata la costruzione di edifici, si acquistarono i terreni limitrofi e si intrapresero opere di ricostruzione affidate in gran parte a Giuseppe Weith. Nel 1926, in seguito ad un decreto granconsigliare, le aree confinanti con i castelli e le mura furono dichiarate zone protette; allo stesso tempo s'iniziò l'elaborazione dei relativi progetti. Nel 1922 Giuseppe Weith restaurò (con la consulenza di Enea Tallone) una porzione della murata sotto il *Castello di Montebello*. Nel 1929 Weith restaurò ancora la murata fra il *Castel Grande* e il Portone e chiuse con un'arcata la breccia della *Salita al Castel Grande* (piani all'AFMS). Nel 1939 Weith ricostruì un segmento della cinta muraria in *Via Dogana*. La «ricostruzione» non autorizzata di una seconda porta ad arco sul punto in cui la Salita al Castel Grande sbocca nella corte del castello segnò la fine dell'attività di Weith, nonché di una politica di restauro molto fantasiosa ma poco scientifica.

Bibl. 1) Chiesa 1946, pp. 37–39. 2) Gilardoni 1955, pp. 15–30.

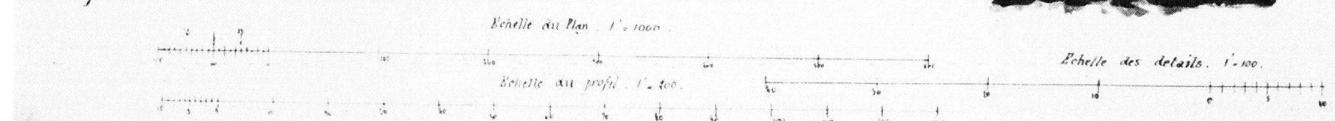
Fortificazioni del XIX e XX secolo

(Vedi cap. 2.1). Nel 1844 il Governo Cantonale ticinese richiese di restaurare le fortificazioni di Bellinzona (bibl. 1, p. 75) per poter difendere il Ticino da eventuali attacchi armati, almeno fino

all'arrivo di truppe di rinforzo. Reazione, questa, causata dalla sorveglianza dell'istruzione e dell'equipaggiamento militare nel canton Ticino da parte della Confederazione, fra il 1840 e il 1844. Alberto Artari, maestro di disegno, fu incaricato di eseguire una pianta di Bellinzona nel 1844–1845 (Risoluzioni della Municipalità, vol. 12, all'ACo). Il «Mémoire sur les moyens de fortifier la position de Bellinzona», steso il 18.12.1844 dall'allora colonnello G.H. Dufour, sosteneva incondizionatamente la richiesta ticinese, benché egli, in occasione di precedenti progetti per fortificazioni all'interno del Paese avesse classificato Bellinzona in posizione del tutto secondaria. Nel 1848: occupazione delle frontiere a causa delle insurrezioni del Lombardo-Veneto contro l'Austria e stanziamento di un credito per il rinforzo delle fortificazioni di St. Maurice e Luziensteig, nonché per la costruzione di quelle di Bellinzona. Direttore dei lavori a Bellinzona era il tenente colonnello Johann Jakob Dietzinger, comandante delle truppe del genio del Canton Zurigo, il quale a partire dal 12.5.1848 iniziò, coadiuvato dall'ing. Domenico Daldini e da Alberto Artari, ad esaminare i terreni ed eventuali casi di esproprio (documenti all'AC, Div. II 51). Nel 1848 truppe del genio e impresari



Fortifications de Bellinzona Pl N°IX.



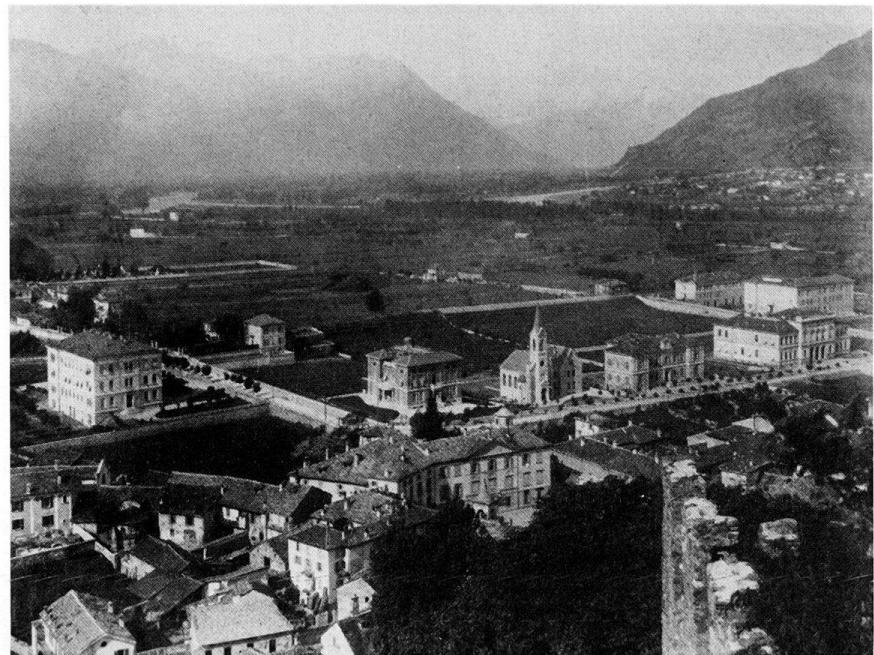
privati costruirono una linea di trincee all'altezza del torrente Dragonato. Il progetto Dietzinger modificava leggermente la proposta Dufour del 1844: la batteria Dragonato fu postata presso la strada cantonale verso Lugano, ad ovest le lunette «del Garof» e «di Villa», sul canale laterale del Ticino la «ridotta Saleggio». Nel 1851: «Considerazioni del Dipartimento Militare intorno ad un eventuale aggressione del Cantone per parte di una Armata proveniente dalla terra di Lombardia e modo per cessarla colle sole forze del Cantone» (firmate dal consigliere di stato Agostino De Marchi, bibl. 3). Di conseguenza si ripresero i progetti per le fortificazioni in occasione delle tensioni fra il Ticino e la Lombardia austriaca. Dufour rispose il 10.8.1851. Dopo il blocco delle frontiere con il Canton Ticino e l'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia, nel 1853, il Consiglio Federale addusse come pretesto per il progressivo ampliamento delle opere di difesa di Bellinzona e Luziensteig, la maggior mobilità delle truppe nemiche data dalle ferrovie e dal telegrafo. La prima commissione svizzera per le fortificazioni ebbe come presidente il colonnello Johann Ulrich Ochsenebein, consigliere federale e capo del Dipartimento Militare, e come membri il generale G. H. Dufour, il colonnello e ispettore delle truppe del

genio Antoine Joseph Buchwalder, il colonnello Emanuel Bourgeois-Doxat, commissario federale nel Ticino, e il colonnello Eduard von Ziegler. Essa decise, il 23.8.1853 la costruzione di una linea di trincee sul tratto Morobbia Sementina. J.J. Dietzinger fu eletto di nuovo direttore generale dei lavori, mentre il maggiore J. R. Gottlieb Herzog (Aaraus) dapprima, e più tardi il capitano Johann Kaspar Wolff, ispettore delle costruzioni del Canton Zurigo, si divisero l'effettiva esecuzione dell'opera. Il 20.8.1853 le truppe ticinesi del genio dettero avvio ai lavori per questa «linea esterna», durati 15 mesi; da settembre furono impiegati anche esuli lombardi e disoccupati e da fine novembre intervennero imprese private (che furono obbligate ad assumere i disoccupati). L'opera principale fu la costruzione della doppia batteria sul lato est della valle fra Camorino e Giubiasco (13 mesi di lavori con in media 100 uomini). Sul pendio sovrastante fu disposta una linea di difesa con 5 torri rotonde sul modello di St. Maurice. Nel fondovalle, presso il Ticino fu collocata la batteria della Morobbia, accanto al ponte di pietra, e ad est della stessa la lunetta Morobbia e la «ridotta della Carbonera»; posteriormente, sulla riva sinistra, la batteria Rovede; sulla riva destra, su ambo gli argini del torrente

85 Sementina, furono erette mura con merli e feritoie. La murata nord correva verso la batteria Sementina, sotto la strada per Locarno; quella sud risaliva 82 la china fino al Monte di Pizzorino, dove era un'altra torre rotonda. Sopra la strada fu costruita una porta (più tardi verosimilmente ampliata da Giuseppe Weith, poi demolita); sul fondovalle, verso il Ticino si trovava la «ridotta Sementina». La linea posteriore fu rafforzata da una batteria presso il Ticino. Documenti relativi alle fortificazioni del 1848 e del 1853–1854 si trovano all'AF. In particolare ai Ni 17899–17903; piani ai Ni 27/17911, 17911a, 17913, 17915: planimetrie, piantine e alzati delle singole opere di difesa, fra i quali quelli del sottotenente del genio 83 A. Kündig (piani per la doppia batteria 84 presso Camorino), dell'aspirante del genio B. Müller (libretto con disegni di tutte le opere al No 17900), di J. K. Wolff (piani per un complesso centrale con piccola caserma), di Carlo Fraschina (progetti di trasformazione del 1862 per la batteria Morobbia e per la doppia batteria presso Camorino; No 27/3280). Vedi anche *Via Convento* (S. Maria delle Grazie) e *Via Dogana* (Dogana vecchia). Planimetrie: una di Bourgeois-Doxat vedi bibl. 2; una seconda è nel lascito Largiadèr alla Biblioteca Centrale di Zurigo.

Trasformazioni dopo il 1854. Nel 1902 la manutenzione delle opere di difesa passò dalla sezione delle truppe del genio all'ufficio per la costruzione delle fortificazioni. Nel 1905 la torre rotonda presso Sementina fu coperta d'un nuovo tetto. Nel 1907 cessione della linea interna di fortificazioni, della batteria della Morobbia e della lunetta della Morobbia facente parte della linea esterna. Nel 1909 il colonnello Johann Friedrich von Tscharner (Coira) e Julius Rebolt (capo dell'ufficio per la costruzione delle fortificazioni dal 1906 al 1921) proposero la realizzazione di ulteriori opere di difesa all'altezza della linea esterna del 1853–1854, in occasione dello stanziamento di un credito per l'ampliamento delle fortificazioni del Gottardo negli anni 1911–1915. Nella progettazione del 1911–1912 le opere di difesa furono però spostate in avanti, sulla linea Gordola–Magadino–Monte Ceneri, secondo il concetto del capo di stato maggiore Theophil von Sprecher (in controversia con il colonnello Robert Weber, comandante delle truppe del genio) poiché «un isolamento totale di Bellinzona con fortificazioni» non sarebbe stato possibile con i mezzi a disposizione (bibl. 4, p. 90). Nel 1912 si iniziò la costruzione e con lo scoppio della prima guerra mondiale si creò un comando delle fortificazioni di Bellinzona sotto la guida di J. Rebolt. Fino al 1918 fu costruito, a sud di Bellinzona, un fronte di difesa di 35 km circa (bibl. 4, p. 99) che comprendeva: batterie sul Monte Ceneri presso Cugnasco e sull'Alpe di Grun, un magazzino per le munizioni, una rimessa per i pezzi d'artiglieria, una caserma sul Monte Ceneri, nonché alloggi per gli ufficiali e locali per gli uffici nel vecchio albergo; blocchi stradali con gallerie laterali a Gordola, Magadino e sul Ceneri; a Magadino vi era anche una ridotta fortificata e una trincea di cemento. Casematte con piazzuole per cannoni furono poste lungo la Verzasca e sul confine anteriore del Monte Ceneri; inoltre: fronti avanzati sul Monte Ceneri e a Medeglia, baracche d'alloggiamento e capisaldi, strade e sentieri su diversi alpi e punti strategici (fra gli altri sullo Jorio e sulla Cima di Medeglia); stalle

86



per cavalli sulla piazza d'armi di Bellinzona; serbatoi per l'acqua potabile; illuminazione elettrica; collegamenti telefonici con numerosi punti di base. Nel 1920 furono portati a termine i lavori di sgombero e liquidazione; l'amministrazione e la manutenzione furono affidate al comando delle fortificazioni del Gottardo. Parti delle opere di difesa più vecchie furono vendute nel 1944 e nel 1952. Delle ridotte, batterie e lunette sono giunti a noi solo qualche resto di muro e qualche traccia di terrapieno. Una delle torri rotonde sopra Giubiasco fu restaurata e l'imponente terrazzo, costruito per la doppia batteria di Camorino, fu utilizzato per la costruzione di nuove case. Le mura e la torre per i fucilieri presso il torrente Sementina si sono invece conservati quasi intatti.

Bibl. 1) Werner 1946, p. 75–85, 92–102.
2) BSSI 84 (1972), p. 33–36. 3) RB 1977, No 8, pp. 12–15; 1978, No 2, p. 16 ss. 4) Rebolt 1922/1982, pp. 13–99. 5) *Le fortificazioni della fame*, a cura di allievi della Scuola Maggiore di Camorino guidati da Giuseppe Bomio (Pubblicazione del Centro didattico cantonale), 1974. 6) NZZ 1985, No 245, p. 33.

Franscini, viale Stefano

86 Sistemazione decisa nel 1893 e realizzata nel 1897–1898 da Giuseppe Aglio su piani di Maurizio Conti. Nel 1894 furono piantati 250 ippocastani, in parte sostituiti da altri nel 1930. Nella parte alta del viale gli immobili si susseguono con ampi interspazi: si tratta per lo più di edifici a carattere rappresentativo. Il cappellificio fu per molto tempo la sola costruzione esistente sulla *Pianura del Ticino*. Il dislivello, in parte rilevante, fra il tracciato della strada e l'antico letto del torrente *Dragonato* è oggi appianato. Bibl. 1) Grossi 1980, pp. 47, 52, 56. 2) RB 1983, No 11, pp. 22–30.

86 No 1 Chiesa e casa parrocchiale evangeliche. Erette nel 1899 da Paul Reber (Basilea) grazie a sussidi delle comunità di Basilea e Zurigo e ad un'ipoteca della Società delle Ferrovie del Gottardo. Chiesa consacrata il 26.12.1899. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 51. 2) Stampa con veduta e pianta della chiesa alla BNS.

No 3 Pretorio. Costruzione decisa nel giugno del 1893. Inaugurata nel 1895. Nel 1905 fu ampliato, trasformato e rialzato ad opera di Ferdinando Bernasconi (Locarno); collaudo di Otto Maraini

87



88



(Lugano) il 1.7.1908. Il Pretorio ospitava il tribunale distrettuale, le carceri, il comando di Polizia, il gabinetto antropometrico e uffici amministrativi. Bibl. 1) Pometta 1909, p. 30. 2) Grossi 1980, p. 52. 3) *Giornale del Popolo*, 30.6.1983.

⁸⁷ No 7 Vecchia sede della Scuola Cantonale di Commercio, fondata nel 1894, e delle Scuole di disegno di Bellinzona. Eretta nel 1894–1895 dall'impresario Emilio Donati (Astano); stando alle notizie in bibl. 3), partecipò ai lavori anche l'arch. Maurizio Conti. Iniziatore principale dell'opera fu verosimilmente l'ing. Fulgenzio Bonzanigo (bibl. 1). Il complesso originariamente a ferro di cavallo, fu chiuso a forma di quadrato da un'ala negli anni 1900–1910. Facciata neorinascimentale prospiciente l'asse *Via Governo–Via Jauch*, rivestita in pietra di Osogna. Trasformazioni nel 1923. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 81. 2) RB 1970, No 11, p. 5 ss. 3) *Elenco delle opere di Conti*.

Tipografia, vedi *Via Canonico Ghiringhelli* No 9.

Ni 11–13 Casa degli anni 1900–1910. **Ni 17–19** Casa plurifamiliare e Grotto Barberis, eretta nel 1895. Ampliata nel 1900 su commissione di Siro Bernasconi. Demolita. **No 21** Villetta bifamiliare a due piani, eretta negli anni 1900–1910. Versione ridotta delle casette per i ferrovieri di *Via Giuseppe Motta* Ni 6–24. Demolita. **No 27** Casa degli anni 1900–1910 costruita in stile «châlet suisse». Rimaneggiata. **Banca**, vedi *Via Jauch* No 1.

No 10 Casa bifamiliare. Progettata nel 1906 da Giulio Perlasca su commissione della famiglia Lussi. Realizzata alla maniera di un capomastro, con frontone e terrazza con ringhiera di ferro. **No 12** Casa unifamiliare progettata verosimilmente da Giuseppe Weith nel 1924 quale «casetta Carlo Tanner». Costruzione cubica coperta da tetto a padiglione, con logge d'angolo, muratura viva e finestre con cornici intonacate di stile rustico-barocco. **Ni 24, 26** Edifici cubici a due piani con tetti a padiglione, eretti nel 1890(?). Il giardino ad angolo acuto del No 26 si estende fino a *Via Carlo Salvioni*. Cancello decorato da un serpente avvinghiato ad un'alabarda, databile agli anni 1890–1900. Padiglione di metallo a pergola con cupola moresca. Sull'incrocio con *Via Carlo Salvioni* è una stazione di trasformatori del 1905, dalla muratura regolare in laterizi, con stemma della città.

⁸⁸ **No 30** Già Fabbrica di cappelli Vittore Grignaschi & Co, costruita nel 1899–1900 su piani di Maurizio Conti (bibl. 3) dall'impresa Natale Tettamanzi e Pietro Albizzati. Demolita nel 1982. Complesso simmetrico con corpi a un piano allungati; nella parte mediana della facciata vi erano gli uffici amministrativi. Il pennacchio azzurro della ciminiera «segnerà anche da lontano, il

nuovo centro industriale, di lavoro proficuo per la nostra gioventù e quindi in argine alla mania emigratoria delle nostre popolazioni, ed un impulso ad altre iniziative...» (citazione da bibl. 1). Bibl. 1) RB 1975, No 5, p. 20. 2) RT 1983, No 1, pp. 47–49. 3) *Elenco delle opere di Conti*.

⁸⁹ **Ponte della Torretta sul Ticino**. Eretto dal giugno 1813 all'agosto 1815 nell'ambito dei lavori per la nuova strada cantonale per Locarno, secondo i progetti dell'ing. Giulio Pocobelli (Melide), dopo che l'ing. Francesco Meschini rifiutò l'incarico. Il progetto finale teneva conto di uno precedente, dell'ing. Prospero Franchini, che prevedeva undici arcate e un casello daziario neoclassico (progetto originale di Pocobelli al Castello di Locarno). La rovina della torre che diede il nome al ponte, vestigio del ponte fatto costruire da Lodovico il Moro negli anni 1484–1487 e distrutto da un'alluvione nel 1515, fu dapprima conservata quale «fabrique» romantica, ma poi demolita nel corso del secolo scorso. Il ponte ha «10 archi della luce o corda di 18 metri: le pile sono grosse metri 3 circa, ma un po' basse, e un po' corti i parti acqua: la lunghezza del ponte, metri 209.70: costò circa 5 mila luigi» (bibl. 1). I piani per questo ponte, così come altri modelli per ponti nel Canton Ticino e i piani per la correzione del fiume Ticino, furono presentati all'Esposizione Nazionale del 1883 a Zurigo (album di disegni all'AC). Al momento della decisione di prolungare l'incanalamento del Ticino fino a Ca-

rasso si sostituirono le tre arcate mediane del Ponte della Torretta con una sola arcata metallica, su progetto dell'ing. Carlo Bonzanigo. L'impresa Albert Buss & Co. (Basilea) realizzò l'opera nel 1899; il collaudo segui in febbraio del 1901. Prova di stabilità con vagoni carichi di pietre e con carri pesanti trainati da cavalli. Nel 1969 il ponte fu demolito. Bibl. 1) Franscini I (1837), p. 293 ss. 2) Adriano Soldini, il Ponte della Torretta in: *Scuola Ticinese* 1979, No 78, p. 12 ss. 3) Grossi 1980, p. 56 ss.

Gabuzzi, piazzetta

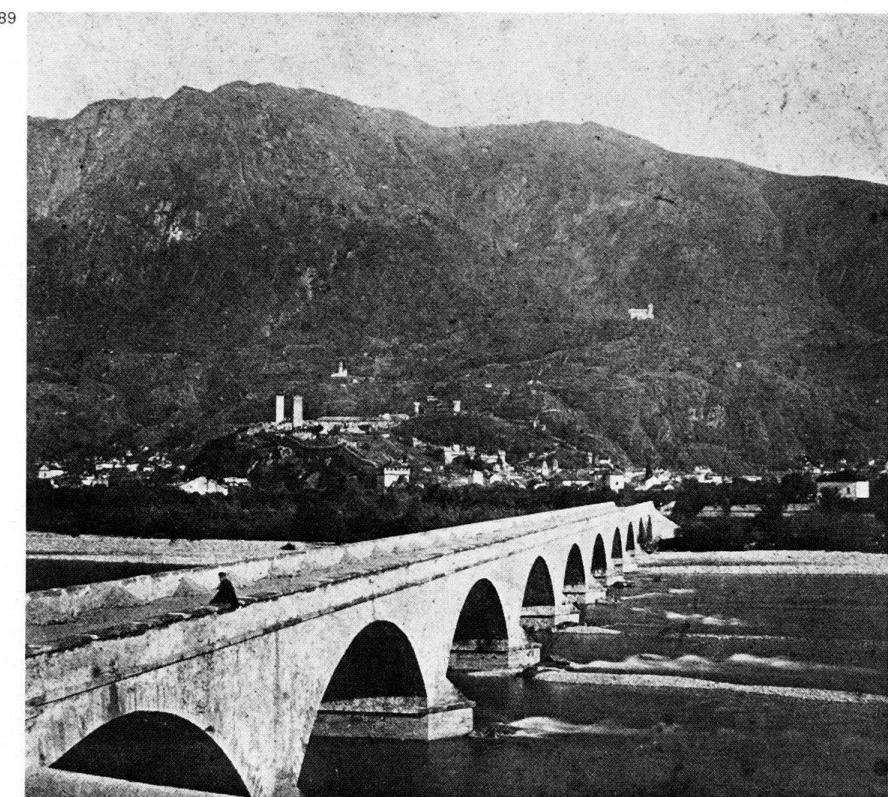
Vedi *Via Codeborgo*, fra i Ni 7 e 15.

Ghiringhelli, via Canonico

Dedicata a G. Ghiringhelli (1814–1886). Aperta nel 1900 sul posto di un vicolo che dal Monastero delle Orsoline conduceva ai *Saleggi*. Del fitto nucleo cittadino fanno parte le ville con vasti giardini ai Ni 1–7, ed alcuni grandi edi-

⁸⁶ fici sul tipo di quelli di *Viale Stefano Franscini*.

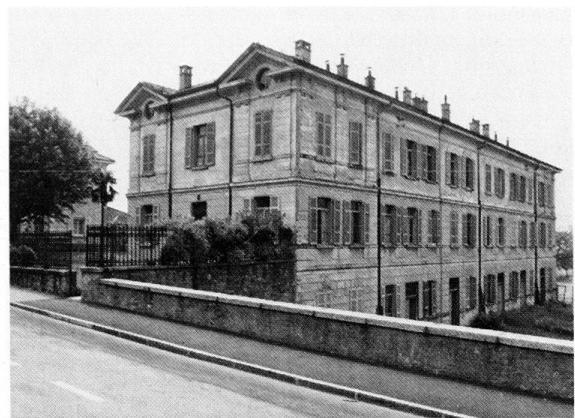
No 1 Villa eretta verosimilmente nel 1907 da Maurizio Conti per la famiglia Pedotti (vedi anche *Via Orico* No 2). Costruzione cubica con tetto a padiglione e avancorpo centrale di tre piani; l'entrata è sul lato. La folta vegetazione nel giardino è coeva in parte alla costruzione. **No 5** Casa degli anni 1910–1920. Volume cubico a tre piani con tetto a padiglione. **No 7** «Villino G. Salvioni» (vedi No 9), progettato nel 1927 dal noto architetto luganese Adolfo Brunel, utilizzando elementi dello stile



90



91



rinascimentale fiorentino (vedi anche *Via Claudio Pellanini* No 1). Nell'angolo del giardino su *Viale Stefano Franscini* sorge un grosso cedro. No 9 Sede della ditta Salvioni & Co. Arti Grafiche, eretta nel 1906 da Maurizio Conti per Emilio Colombi quale «stabilimento litografico» (bibl. 3). Originariamente a ferro di cavallo, oggi l'edificio è chiuso sui quattro lati ed ha un volume cubico, simile al No 13. Bibl. 1) *Guida Colombi 1901*, pianta della città. 2) *Talamona* 1954, pp. 163-165. 3) *Elenco delle opere di Conti*.

No 13 Collegio Francesco Soave; progettato nel 1894 da Maurizio Conti quale Istituto Dante Alighieri su commissione della Banca Popolare Ticinese e della Banca Cantonale Ticinese. Realizzato dall'impresa Natale Tettamanzi e Pietro Albizzati. Inaugurato il 12.3. 1896. Nel 1897 fu stipulato il contratto fra le Banche e i professori Giuseppe A. Tini (rettore dell'istituto) e Ressiga. Lo stesso anno Maurizio Conti presentò un progetto d'ampliamento. I Padri Somaschi di Lugano rilevarono l'istituto nel 1901 dedicandolo al pedagogo e scrittore somasco Francesco Soave (1743-1806). Il primo rettore fu Giovanni Sironi. Più tardi all'edificio fu aggiunto un quarto piano con attico, al posto dell'originale tetto a padiglione. Bibl. 1) *RB* 1981, No 4, p. 20ss.

No 15 Casa d'appartamenti di carattere popolare. Eretta nel 1895-1900 per le sorelle Stoffel, proprietarie di un negozio di coloniali e di una drogheria. La soluzione architettonica è originale: gli appartamenti formano una successione di compartimenti a due piani, conferendo all'edificio l'effetto di un blocco di forma allungata. No 21 Villa Vera. Eretta nel 1930 da un impresario formatosi alla scuola di Enea Tallone, che aveva introdotto a Bellinzona questo genere di ville turrite di stile rinascimentale. Facciate in laterizi arancioni e rossi. I giardini con pergolati sono rivolti verso la strada.

No 4 Villino Anita eretto nel 1936 da Giuseppe Viscardi, allievo di Enea Tallone, per Antonio Borsa che ne aveva

realizzato il disegno ispirandosi, per i motivi neorinascimentali, a fotografie da lui stesso scattate in Italia.

Giardino, piazza

Vedi *Piazza Rinaldo Simen* e *Piazza Governo*.

Gorduno, valle di

Valle del Riale di Gorduno che si getta nel Ticino a nord di Bellinzona.

Impianto Idroelettrico. Vedi cap. 1.1 per le vicende degli anni 1883-1890. Nella riunione del Consiglio comunale fu stanziato, nel 1890, un credito per la costruzione iniziata nel medesimo anno e inaugurata il 1.2.1891. La ditta Alioth (Basilea) fornì due gruppi di turbine da 100 HP, messe in funzione lo stesso anno secondo il sistema a corrente alternata monofase 2000 Volts, 42 periodi. Il 1.5.1892 poterono essere serviti 135 abbonati e 891 lampade. Nel 1894 fu installata una terza unità di 150 HP e nel 1896 una locomobile a vapore di soccorso di 80 HP. Vedi anche *Morobbia* (con bibl.). Bibl. 1) Wyssling 1946, pp. 135, 177.

Gorla, via dei

Tratto della rete di strade perpendicolari del quartiere nuovo presso *Viale Portone*, le cui costruzioni furono in parte realizzate dalla ditta Antognini.

Ni 1, 3, 2, 6, 8 Case plurifamiliari erette negli anni 1910-1930 all'interno di piccoli giardini. In parte subirono trasformazioni. No 2 Casa trifamiliare progettata verosimilmente dall'ing. Secondo Antognini nel 1910. Ha piani molto alti e finestre incorniciate da motivi a traforo bianchi.

Governo, piazza

Già Piazza Giardino e Piazza Teatro. Originariamente (piano Artari 1845) era un'area coltivata a vigneti, compresa fra il convento delle Orsoline e le mura della città, a sud di Porta Locarno. La piazza fu aperta negli anni 1846-1847 al momento della costruzione del Teatro, così motivata dal gruppo azionario che la promosse: «Il nostro paese ha... uno

stringente bisogno di dilatarsi, giacché è esuberante in proporzione dei fabbricati e le costruzioni fuori delle mura che non hanno, generalmente parlando, un valore e un pregio pari agli edifici interni. Ora, il nostro progetto si presta mirabilmente a soddisfare questo bisogno; associato un tale nostro progetto al pensiero della demolizione di Porta Locarno e di quel tratto di muraglia che ivi si prolunga sino ad un piccolo torrione, noi vedremmo dall'esecuzione del progetto formarsi una piazza di conveniente grandezza al luogo di Porta Locarno e sue adiacenze. Tutta la parte esteriore, detta di Orico, diventerebbe un vero e proprio aggregato della città; di più verrà a risultare una nuova, spaziosa amena contrada...» (bibl. 1, p. 10), l'odierna *Via G. M. Bonzanigo*. La facciata principale del teatro fu rivolta verso il Castel Grande. Soltanto con la trasformazione dell'ex convento delle Orsoline (No 6) nel 1869 fu costruita una facciata rappresentativa prospiciente la piazza, nella quale furono piantati nuovi alberi. Il giardinetto di fianco al teatro con il gruppo di imponenti alberi risale al 1900 circa. La piazza è pavimentata di porfido rosso. Bibl. 1) *RB* 1972, No 12, pp. 25-29; 1973, No 3, p. 10. 2) Grossi 1980, p. 36.

Fontana posta a ricordare l'introduzione dell'impianto comunale dell'acqua potabile (1869); dal 1920 si trova in *Piazza Rinaldo Simen*. **Osservatorio Meteorologico** installato nel 1863, era una delle diciotto stazioni della rete meteorologica svizzera. Demolito. Bibl. 1) *RB* 1972, No 12, pp. 25-26; 1973, No 3, p. 10. 2) Grossi 1980, p. 36.

No 2 Casa del XVIII secolo, riattata e rialzata negli anni 1910-1920. Sopra il terzo piano corre un largo fregio a graffito con rose e ghirlande, opera di Emilio Maccagni. Nell'interspazio fra i Ni 2 e 3 è un **padiglione** a un piano, eretto prima del 1884 (ill. 28), con aperture ad arco tondo e sostegni metallici per il tetto (ora salone da gioco). No 4 Casa del XVIII secolo, riattata negli anni 1905-1910 su progetti dell'ing. Giuseppe Martinoli. Elementi decorativi di stile

liberty sulle facciate e balconini di ferro battuto.

No 6 Palazzo del Governo cantonale. Già convento delle Orsoline, comprendente la chiesa di S. Maria di Loreto, eretto nel 1743 e soppresso nel 1848. Fra il 1848 e il 1851 fu trasformato in palazzo del Governo. Pianta a ferro di cavallo aperta verso sud, poi chiusa sul quarto lato da un'ala neoclassica con sala del Gran Consiglio al primo piano. In previsione della rielezione di Bellinzona a capitale del cantone, nel 1869 (vedi cap. I: 1814), furono promossi lavori di restauro e riattamento: l'ala prospiciente la piazza fu rialzata di un piano per gli uffici statali, secondo i piani del capotecnico cantonale ing. Carlo Fraschina; la direzione dei lavori fu affidata all'ing. Alessandro Molo, la realizzazione alla ditta Gaetano Caldirola (Mendrisio). Nel 1880 furono intrapresi altri lavori, allorché Bellinzona divenne definitivamente sede del Governo cantonale. Fu rialzata di un piano l'ala nord e trasformata la scala principale, su progetti del capotecnico cantonale Francesco Banchini. Nel 1899 il soffitto

⁴ della sala del Gran Consiglio fu decorato da un dipinto di Adelchi Maina con raffigurazioni allegoriche nella tradizione della pittura illusionistica barocca: finte volte aperte verso il cielo, nel quale si libra una figura femminile a rappresentare la Repubblica del Canton Ticino, accompagnata dal motto: «Uno per tutti, tutti per uno». Nel 1892 fu demolita la chiesa di S. Maria di Loreto, sul cui sedime sorse, nel 1921–1922 l'ala ovest del palazzo, secondo i piani di Giuseppe Bordonzotti, per opera dell'impresa Sala & Pelossi. Nel 1922 furono apportate modificazioni alla corte interna e alla facciata prospiciente la piazza, su progetto di Americo Marazzi: articolazione neoclassica e sostituzione del frontone semicircolare con quello triangolare. Altre trasformazioni negli anni 1928, 1940, 1942, 1944, 1958–1960 (demolizione dello scalone d'onore), 1966 (chiusura delle arcate sul lato occidentale della corte), 1967–1968 e 1971. Nel corridoio sovrastante la scala principale: busto-ritratto del Generale Dufour, di Vincenzo Vela, 1849. Nel corridoio dinnanzi alla sala granconsigliare: busti in marmo bianco che prima del 1961 stavano nella sala stessa: lo statista e scrittore Vincenzo d'Alberti (1763–1857) di Vincenzo Vela, il granconsigliere, consigliere nazionale e consigliere agli Stati Giacomo Luvini-Persghini (1795–1862) pure di Vincenzo Vela, il consigliere federale e diplomatico Giovanni Battista Pioda (1808–1882) di Ettore Rossi, il granconsigliere, consigliere nazionale e consigliere agli Stati Carlo Battaglini (1812–1888) di Luigi Vassalli, lo scultore Vincenzo Vela (1820–1891) di Apollonio Pessina, il

92



consigliere di Stato e consigliere nazionale Giuseppe Cattori (1866–1932) e il consigliere federale Giuseppe Motta (1871–1940) ambedue di Fiorenzo Abbondio.

Bibl. 1) Pometta 1909, p. 32. 2) Adolfo Caldèlari, *L'indipendenza ticinese nelle opere allegoriche dei pittori Baroffio e Maina*, Lugano 1970. 3) Adolfo Caldèlari, *Il palazzo delle Orsoline*, Bellinzona 1973. 4) Anderes-Serandrei 1980, p. 13.

93 No 11 Teatro «Il Sociale». Fondato nel 1838 da una società per azioni; il progetto non fu però realizzato a causa di discordie sul sedime da destinare all'edificio. Nel 1846 fu fondata una nuova società per il teatro, e nel 1846–1847 esso fu costruito su piani dell'arch. milanese Giacomo Moraglia che aveva già realizzato, nel 1843–1844, il Municipio

di Lugano. La direzione dei lavori fu affidata all'ing. Rocco von Mentlen. Le volte furono dipinte da Giovanni Andreazzi e le sale da Antonio Maddalena. Apertura il 26.12.1847. La Società del Casino occupò le sale del primo piano negli anni 1850–1857. Nel 1919 l'edificio fu riattato e dotato di nuovi sofitti, dipinti da Luigi Faini. La costruzione è una «graziosa riduzione in miniatura dei grandi teatri classici milanesi» (bibl. 2). Edificio cubico con tetto a padiglione; corpo architettonico rappresentativo a due piani, comprendente l'entrata, tre portali ad arco pieno e avancorpo mediano scandito da pilastri, coronato da un frontone. Sulla facciata prospiciente la piazza, annesso comprendente il Ristorante Teatro eretto nel 1900 da Maurizio Conti (bibl. 4).

93



Bibl. 1) Casimiro Fratecola, Il Teatro di Bellinzona, in: *Il Dovere*, 10.-14. 4. 1919. 2) Pometta 1909, p. 32. 3) RB 1969, No 4, p. 22; 1973, No 3, p. 9 ss. 4) *Eenco delle opere di Conti*. 5) Anderes-Serandrei 1980, pp. 13-14.

Guisan, via Henri

Già Via Caserma. Dedicata al Generale Henri Guisan (1874-1960). Il rettilineo conduce da *Piazza Rinaldo Simen* a *Piazza Mesolcina*. Il primo tratto fu aperto già fra il 1820 e il 1845. Ebbe funzione rappresentativa fino al 1875, allorché *Viale Stazione* e, nella parte sud della città, *Viale Stefano Franscini*, negli anni novanta divennero gli assi più importanti. In questi rioni fu costruito, contro il volere dei «nordisti», anche il Teatro e trasferita la sede del Governo Cantonale. Il *Quartiere San Giovanni*, che ricevette il nome dall'omonima chiesa (No 4), sorse a partire dal 1884 ad est di questa zona. Via Guisan è oggi affiancata da edifici moderni ed è l'arteria principale verso il San Gottardo.

No 1 Albergo Unione. Anticamente villa all'esterno delle mura, eretta attorno al 1800; è albergo dal tardo Ottocento. Negli anni 1905-1910 fu trasformato su commissione di Carlo Curioni. Il corpo principale allungato, verso *Piazza Simen*, fu rialzato; altre trasformazioni e aggiunte dopo il 1945. No 3 Casa degli anni 1870-1890, accanto alla caserma. Semplice edificio cubico di quattro piani, con tetto a padiglione. Piloni del cancello sormontati da vasi. Demolita.

⁹⁴ No 5 Caserma. Il concorso per la costruzione di un semplice «locale per il servizio di picchetto» (per 1500 uomini e 100 cavalli) fu bandito il 2. II. 1852 nell'ambito dei lavori per le fortificazioni iniziate fin dal 1848, e vinto dall'ing.

Antonio Molo (bibl. 1). Per i lavori furono impiegati i ticinesi espulsi dalla Lombardia in seguito al blocco austriaco del 1853 (vedi *Fortificazioni*). Entrò in funzione a partire dal 1855. Edificio a ferro di cavallo con cortile d'esercizio sul retro; facciata principale con piano attico e frontone arcuato. Il terreno d'esercizio era in origine ai *Saleggi*; quando Bellinzona divenne piazza d'armi, nel 1879, ne fu organizzato un secondo a nord-ovest della caserma. Nel 1929 Baldo Carugo decorò il frontone con lo stemma del Cantone e le figure di Marte e Vulcano. Arsenale eretto dopo il 1860 a nord della caserma (Johann Caspar Wolff eseguì già nel 1859 un progetto ora conservato all'AF: 27/17911 a), e più tardi utilizzato quale maneggio coperto. Un altro annesso sorse sul medesimo sedime fra il 1890 e il 1910. (La nuova caserma fu inaugurata nel 1959; dal 1979 Bellinzona non è più piazza d'armi.) Tutti questi edifici furono demoliti; la vecchia caserma fu minata durante un'esercitazione militare. Sulla sua area sorge ora la nuova sede della Banca dello Stato.

Bibl. 1) Invito alle votazioni comunali sui progetti del 19. 4. 1853, con progetto di Molo, vedi bibl. 4). 2) Lavizzari 1863, p. 462. 3) ASMZ 35 (1889) pp. 143, 180, 248; 42 (1896) p. 120. 4) RB 1971, No 10, p. 10ss.; 1984, No 2, p. 20ss. 5) NZZ 21.3.1973, p. 20. 6) Grossi 1980, pp. 63, 73 ss.

No 7 Scuole comunali Nord. Concorso del 1906 vinto da Giuseppe Bordonzotti e Bernardo Ramelli (Lugano). Erette su progetto di Maurizio Conti. Costruzione a tre ali di modesto carattere classicheggiante, rivestita di ornamenti di cemento stampato. Sul retro è un cortile con platani. L'edificio fu più volte ampliato (vedi *Via Lugano* No 6).

No 2 Già Convento degli Agostiniani (poi Palazzo Paganini) eretto nel 1760 (vedi *Via Pedotti* No 14). Dopo la soppressione del 1812 divenne temporaneamente sede del Governo (fra il 1816 e il 1839; vedi cap. 1: 1814). I corpi architettonici raggruppati attorno alla corte, a tergo del corpo principale neoclassico, furono rialzati di tre piani e adibiti ad alloggi popolari. Demolito nel 1968, vedi No 4. Bibl. 1) Adolfo Caldelari, *Mezzo secolo di attività del Ricovero Paganini-Rè*, Bellinzona 1971. 2) RB 1975, No 7, p. 18.

No 4 Chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, eretta fra il 1760 e il 1772 per i canonici agostiniani (vedi No 2) da Matteo Pisoni (Ascona). Dopo il 1812 divenne proprietà della città e dal 1825 proprietà privata; dal 1834 utilizzata quale arsenale. Dal 1883 di nuovo aperta al culto, temporaneamente per i cattolici di lingua tedesca. Negli anni 1921-1923 restaurata da Enea Tallone (Relazione del 1921 all'ACO; documenti all'AC). Stucchi in gran parte rinnovati; lavori eseguiti dall'impresa Casanova & Co. Vetrare figurate. Dipinti di P. Verzetti, 1928; l'opera principale è una rappresentazione melodrammatica di Salomè sulla parete destra del coro. Alla piazza alberata prospiciente la facciata barocca della chiesa fu conferito carattere di corte dopo la costruzione della Cooperativa Agricola (No 6), sorta in posizione simmetrica all'antico convento (No 2). Bibl. 1) Guida Malagoli 1915, p. 28. 2) *Popolo e Libertà* 31.4. 1922. 3) RB 1975, No 7, p. 17ss. 4) Anderes-Serandrei 1980, pp. 18-19.

No 6 Vedi *Via San Giovanni* Ni 9-11.

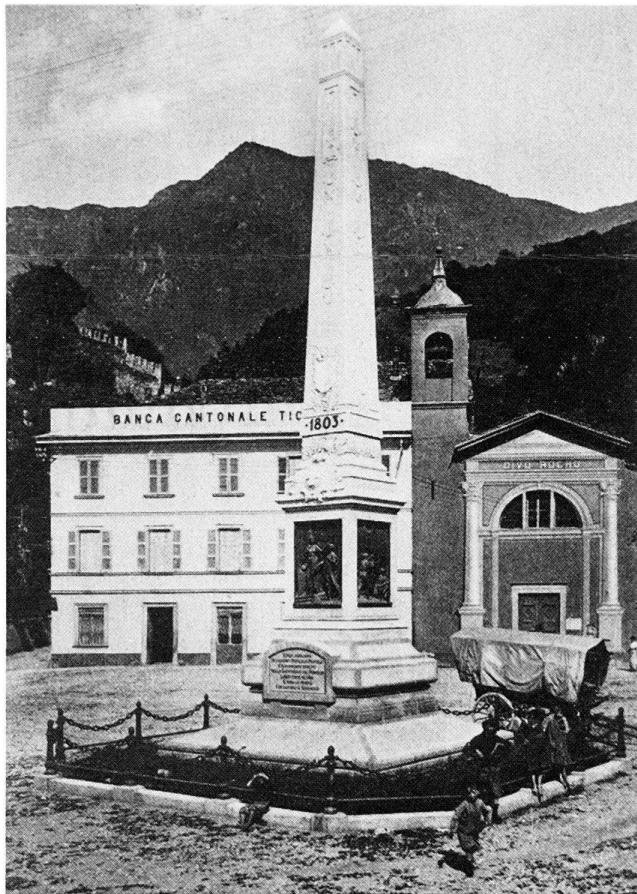
Indipendenza, piazza

Già Piazza San Rocco, ribattezzata nel 1903 (vedi oltre). Situata allo sbocco di *Via Camminata*, a sud della città, dinanzi all'antica Porta Camminata (vedi oltre), ha una superficie irregolare, leggermente in salita verso la chiesa di San Rocco. Come la vicina *Piazza Governo* essa è circondata da facciate neoclassiche (vedi anche *Via Lugano* No 1, *Via Dogana* e *Via Camminata* No 8). Grazie alla presenza di due alberghi, caffè e trattorie, la piazza divenne punto d'incontro politico e sociale.

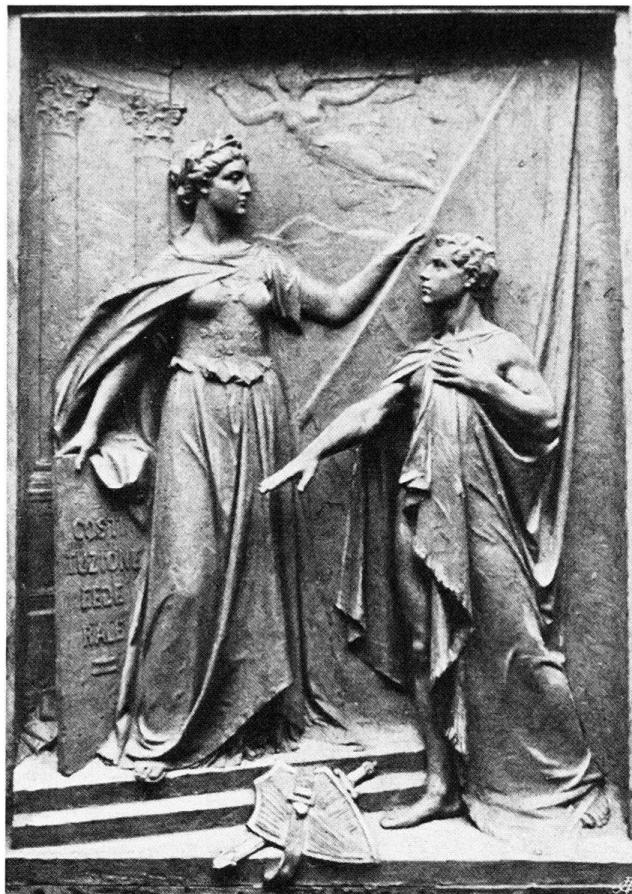
⁹⁵ Obelisco. Innalzato in occasione del Centenario dell'Autonomia Ticinese (vedi cap. 1: 1903). La giuria del concorso era così composta: Prof. A. F. Bluntschli (Zurigo), Louis Dunki (Ginevra), Hugo Siegwart (Lucerna), Giuseppe Chiattone (Lugano), Giuseppe Stoffel. I premi furono conferiti a: 1. Natale Albisetti (Stabio) e all'arch. Armand Neukomm (Zurigo) entrambi a Parigi; 2. Giuseppe Belloni (Lugano); 3. Prof. Robert Rittmeyer (Winterthur) e Franz Liechti; Walter Mettler (Herisau). Fu inviato anche un progetto di



95



96



Franz Wanger (Zurigo; di proprietà del figlio Armin). Esecuzione del primo premio e inaugurazione il 9.9.1903 (A. F. Bluntschli e H. Siegwart, esperti della commissione federale per le arti, avevano tentato invano di far erigere il monumento non in questa sede o di fronte al Municipio, bensì dinnanzi al Palazzo del Governo). L'obelisco di granito chiaro di Ciossetto (Val Verzasca) si erge su un basamento di granito bruno di Castione. Lapide con citazione dal testo del giuramento del Grütli, tratto dal Guglielmo Tell di Schiller e tradotto da Andrea Maffei (1798–1885). Nel piedestallo sono inseriti bassorilievi in bronzo di Albisetti: Il Ticino accolto dalla Confederazione, Pace, Abbondanza, Giustizia. Il corpo dell'obelisco porta gli stemmi dei cantoni svizzeri e foglie di quercia in rilievo. Nel 1904 il monumento fu recintato da una cancellata, più tardi sostituita da un'aiuola. Bibl. 1) SBZ 40 (1902), p. 207; 41 (1903), pp. 71, 135. 2) RB 1974, No 4, pp. 14–16. 3) Grossi 1980, p. 29 ss.

96

Antica Porta Camminata, denominata anche Porta Lugano o Porta Milano, allo sbocco di *Via Camminata*. Su iniziativa di alcuni cittadini (particolarmente del medico Giuseppe von Mentlen, vedi Ni 6–7) fu sostituita da un nuovo portone neoclassico nel 1816 su progetto di Carlo Colombara. Nel 1853 «... fu piantato un grosso palo telegрафico...

come albero trionfale di modernità sul portone monumentale in Piazza San Rocco» (bibl. 1). Demolizione decisa nel 1857, eseguita nel 1860. Le pietre di spoglio furono recuperate per l'arginatura del fiume *Ticino*. Vedi anche No 1, *Via Camminata* No 8, e cap. I.I: 1903 (Centenario). Bibl. 1) *Il Dovere*, 30.4. 1908. 2) Gilardoni 1955, p. 26. 3) Grossi 1980, pp. 29 ss., 32.

No 1 Già Casa Cusa, eretta fra il 1810 e il 1820, addossata alla murata. Sede delle Poste Cantonali negli anni 1835–1845/1853, già Trattoria Jelmini e dal 1930, dopo lavori di riattazione, Trattoria Indipendenza, con campo da bocce lungo la murata. Accanto si trova il No 11 di *Via Camminata*, un tempo dotato d'un corpo d'angolo a torre e comprendente i locali per la Gendarmeria e per le sentinelle della Porta Camminata (vedi sopra). Bibl. 1) *Il Dovere*, 30.4.1908. 2) Grossi 1980, pp. 29, 33.

No 2 Casa Cusa. Edificio neoclassico addossato alla chiesa di San Rocco, eretto negli anni 1810–1820. Dal 1859 sede dell'allora fondata Banca Cantonale Ticinese. Nel 1918 fu trasformata secondo i piani di Augusto Fogliardi. Facciata riccamente dipinta: ghirlande, fregi di viticci, e quattro medaglioni con i ritratti di Leonardo, Tiziano, Raffaello e Michelangelo. Bibl. 1) *Corriere del Ticino*, 5.1.1983 (rubrica «A proposito»).

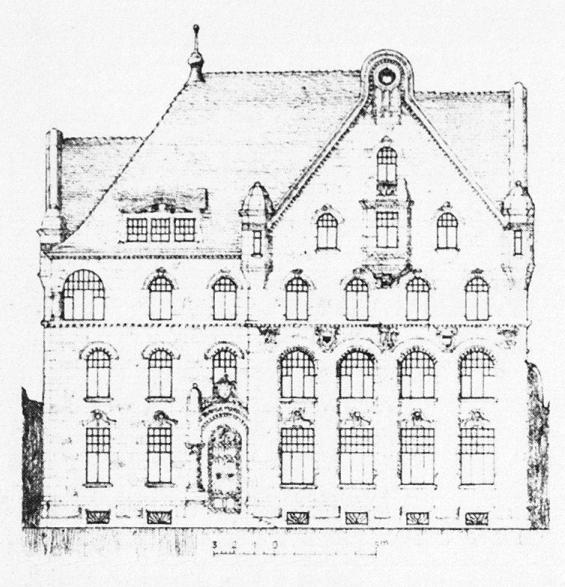
Chiesa della Confraternita di San Rocco, prima del 1583 Santa Maria del Ponte. Edificio tardomedievale con arredi barocchi. Facciata rinnovata nel 1832; a questa data dovrebbe risalire anche la

finta edicola palladiana con finestra termale dipinta in facciata. Ulteriori rinnovamenti nel 1849. Restauro radicale negli anni 1926–1928 sotto la guida di Giuseppe Weith: le pitture architettoniche della facciata furono cancellate, il campanile rialzato e la facciata decorata da un nuovo affresco di Carlo Bonafedi raffigurante San Rocco, probabilmente ispirato a tracce di una pittura analoga più antica. Bibl. 1) *Corriere del Ticino*, 14.4.1977, p. 11. 2) Anderes-Serandrei 1980, p. 15.

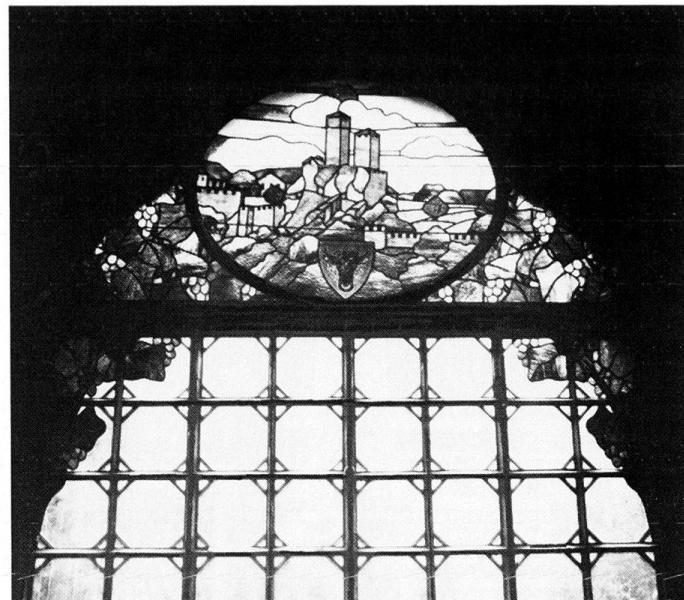
No 4 Casa d'appartamenti con negozi, progettata dai capimastri Cattaneo e Giuseppe Weith; la lastra del balcone porta la data «Anno 1927». Volume cubico con angolo smussato e facciata dipinta; lato posteriore su pianta ad angolo, con logge e giardinetto. Prima dell'apertura di *Via Fulgenzio Bonzanigo*, nel 1926, l'edificio aveva proporzioni maggiori; probabilmente vi si trovava la birreria fondata da Federico Majer nel 1835, la cui attività cessò nel 1870. Bibl. 1) Bonzanigo 1972, p. 42 ss.

No 5 Casa Ghiringhelli, sulla biforcazione fra *Via F. Bonzanigo* e *Vicolo von Mentlen*: facciata dipinta a motivi architettonici neoclassici. Rinnovata at-

97



98



torno al 1925 dall'impresa Sala & Pelosi.

16 Ni 6-7 Albergo dell'Aquila, o Aquila d'Oro, poi Hotel de la Ville o de la Ville et Poste. Originariamente casa colonica ai margini della città, proprietà della famiglia Sacchi. Dal 1816 proprietà del medico Giuseppe von Mentlen che la fece riattare: ampio corpo neoclassico ad est (No 6) con belvedere quadrangolare (più tardi demolito). Il corpo di collegamento con arcate e l'annesso sull'angolo con *Via Lugano* furono rialzati negli anni 1830-1840: facciata convessa in due parti prospiciente la piazza, coronata da un frontone neoclassico; belvedere ottagonale sopra l'annesso preesistente. Attorno al 1925 fu riconvertito: decorazioni a graffito con geni e viticci nel timpano e nelle lunette delle finestre. Oggi è una casa d'appartamenti con negozi e un bar. Bibl. 1) RB 1975, No 4, p. 14 ss. 2) Grossi 1980, p. 51.

Jauch, via Giovanni

Tracciata attorno al 1900 in occasione dell'apertura di *Viale Stefano Franscini* e della Scuola Cantonale Superiore di Commercio (No 7). Dedicata al sindaco Giovanni Jauch (1806-1877).

97 No 1 Banca Popolare Ticinese, eretta nel 1904-1905. Concorso bandito nel 1904: «L'edificio deve sorgere isolato... avrà forme sobrie ma dignitose e non dovrà costare più di 100 000 franchi; sarà costruito con materiali locali» (bibl. 1). I 31 progetti inviati furono giudicati da: Arnold Geiser, architetto comunale di Zurigo, Alessandro Ghezzi (Locarno) e Otto Maraini (Lugano) architetti, Giuseppe Bonzanigo, ingegnere e Arturo Stoffel, direttore della Banca. I premi furono conferiti a: 1. Arnold Huber (Zurigo), 2. Charles Brugger (Basilea) e, a pari merito, a J. E. Fritsch (Zurigo). Il progetto Huber fu lodato

per la riuscita soluzione della pianta; «le facciate sono disegnate in modo semplice e caratteristico ed evidenziano chiaramente le strutture interne... Il progetto ricorda, nelle sue linee principali, la nuova Banca Cantonale di Sciaffusa» (bibl. 1). L'edificio fu costruito sui piani di Huber negli anni 1904-1906 dall'impresa Brenni & Soldini, capomastro fu Ettore Rusconi. I lavori di pittura furono affidati ai fratelli Balestra, quelli in marmo alla ditta Codelagli e gli stucchi a Giuseppe Bernasconi. Vetrate di Gaetano Ponzo (Bellinzona) e Giuseppe Schwarz (San Gallo). Facciate in granito nero di Osogna fornito dalla Società anonima cave di granito svizzere; le colonne dell'entrata e la scala principale sono di granito della Verzasca. Nella tromba delle scale: vetrate liberty con gli stemmi di Bellinzona e del Ticino; in quello che un tempo era l'appartamento del direttore, al

98 terzo piano, vetrate colorate raffiguranti i castelli di Uri, Svitto e Untervalden. Dopo il fallimento della Banca Popolare Ticinese l'edificio passò dapprima alla Banca Popolare di Lugano e, nel 1968, all'Unione di Banche Svizzere. La nuova costruzione fece scalpore e venne così descritta: «Lo stile esterno del fabbricato è tedesco, un po' antico e un po' moderno e nella nostra Turrta è il solo che si rimarchi di tal genere: che detto stile a noi di sangue latino abituati alla bellezza delle forme architettoniche del Rinascimento italiano non piaccia tanto, codesto è cosa che non occorrerebbe neppur ripetere, ma devesi però riconoscere che l'architettura esterna del palazzo è un buon saggio di stile tedesco, saggio tanto più arduo in quanto che l'impiego del granito come materiale apparente rendeva lo studio dei singoli dettagli e sagome difficile anziché» (bibl. 4).

Bibl. 1) SBZ 43 (1904), p. 312; 44 (1904) pp. 168, 194-195, 244-246. 2) STZ V (1908), pp. 400-411. 3) Pometta 1909, p. 31. 4) Liberty 1981, tav. a colori XXXVII. 5) RB 1982, No 12, pp. 19-25.

Lavizzari, via Luigi
Vedi *Prato Carasso*.

Lodovico il Moro, via

È la linea di confine fra il sedime delle officine delle FFS (*Viale Officina* No 18) e il *Quartiere San Giovanni*.

No 1 Già Ristorante Birreria Internazionale, costruito dall'impresa Brenni & Soldini per la famiglia Peduzzi-Forni; inaugurato il 1.1.1894. Fu il primo albergo di *Piazzale Stazione*. Più tardi proprietà dei fratelli Antognini, nel 1908 di Luigi Malé e nel 1919 della famiglia Borellini (vedi *Viale Stazione* No 35). La facciata sulla piazza ricorda lo stile delle ville neoclassiche italiane, con statuetta (Cere) in una nicchia ad arco tondo e articolazioni architettoniche in colore chiaro su sfondo d'intonaco originariamente scuro. La veranda sulla piazza fu sostituita da portici ad arco ribassato su colonne di granito nella riaffacciatura del 1920. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 3.

No 3 Casa d'appartamenti con Ristorante Gioconda, progettata nel 1904 da Giuseppe Albertini per Luigi Lazzarini su un terreno declive. **Ni 5-7, 9** Modeste case d'appartamenti, erette negli anni 1900-1910. **No 11** Casa d'appartamenti con finestre incornicate da edicole dipinte di stile barocco, eretta nel 1915 da Giuseppe Weith su commissione degli impresari Giuseppe Bernasconi e Pietro Rezzonico. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 13** Casa plurifamiliare progettata nel 1898 da Maurizio Conti per il macchinista delle FFS e consigliere comunale Guglielmo Dätwyler.

L'annesso coevo e progettato dallo stesso Conti in *Via Alberto di Sacco* No 13 fu più tardi ampliato. Bibl. I) Ambrosetti-Cattaneo 1981.

Lugano, via

16 Strada cantonale che da *Piazza Indipendenza* conduce a sud, verso Lugano; aperta negli anni 1808–1812. Il primo tratto era originariamente costeggiato da parapetti merlati e, a guisa di argine sopraelevato, superava il torrente *Dragonato* fiancheggiato da vigneti, assumendo così il carattere di «strada panoramica», meta di passeggiate. Le tenute circostanti furono edificate solo nel XX secolo, divenendo quartiere residenziale con giardini. Il passaggio sotto la ferrovia, nell'ultimo tratto di via Lugano, fu costruito nel 1928.

No 1 e Via Dogana Ni 2–6. Complesso di case d'appartamenti con negozi. In origine costruzione a carattere rurale dinanzi alle mura della città, come la vicina casa di *Piazza Indipendenza* Ni 6–7. Nel 1884 era ancora un ampio complesso di corpi architettonici a due piani con diversi cortili. Nell'ala su *Piazza Indipendenza* prese posto, durante la seconda metà dell'Ottocento, il caffè del profugo italiano Giacomo Moretti. Attorno al 1900 fu trasformato in uno stabile a quattro piani di carattere tardoclassico, con angolo smussato verso la piazza e motivi architettonici dipinti sulla facciata leggermente convessa verso *Via Dogana*.

No 3 Già sede della Tipo-Litografia cantonale (vedi *Piazza Governo* No 6). Costruzione degli anni 1921–1923, diretta dal capomastro Tomaso Boldini (Lugano-Paradiso) in collaborazione con

l'impresa Augusto Bernardoni (Lugano). Architetti consulenti furono Bernardo Ramelli (Lugano) e Arnoldo Brenni (Berna). Ampio palazzo neorinascimentale con portale affiancato da colonne. La tipografia occupava il corpo di fabbrica sul retro, ad un solo piano, verso *Viale Franscini*.

99 **No 5** Villa eretta nel 1898 da Maurizio Conti per il banchiere Giuseppe Stoffel, padre del committente della villa al No 9. Venduta nel 1914 a Dionigi Resinelli (vedi *Viale Stazione* Ni 21–25) che fece rinnovare l'interno. Pitture di Macagni e Balmelli. Nuove decorazioni pittoriche del 1918 ad opera di Giuseppe Bonalini. È una delle prime e più opulente ville suburbane di Bellinzona (all'origine facciata dipinta), sorta sul declivio fra *Viale Stefano Franscini* e il canale del *Dragonato* all'interno di un vasto giardino. Inferriate con notevole cancello. Annesso in *Via Giovanni Nizzola* No 1. Bibl. I) Grossi 1980, p. 48.

100 **No 9** Villino progettato nel 1906 da Maurizio Conti; eretto nel 1907 (data sulla bandiera segnante) per Celestino Stoffel, figlio del proprietario della villa accanto, al No 5. Costruzione con torre d'angolo, eretta su un basamento di archi ribassati, all'interno di un vasto giardino. Facciate rivestite di opulenti decorazioni liberty in cemento: «sulla sponda del torrente *Dragonato* s'innalza il Villino Stoffel, capriccioso sogno d'artista» (bibl. I). Veranda con telaio metallico e vetrare liberty. Verosimilmente dobbiamo queste inconsuete soluzioni architettoniche ai «nordici e bizzarri gusti» della moglie del proprietario, di origine austriaca. Bibl. I) Pometta 1909. 2) Grossi 1980,

100



p. 48. 3) Anderes-Serandrei 1980, p. 15. **No 15** Casa plurifamiliare con giardino e finestre dalle cornici dipinte, eretta attorno al 1910–1925. **No 17** Casa bifamiliare degli anni 1910–1915. **Ni 19–21** Il gruppo di queste costruzioni, di carattere rurale, comprendeva nel 1825, oltre a Casa Borsa, anche l'edificio precursore del No 23 (Casa Molo) e il No 2 di *Via Convento* (Casa Bacilieri). Modeste costruzioni con tetti a due spioventi e a padiglione, databili probabilmente ancora al primo Ottocento. **No 23** Villa progettata nel 1890 da Maurizio Conti per Giuseppe Andreazzi. Nel giardino un possente abete. Vedi *Viale Officina* No 1.

No 6 Scuole comunali sud (vedi *Via Henri Guisan* No 7), costruite nel 1890–1891 da Maurizio Conti. Il palazzo «di stile semplice, ma corretto» (bibl. I) è circondato da conifere. **No 10** Villa Amalia. Eretta negli anni 1830–1840 quale Casino Rusconi-Orelli (ill. 19). Le pitture in facciata risalgono al 1900 circa. Volume cubico con frontone sulla facciata e avancorpi laterali pure coronati da frontoni, sul retro. Una stradina costeggiata da siepi conduce alla villa, situata in fondo al giardino. Sulla strada si apre un imponente cancello in ferro probabilmente disegnato da Maurizio Conti nel 1894 (bibl. I). Bibl. I) *Eenco delle opere di Conti*. **No 12** Villa che A. Fogliardi progettò per se stesso nel 1916. Costruzione con torre d'angolo e facciata decorata di pitture liberty. **No 16** Villa (nel 1845 Casino Tatti) della prima metà dell'Ottocento. Prototipo della villa rurale neoclassica italiana: semplice volume cubico con belvedere; sul retro: terrazza e finestre laterali archedate. **No 20** Villa appartenuta all'avvocato Piazza, eretta nel 1896. Circondata da cedri. **Ni 22–24** Costruzione estremamente modesta, eretta nel 1896

99



per i fratelli Crespi. Dinnanzi un possente abete.

Magoria, via
Ni 2-4 Vedi Piazza Collegiata No 4.

Marlano, via Pietro da

Strada nel nuovo quartiere del Portone aperta nel 1900-1905. Costeggiata da case mono- e plurifamiliari. No 1 Casa Mattei, eretta nel 1929 da Alfredo Nodari. Facciate in pietra viva e loggia d'angolo. No 3 Casa monofamiliare degli anni 1925-1935. Volume cubico con tetto a padiglione e facciate in pietra viva. Le cornici delle finestre sono intonacate di bianco. No 5 Villino con torretta d'angolo eretto nel 1929 da Alfredo Nodari per Umberto Taborelli. No 9 Casa del 1930 ca.

No 4 Casa trifamiliare eretta attorno al 1905. La zona del cornicione e delle grondaie è risolta in modo originale: motivi ornamentali dipinti e decorazioni in legno. Giardinetto con recinto in ferro stile liberty. Ni 8, 10, 12, 14 Case erette negli anni 1910-1930.

Mentlen, vicolo von

Conduceva da Casa von Mentlen (Piazza Indipendenza Ni 6-7) a Ravechia, ed è oggi interrotto dalla linea ferroviaria.

Ni 1-5 La fila di case ottocentesche segue il tracciato del vicolo; le costruzioni rustiche susseguitesi nel tempo hanno le cucine e i giardinetti sul retro. Le decorazioni architettoniche ingiallite risalgono verosimilmente al 1925 (data della riattazione dell'edificio di Piazza Indipendenza No 5).

No 4 Villa Cynthia, prog. nel 1925 per Luigi Sala e costruita dall'impresa Sala-Casasopra. Le decorazioni policrome

¹³¹ della facciata, risalenti al 1926 e opera di Baldo Carugo, sono eseguite «in istile del '500... al graffito - tecnica già usata dai nostri antichi - con procedimento ad incisione... La finestra bifora verso la strada cantonale ha un arco a tutto sesto comprendente nella lunetta uno svolgersi di fogliami, su sfondo azzurro, incornicianti lo stemma di famiglia. Nell'atrio sul soffitto alcuni putti scherzano fra un turbine di nubi dorate» (Bibl. 1). Bibl. 1) Articolo di giornale, all'AC, Div. 800 (Carugo).

Mesolcina, via

No 3 Originariamente stazione della ferrovia elettrica a scartamento ridotto che portava a Mesocco, inaugurata nel 1907 (vedi Ferrovia, area della). Edificio della stazione eretto nel 1906-1907 secondo il modello della stazione capolinea di Mesocco. Dal 1972 la ferrovia è inattiva. Proprietà della città dal 1977. In seguito l'edificio venne riattato ad uso della polizia. Rimessa dei vagoni, eretta nel 1906-1907. Costruzione di for-

ma allungata, articolata da lesene, con tetto a due spioventi e portali in ferro. Bibl. 1) Assemblea SIA 1909, pp. 141, 153, 177-182, 408. 2) Dosch 1984, pp. 58-64.

Mirasole, via

Tracciata nel 1900-1905 nel Nuovo quartiere del Portone. Originariamente vicolo cieco, poi Via Campo d'Aviazione, essa oggi fa parte di un sistema di circonvallazione incompleto e dà accesso al nuovo ponte sul Ticino (Via Giuseppe Lepori).

Ni 2-4 Già Conceria Capponi. Nel 1803 Carlo Francesco Ghisler fondò una «fabbrica di pellami», affittata dal 1816 a Marc'Antonio Capponi che la comprò nel 1823. Daniele Capponi, figlio del sopraccitato, la fece ricostruire nel 1863 su piani dell'ing. Antonio Molo. I lavori furono diretti da Francesco Quarti e Antonio Aglio. Nel 1905 i fratelli Gabuzzi l'adibirono a falegnameria. Nel 1912 la conceria fu chiusa. Il vasto edificio di volume cubico, a quattro piani, parallelo all'asse di Viale Portone, fu acquistato dallo storico Giuseppe Pometta già nel 1911. Le basse costruzioni industriali sul retro sono state trasformate in abitazioni. Bibl. 1) RB 1981, No 5, pp. 19-22; 1981, No 6, pp. 15-21.

No 8 Casa con magazzino per ferro vecchio, prog. nel 1927 da Alfredo Nodari quale abitazione con garage per Antonio Loda.

Campo d'aviazione. Aperto nel 1915 sul «prato Lorenzi»; soppresso nel 1959. L'aviorimessa fu eretta provvisoramente per la Festa dell'aviazione del 1919, e sistemata definitivamente nel 1925-1926. Bibl. 1) RB 1973, No 9, pp. 13-19; 1973, No 10, pp. 11-19; 1973, No 12, pp. 21-24.

Molo, via Cancelliere

Inaugurata nel 1905, delimita verso monte il Quartiere di San Giovanni.

No 5 Casa con negozi prog. nel 1928 per il farmacista Ernesto Rossi. Ha carattere di palazzo con articolazioni architettoniche dipinte. No 11 «Cà da sass». Villa realizzata nel 1928 da Enea Tallone per il banchiere Adolfo Rossi. Muratura viva in granito; all'interno camino in marmo di Arzo, di Ottorino Rossi. Originariamente abitata dal padre del proprietario, è attualmente occupata da uffici. Nel giardino si ergono due alti cedri. No 13 Casa a tre piani prog. nel 1905 dal capomastro luganese Boldini per l'avv. Tommaso Pagnamenta. No 15 Casa prog. nel 1905 da Ettore Rusconi per Silvio Rusca, direttore dell'Ufficio dei Telegrafi. Presenta una torre d'angolo, massicci balconi in sasso, una tettoia in ghisa e un fregio dipinto a motivi floreali. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo, 1981.

Ni 17-21 Edifici eretti dagli imprendi-

tori edili Giuseppe Bernasconi e Pietro Rezzonico. Il No 17 (con stravagante imitazione di conci a punta di diamante) e il No 19 prog. da Giuseppe Weith risp. nel 1932 e nel 1915; il No 21 prog. nel 1903. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo, 1981.

No 14 Casa databile agli anni 1890-1900. No 20 Casa degli anni 1900-1910; demolita. No 24 Casa a volume cubico risalente agli anni 1920-1930.

Montecarasso

Il villaggio, situato sulla sponda destra del Ticino, a sud della città, era un tempo meta di escursioni per i suoi grotti e le osterie con giardino. Il suo nome ricorda l'originaria ubicazione dell'insegnamento sul versante della montagna (vedi Carasso). Da qui furono ricavati i massi utilizzati per la correzione del fiume Ticino. È un pittoresco insieme caratterizzato dal tratto di mura merlate del 1853 e dalla chiesetta di Santa Trinità, arroccata su uno sperone roccioso (vedi Fortificazioni). Bibl. 1) GLS 3 (1905), p. 406.

Morobbia, valle

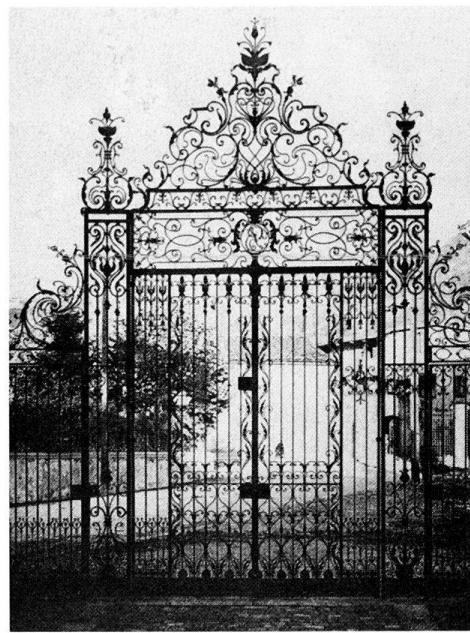
Valle del torrente Morobbia che si getta nel fiume Ticino presso Giubiasco, a sud di Bellinzona.

Impianto idroelettrico. La potenza insufficiente delle Officine comunali aperte nel 1891 nella valle di Gorduno, rese necessario lo studio di un progetto di cooperazione con le Officine della Ferrovia del Gottardo (vedi Viale Officina No 18). Nel 1898 fu inoltrata al Cantone la domanda di concessione per lo sfruttamento della Morobbia e nel 1899 fu firmata la convenzione fra le due parti. Il progetto dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo fu esaminato dagli ing. Conradin Zschokke (Aarau) e Fritz Largin (Lucerna). L'Assemblea comunale approvò il progetto il 18. II. 1900, che fu poi realizzato dall'impresa Caravatti. Nel 1902 fu fondata l'Amministrazione autonoma separata dell'Azienda Elettrica (primo presidente della commissione d'amministrazione fu il colonnello Carlo Rondi, fra i membri si trovavano l'ing. Fulgenzio Bonzanigo e l'arch. Maurizio Conti). La centrale entrò in funzione il 1. I. 1903, con presa principale sotto Vellano e presa secondaria in Valle Maggina. «Il canale di adduzione era tutto in galleria scavata nella roccia, salvo due ponti-canali attraversanti la Val Maggina e la Val Verona» (bibl. 2, p. 14ss.). La centrale era in Val di Lôro, presso Giubiasco. Originariamente l'impianto comprendeva tre gruppi di turbine Pelton da 70 HP a 500 giri cadauna, fabbricate dalla Escher-Wyss di Zurigo. Qui fu messa in opera per la prima volta in Svizzera una condotta forzata con tubi d'acciaio saldato. Fra il 1904 e il 1907 furono installati gli impianti

101



102



ti di distribuzione di Arbedo, Castione, Giubiasco, Ravecchia, Daro e Carasso; nel 1912 quelli di Camorino e Cadenazzo; nel 1916 quelli di Gorduno e Contone (l'officina di *Gorduno*, utilizzata come impianto ausiliario fin dal 1903, fu venduta alla fabbrica di linoleum nel 1913). Nel 1917 fu stipulato un contratto con le ferriere Georg Fischer di Sciaffusa per la cessione di energia destinata agli altiforni di Giubiasco; a questo scopo si fece un collegamento con la centrale di Cebbia. Più tardi si stipulò il contratto per la fornitura di corrente alla ferrovia Bellinzona–Mesocco (vedi *Ferrovia, area della*), costruita nel 1905–1907, e si installarono ulteriori turbine in ambedue le officine. Nel 1918–1919 fu costruito il serbatoio di accumulazione giornaliera della capacità di 12000 mc presso la camera di carico dell'impianto della Morobbia. Altri impianti di distribuzione furono aperti fra il 1912 e il 1927 in Val Morobbia, a Sant'Antonio, Paudo, Gnosca e Robasacco. Nel 1924 fu stipulato il contratto con la SA Officine Elettriche Ticinesi (OFELETI) per il collegamento delle due centrali della Morobbia (a quel tempo già ampliate) e della Biaschina. Nel 1929 la centrale fornì l'energia per l'illuminazione del Tiro Federale di Bellinzona.

Bibl. 1) *Assemblea SIA* 1909, pp. 307–312. 2) *Wasserwirtschaft* 1921, pp. 238–240. 3) (Luigi Rusca), *Mezzo secolo di luce a Bellinzona 1891–1941*, Bellinzona (1941). 4) Wyssling 1946, pp. 141–144, 150, 194, 314–316, 322, 334, 362. 5) RB 1972, No 5, p. 70 ss., No 6, p. 21 ss.

Motta, via Emilio

Tratto di strada che unisce *Piazza Orico* a *Viale Stefano Franscini*, inaugurato attorno al 1920 e intitolato allo storico Emilio Motta.

No 1 Villino datato 1928 sopra la porta. Prog. nel 1928 dal geometra Giuseppe Clari per Gelindo Rivolta. Asse mediano rialzato articolato da bifore. Decorazioni dipinte in facciata: losanghe, finti riquadri di mattoni e fregi di fogliami.

101 No 5 Villa costruita nel 1913 da Enea Tallone per Giovanni Battista Bonetti (vedi *Via Carlo Salvioni* No 14). Il dettagliato commento pubblicato dalla *Gazzetta Ticinese* costituisce una delle poche interpretazioni dell'architettura locale coeva: lo stile lombardo scelto per questa villa viene legittimato a livello storico «essendo il nostro Cantone un lembo della grande e gloriosa terra lombarda». (Bibl. 1) «Lombardi» sono gli ampi tetti a padiglione fortemente aggettanti sul corpo centrale e sulla torretta laterale, ma soprattutto la policromia della muratura in mattoni rossi con motivi ornamentali in verde e articolazioni in granito. Il pianterreno è decorato da un bugnato minuziosamente squadrato poggiante su uno zoccolo di granito. Le facciate sono strutturate individualmente secondo il principio della corrispondenza «organica» fra interno ed esterno: scale esterne, logge, balconi, verande, ballatoi, e una veranda con telaio metallico. L'imponente cancello in ferro battuto e la ringhiera della scala esterna sono opera della ditta Poretti & Ambrosetti di Lugano. Nella

14 loggia d'entrata: busto del committente in marmo bianco. La scala all'interno della torre si compone di gradini liberamente ancorati alle pareti. Riscaldamento ad aria con sportelli nei pavimenti. Giardino con folta vegetazione. Sul terreno adiacente sorge la villa di Germano Bonetti, figlio del committente (vedi *Via Carlo Salvioni* No 1). Bibl. 1) *Gazzetta Ticinese*, 3. 6. 1913, No 127.

2) SIAN 1923, Tav. XXIV. 3) Talamona 1954, p. 171 ss.

Motta, via Giuseppe

Viale sistemato fra il 1920 e il 1925 per sostituire la vecchia strada campestre che da *Piazzale Mesolcina* conduceva, attraverso *Prato Carasso*, al ponte sul fiume *Ticino* verso *Carasso*. Dedicata al consigliere federale Giuseppe Motta di Airolo (1871–1940).

No 1 Palestra della sezione locale della SFG (Società Federale di Ginnastica). Nel 1918 fu organizzata una lotteria per finanziare la nuova costruzione (che doveva sostituire la palestra di *Piazza Rinaldo Simen* No 7). L'edificio progettato dall'ing. Emilio Forni fu realizzato nel 1921 dall'impresa Natale Tettamanzi e inaugurato nel 1922 in occasione del Concorso cantonale di ginnastica. La palestra, con ampi finestrini ad arco tondo, è compresa fra due corpi laterali a tre piani. Bibl. 1) RB 1971, No 10, p. 16 ss.

Stadio Comunale. Creato nel 1946 da Hans Beyeler (Berna) e dal capotecnico comunale Raffaello Tallone. Tribune in cemento armato. Progetti iniziati già nel 1934 dal capotecnico comunale ing. Debernardis e dal geometra Renato Solaro (vedi cap. I.I: 1904). Bibl. 1) *50 anni associazione calcio Bellinzona 1904–1954*.

Ni 6–24 Rettifilo di cinque coppie di case monofamiliari con giardini, erette negli anni 1920–1925 per gli impiegati delle FFS. L'intonaco originale delle facciate era di colore verde tiglio con decorazioni dipinte e imposte verdi alle finestre (come si può ancora vedere al No 22). Vedi anche le costruzioni di *Viale Stazione* No 20.

Ponte in ferro sul fiume *Ticino*, fra *Prato Carasso* e *Carasso*. Costruito nel

103



104



1906 dalle ditte A. Buss & Co. (Basilea) e Sulmoni Ronchetti. Il ponte, destinato «ad uso agricolo» sostituiva una precedente costruzione in legno. Demolito dopo la realizzazione del ponte stradale che prolunga Via Giuseppe Lepori. Bibl. 1) Raccolta di articoli di giornale in AC.

Muggiasca, vicolo

Ni 2-4 Casa Muggiasca. Nel cortile fontana a forma di vaso con mascherone a testa di leone databile al 1869 (vedi *Piazza Rinaldo Simen*).

Murata

Vedi *Fortificazioni*.

Murata, via

No 4 Casa Togni, eretta attorno al 1910. Deposito della Cooperativa di Consumo di Bellinzona, costruito nel 1909 ed ampliato nel 1914.

Nizzola, via Giovanni

Tranquilla strada nella conca del torrente Dragonato, fra Viale Stefano Franscini e Via Canonico Ghiringhelli, costeggiata da ville e villini all'interno di folti giardini.

No 1 Già dimora del giardiniere e rimessa della villa di Via Lugano No 5, eretta attorno al 1900. Edificio a pianta angolare, in parte rialzato, con muratura strutturata a fasce di laterizi rossi e gialli. No 3 Villa Silvia, costruita nel 1913 per e su progetto di Gaetano Brenni (1876-1952), tecnico delle ferrovie. Edificio neorinascimentale con facciate dipinte, torre laterale e loggia sopra il garage. Cancelli del giardino con tettuccio a due falde; possente cedro. Ni 5, 7, 9 Tre case monofamiliari che ricordano nelle forme il municipio (*Piazza Nosetto* No 5) e lo stile tipico ticinese, erette negli anni 1930-1940; il No 7 fu progettato da Gaetano Brenni. No 11 Già villa Bonetti, costruita da Enea Tallone per l'industriale Cornelio Bonetti (vedi *Via Carlo Salvioni* No 14). Iniziata

prima del primo conflitto mondiale, la costruzione fu per un certo tempo interrotta e poi ripresa. Porta la data 1918. La villa ha un aspetto più modesto di quella del fratello del committente (vedi *Via Emilio Motta* No 5): i mattoni rossi sono in parte solo dipinti. Le articolazioni di colore bianco sono ispirate alla tradizione barocca-neoclassica. Nel giardino si ergono conifere e un'alta magnolia.

Ni 4-6 Case erette negli anni 1920-1930.

Nocca, via

Collega *Piazza Indipendenza* con il quartiere di Nocca, quale prolungamento di Vicolo Cusa.

No 4 Istituto Femminile Santa Maria. La semplice casa colonica ai piedi del versante meridionale della collina di Montebello fu ampliata nel 1850 ca. su commissione di Carlo Bonzanigo, divenendo un imponente edificio di volume cubico e forme classicistiche con attico sopra l'asse centrale (bibl. 2, tav. IX). Le semicolonne in facciata potrebbero essere state aggiunte più tardi. Su iniziativa dell'arciprete Vincenzo Molo l'edificio fu destinato nel 1885 a istituto femminile diretto dalle suore di Menzingen. In seguito si susseguirono diverse fasi d'ampliamento (fra l'altro fu aggiunta la cappella). Fra il 1905 e il 1907

103 ristrutturazione radicale e nuovo ampliamento su progetto di August Harderger (San Gallo) risalente già al 1896 (vedi *Lugano, Via Peri* No 21): ingrandimento dell'attico e allargamento dell'immobile con corpi laterali, nonché rialzamento dei due precedenti assi laterali che assunsero in tal modo la funzione di risalti turriti. L'istituto, situato subito oltre l'uscita meridionale della galleria ferroviaria, rappresenta ancor oggi un punto caratteristico della città vista da sud. Folto giardino. Bibl. 1) Borrani 1896, p. 492ss. 2) Gilardoni 1964. 3) RB 1976, No 6, p. 20ss. 4) *Istituto Santa Maria Bellinzona 1884-1984*. No 10 Casa con facciata dipinta, eretta

verosimilmente negli anni 1920-1930: girali d'acanto nel frontone e baldacchini neogotici sopra le finestre (vedi *Salita al Castello di Montebello* No 5 e *Via Sasso Corbaro*).

Nosetto, piazza

È la piazza del municipio, su pianta triangolare, circondata da edifici porticati e forma, con *Piazza Collegiata*, il centro storico della città. Nel 1906 Paolo Zanini di Lugano eseguì un progetto per la sua ristrutturazione (bibl. 2). Nel 1911 Ettore Rusconi avanzò una proposta comportante la completa ricostruzione del quartiere fra la piazza e *Via Dogana* su pianta a croce, con strade diritte e piazze più ampie: «L'esodo delle buone famiglie dal centro di Bellinzona è ormai un fatto che si constata giornalmente, facilmente spiegabile, essendo che gran parte dei fabbricati esistenti non presentano i moderni conforti (acqua potabile, bagno, riscaldamento centrale, ecc.), epperciò i singoli proprietari devono essere convinti che urge provvedere» (bibl. 1). Nel 1923 Joseph Zemp (Zurigo) e Martin Risch (Coira) ebbero invece parole di apprezzamento per *Piazza Nosetto* che descrissero come segue, a proposito del progetto per la nuova costruzione al No 5 (vedi oltre): «Die Fassade des Palazzo Municipale steht mit den zwei andern Platzwänden der Piazza Nosetto in vorzüglicher künstlerischer Übereinstimmung. Man wird einen Platz von so harmonisch geschlossenem Charakter, zudem noch in der aparten Gestalt eines Dreieckes, sehr selten antreffen; vom Standpunkt der Geschichte und Ästhetik des Städtebaues muss die möglichste Schonung dieser einheitlichen Erscheinung der Piazza Nosetto verlangt werden.» Negli anni 1930-1935 progetto per una ristrutturazione globale della piazza (all'AC). Bibl. 1) RT 7 (1911), p. 102 ss. 2) Grossi 1980, p. 28. 3) Anderes-Serandrei 1980, pp. 11-12. No 2 Antica casa con portici. I graffiti e

il finto mosaico con stemmi e motti furono realizzati da Emanuele Riva e Emilio Maccagni (Rivera) nel 1903. Nel 1907–1908 si accese una polemica fra Riva e Giuseppe Weith, restauratore dei castelli, che aveva criticato la decorazione di questa casa definendola banale e troppo pretenziosa per il modesto edificio (bibl. 1). Corpo scale e cavendo sul lato, databili agli anni 1900–1910. Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XVIII, 18. 2) Grossi 1980, p. 28.

Ni 3–4 Case con portici e Ristorante del Cervo. L'insegna rococò della locanda, con il cervo, ricorda l'esercizio presente in questa casa già da moltissimo tempo (ma precedentemente denominato diversamente). Negli anni trenta del secolo scorso il «Cervo della Posta» fu diretto da Giovanni Maddalena (postiglione dal 1834) (vedi *Via Camminata* No 8). Andrea Odoni rinnovò l'albergo nel 1861; nel 1883 nuovo salone di Maurizio Conti (bibl. 5); altri lavori di riattazione furono promossi nel 1909 dal gerente Umidetti. I soffitti lignei di una stanza posteriore (documentati in bibl. 1) servirono da modello, nel 1925, per i soffitti del municipio (vedi oltre). Nel 1913 fu sistemato nel salone il Cinema Centrale (vedi *Via Dogana*, vecchia Dogana) che nel 1917 e nel 1920 verrà poi trasformato. In tempi recenti questa costruzione è stata sventrata e rinnovata. Bibl. 1) Berta *Monumenti* 1912 (Il legno). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XVII ss., 18, 21. 3) RB 1979, No 12, p. 24 ss. 4) Grossi 1980, p. 27. 5) *Elenco delle opere di Conti*.

No 5 Palazzo comunale, eretto nel 1924–1925 (vedi cap. 2.7). Quando l'As-

semblea comunale fu sostituita dal Consiglio comunale furono discussi la ristrutturazione o il trasferimento del municipio: Maurizio Conti e Edoardo Berta, pittore e restauratore, inoltrarono progetti nel 1907. Berta voleva mantenere i portici con i capitelli romanici e la torre – ma senza cupola barocca – e decorare la facciata con vecchi stemmi bellinzonesi e una merlatura. Furono avanzate numerose proposte alternative per una nuova ubicazione del municipio, fra l'altro un progetto di trasformazione a questo scopo dello stabile di *Via Camminata* No 8, realizzato da Bernardo Ramelli nel 1907. Il vecchio municipio fu provvisoriamente trasformato nel 1908. Nel 1921 fu deciso il suo riattamento completo con inclusione della casa adiacente su *Via Camminata*. Il progetto fu affidato a Enea Tallone, senza concorso; il primo progetto data del maggio 1922 e comporta facciate «in stile lombardo, con finestre bifore a sesto acuto, gronda sporgente con mensole in legno e torre campanara più elevata della esistente» (bibl. 1, p. 6). Tallone ebbe pure a commentare: «in quanto alla parte estetica del nuovo fabbricato, sia all'esterno che all'interno, ho cercato di dargli quell'aspetto che ben caratterizza tutti i palazzi municipali dell'epoca... Pur tenendo presente quelle magnificenze architettoniche ho creduto bene dare la preferenza ad elementi locali, forse più rudi di sentimento e di fattura, ma che certo meglio si adattano al nostro ambiente... La facciata (è) sobria e dignitosa, non scenografica con adattamenti policromi qualsiasi senza nessun rapporto con l'inter-

no...» (bibl. 1, p. 7). Nel 1923 fu costituita una commissione per la costruzione (avv. Angelo Bonzanigo, ing. Emilio Forni, ing. Vittore Pelli, ing. Secondo Antognini sostituito poi dall'arch. Giovanni Gualzata, Giovanni Tamò; più tardi vi fecero parte anche l'ing. Luigi Rusca e l'arch. Emilio Kronauer). Il secondo progetto con una nuova soluzione per la torre fu positivamente giudicato da Alfred Friedrich Bluntschli (Zurigo). Su consiglio della Commissione cantonale dei monumenti storici le bifore non vennero realizzate ad arco acuto ma ad arco tondo sull'esempio di Morcote e del Castello di Locarno. Gli esperti federali Josef Zemp (Zurigo) e Martin Risch (Coira) criticarono nel 1923 la «stilizzazione «romanica» della facciata» e auspicarono il mantenimento di alcune parti dell'edificio (volte e colonne dei portici sulla piazza, il portico e le logge della corte interna, i soffitti in legno, ecc.) (bibl. 1, p. 11). (All'AFMS si conservano i piani del 1921 e rapporti degli esperti federali, nonché le proposte alternative di Risch e Zemp.) Tallone presentò pure progetti alternativi, ma l'edificio venne realizzato secondo il suo primo progetto. A causa del cattivo stato di conservazione, il vecchio municipio fu completamente demolito nel 1924 dall'impresa Sala-Pelosi (anche le parti che avrebbero dovuto essere salvate, come le colonne e le volte dei portici, così come i soffitti lignei, furono quasi completamente sostituite). Si decise d'includere le costruzioni adiacenti verso sud: i nuovi progetti prevedevano una corte quadrata con un corpo architettonico porticato verso ovest. La prima pietra del nuovo municipio venne posata il 12.7.1924; il collaudo ebbe luogo il 21.12.1925 e l'inaugurazione ufficiale il 12.6.1929 (prima della Festa Federale di Tiro). (I piani d'esecuzione sono conservati nell'Ufficio tecnico comunale.) Accanto alle sovvenzioni assicurate dalla Confederazione e dal Cantone, anche privati e il patriziato contribuirono con finanziamenti alla costruzione. Questa fu diretta dal capotecnico ing. Rocco Bonzanigo assistito dal capomastro Giuseppe Weith. I lavori furono affidati all'impresa Sala-Pelosi. La pietra impiegata è principalmente granito di Osogna e calcare bianco di Castione, forniti dalle ditte Giuseppe Antognini e Urbano Dindo (Cresciano). I modelli in gesso per capitelli e basi delle colonne furono eseguiti da Pietro Bianchi. I negozi al pianterreno si possono togliere (per creare un «broletto» aperto fra la piazza e la corte interna). La fontana poligonale ai piedi della torre sostituisce quella del 1869 (vedi *Piazza Rinaldo Simen*). Le lunette sovrastanti le logge al pianterreno e al primo piano della corte contengono vedute dell'antica



Bellinzona, realizzate a graffito da Baldò Carugo con la collaborazione di Federico Cassina e l'assistenza di Giuseppe Weith. I cancelli in ferro battuto sono di Luigi Giudici (Locarno). Nella corte: scala principale; due finestre dei piani ammezzati hanno vetrata di Augusto Sartori, 1928, raffiguranti una falatrice e un pastorello, nonché i ritratti ¹⁰⁵ a figura intera di Giovanni Molo, patriarca di Bellinzona (1431–1511) e cancelliere ducale, e di Lodovico Maria Sforza detto il Moro, reggente negli anni 1480–1494 e duca di Milano fra il 1495 e il 1500. Il corpo principale comprende le sale del Patriziato, del Municipio e del Consiglio comunale (per queste vedi ai Ni 3–4): rivestimenti in legno di quercia con forme rinascimentali e soffitti in abete di Angelo Frigerio. Le decorazioni dipinte e i graffiti sono di Giuseppe Poretti (Lugano): motivi floreali, stemma della città sulla cappa del cammino, fregi di stemmi. Le lampade in ferro battuto sono di Guido Rusconi. Nella sala del Consiglio comunale: vasto graffito sulla parete raffigurante una veduta di «Bellinzona alla fine del 1700», A. D. 1941, studio e comp. di G. Weith, incisione di G. Poretti e T. Carloni». Nella loggia del secondo piano: un fregio di stile rinascimentale, con tondi contenenti ritratti di imperatori e grottesche, proveniente dall'antico palazzo di giustizia. L'orologio della torre è di Battista Tettamanti (Bellinzona). I tetti sono ricoperti di piode di Cabbio. Il rilievo «L'Ave Maria» di Giuseppe Chiattoni, nella loggia del secondo piano, e il busto di Giovanni Jauch eseguito da Vincenzo Vela, furono collocati qui più tardi (bibl. 4, p. 21).

Bibl. 1) *Ricostruzione del Palazzo Comunale di Bellinzona 1924–1926*, Bellinzona 1927. 2) Gilardoni 1955, p. 52 ss. 3) RB 1972, No 1, pp. 14–18; 1972, No 2, pp. 16–19; 1980, No 1, pp. 24–27. 4) *Das Städtische Museum von Bellinzona*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1975, p. 21.

Nosetto, via
Collega *Piazza Nosetto a Piazza Collegiata*.
¹⁰⁴ No 1 «Casa Rossa», eretta nel 1864 quale abitazione e spezieria Tranquillo Venzi, su piani dell'ingegnere-architetto Lodovico Manzi (Milano). Decorazione della facciata in terracotta ad opera dello scultore Andrea Boni (Campione), realizzata a Milano. Originale interpretazione del Tardogotico lombardo d'ispirazione rinascimentale, con emblemi farmaceutici, busti d'Elvezia e di Guglielmo Tell, stemmi ticinesi, teste di leone, ecc. È una manifestazione del cosiddetto «stile patriottico» del Risorgimento milanese (dalla bottega di Boni a Milano provenivano anche le facciate delle case di Alessandro Manzoni

e della «Casa Rossa» dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani, decorate da ritratti di Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi). Il mobilio della spezieria si trova dal 1910 nel negozio di *Viale Stazione* No 21. Bibl. 1) RB 1972, No 4, pp. 17–21. 2) Grossi 1980, p. 24.

No 2 Antica casa con finestre decorate da cornici settecentesche. Madonna dipinta e fascia ornamentale degli anni 1880–1900. Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XXI, 22. No 6 Antica casa con decorazione a graffito (rinnovata): «anno MCMXXIX E.M.» attribuita ad Emilio Maccagni (vedi *Piazza Nosetto* No 2).

Officina, viale

Denominato originariamente Viale Atelier. Tracciato nel 1884 nella pianura sottostante la *stazione* quale via d'accesso alle Officine della Ferrovia del Gottardo (vedi No 18) e arteria del costruendo *Quartiere di San Giovanni*, i cui primi edifici furono le case per gli impiegati delle ferrovie e una scuola No 5). Il primo tratto del viale è costeggiato da olmi, querce rosse e ippocastani. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 76.

No 1 Villa Beatrice, progettata nel 1890 da Maurizio Conti probabilmente per la famiglia d'albergatori Pedruzzi-Forni (vedi *Via Lodovico il Moro* No 1). Più tardi passò alla famiglia Antognini. È una villa di carattere rappresentativo, con torrette d'angolo, all'interno di un folto giardino (con abeti e palme). Sopra l'appartamento del proprietario vi sono camere d'affitto. Su *Via Henri Guisan* sorge la dipendenza, costruita in stile chalet, intonacata, con decorazioni dipinte. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. No 3 Casa del 1890 costruita per l'ing. Carlo Molo. Corpo cubico a tre piani. No 5 Scuola per i bambini di lingua madre tedesca, figli degli impiegati delle Ferrovie del Gottardo. Prog. nel 1885 da Fritz Frei (Lucerna). Più tardi rialzata. La cifra massima di alunni fu di 227 (1911); nell'anno della sua chiusura (1931) la scuola era frequentata da 12 ragazzi. Più tardi l'edificio venne destinato a scuola per apprendisti meccanici e a scuola professionale femminile. Bibl. 1) RB 1976, No 6, p. 20 ss.; 1976, No 7, p. 20 ss. 2) Ambrosetti-Cattaneo 1981. No 7 «Villa Venzi». Casa d'appartamenti datata 1889 sul portale. Blocco a tre piani articolato da cinque lesene. Sul *Vicolo Santa Marta* si vedono ancora i resti di un'antica masseria.

No 19 Casa trifamiliare degli anni 1890–1900. Costruzione simile a quella di *Via San Giovanni* No 10. No 21–23 Casa con torretta d'angolo, eretta negli anni 1890–1900.

No 2 Villette prog. nel 1898 da Maurizio Conti per il medico Luigi Malè. Muratura di conci di granito irregolari a vista. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo

1981. No 4 Casa prog. nel 1898 per il marmorino Antonio Codelaghi. Al pianterreno vi era la bottega (ora negozi). L'annesso fu progettato nel 1909 da Giulio Perlasca. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. No 6 Casa d'appartamenti prog. nel 1900 da Giovanni Gualzata per il macellaio Stefano Carmine. Demolita nel 1970. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. No 8 Casa d'appartamenti prog. nel 1897 da Giovanni Gualzata per la ditta Rossi & Daldini (Osgna). Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. Ni 10–12 Doppia casa d'appartamenti prog. nel 1898 per Gaetano Ghiringhelli. Demolita nel 1979. No 14 Casa d'appartamenti prog. nel 1910 per Marietta Neri. La facciata posteriore, minore, è sovrastata da un frontone graduato; sul fianco laterale: corpo scale strutturato da pilastri. No 16 Casa d'appartamenti prog. nel 1898; trasformata nel 1910 al momento della nuova destinazione ad albergo. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981.

11 No 18 Officine principali di riparazione ¹⁰⁶ delle FFS. Dapprima situate sull'area della stazione. Dopo l'apertura della linea ferroviaria del Gottardo, nel 1882–1884, si cercò una nuova ubicazione per le officine di riparazione. Si decise di costruire le officine ausiliarie a Erstfeld UR e quelle principali a Bellinzona, dopo aver scartato altre località quali Erstfeld, Altdorf, Biasca, Giubiasco e Castione. Il terreno fu offerto dalla città. Costruzione delle officine fra il 1886 e il 1890 su piani dello studio d'ingegneria Imfeld (Zurigo). L'acqua veniva trasportata dalla Val di Piume, sotto l'alpe della Costa. Le condutture e i motori idraulici azionati da un nuovo sistema ad alta pressione, furono forniti dalla ditta Rieter (Winterthur). Le officine usufruivano anche della corrente elettrica prodotta dagli impianti della *Val Morobbia*. Nel 1894 le officine delle FFS davano lavoro a 425 persone. Dal 1909 divennero proprietà della Confederazione. Sull'area a nord fu costruito

29 nel 1919 l'imponente edificio per il montaggio delle locomotive elettriche la cui volta è retta da un sistema di capriate lignee a tre cerniere. Le due gru di 80 t provengono dalla fabbrica di macchine Oerlikon. Nel 1926 venne aggiunto un primo annesso per la revisione dei trasformatori e dei motori di trazione; nel 1944 ne fu costruito un secondo per gli avvolgitori e gli apparecchi elettrici. Nel 1949 fu eretto un secondo fabbricato per il montaggio delle locomotive. Le officine vennero ampliate ulteriormente in seguito. All'entrata sono situati gli uffici dell'amministrazione e della direzione. Verso *Via Lodovico il Moro* l'area è recintata da piloni murati e snelle lastre di granito: un manufatto ispirato allo «Heimatstil» degli anni 1920–1930.



Bibl. 1) *Memoria del Municipio di Bellinzona sull'Officina ferroviaria*, 1884 (ACo). 2) *RT* 1918, No 8, p. 95; 1922, No 12, pp. 136–138. 3) *SBZ* 78 (1921), p. 66 ss. 4) Talamona 1954, p. 80. 5) *RB* 1969, No 10, p. 16 ss.; 1983, No 5, pp. 13–18; 1983, No 6, pp. 21–25; 1983, No 7, pp. 16–21; 1984, No 4, pp. 14–18. 5) *St. Galler Tagblatt*, 3.4.1984.

Orico, piazza

Situata all'incrocio di *Via Orico* con tre altre strade, nell'angolo sudorientale della città vecchia.

Ni 2–3 Complesso di case d'appartamenti e costruzioni industriali eretto nella seconda metà dell'Ottocento per Carlo Banfi. Il lato che dà sulla strada fu ampliato e rialzato negli anni 1920–1940.

Orico, via

No 7 Piccolo palazzo (già Molo) su pianta a ferro di cavallo risalente al XVIII secolo; il cortile a logge è separato dalla strada da un muro coronato di colonnine, nel quale si apre un portale. Verso il 1900 questo spazio fu trasformato in una sorta di giardino d'inverno per mezzo di una parziale copertura in vetro. Le logge hanno ringhiere in ferro ed erano decorate da affreschi neorinascimentali, tolti durante il restauro del 1975. Il cancello in ferro battuto fa parte del patrimonio artistico bellinzonese. Nel luglio del 1864 questa corte fu oggetto di studio per gli studenti del Politecnico Federale di Zurigo (bibl. 1). Bibl. 1) *Programm der eidgen. polytechnischen Schule für das*

Schuljahr 1864/1865, Zurigo 1864. 2) *Berta Monumenti* (Il Metallo 1912). 3) *Casa Borghese* 1936, p. XIX ss., 19.

No 11 Facciata neoclassica con frontone sui tre assi mediani, eretta negli anni 1830–1860. Un cancello del XIX secolo, decorato di alabarde, chiude il cortile fra i Ni 11 e 15. **No 13** Edificio neoclassico di volume cubico con portone ad arco pieno, eretto negli anni 1820–1850.

No 2 Questo immobile ottenne la pianta ad angolo in seguito all'ampliamento ed alla riattazione progettati nel 1906 da M. Beretta, ingegnere comunale di Muralt, su commissione del dottor Federico Pedotti, divenuto in seguito sindaco di Bellinzona. Nel vasto giardino confinante, a sud, sorge la villa di *Via Canonico Ghiringhelli* No 1.

Ospedale, via

Corre lungo il canale del *Torrente Dragonato* salendo il pendio verso il nuovo ospedale, sopra *Ravecchia*.

No 4 Ricovero Erminio von Mentlen. Fondato nel 1911 in *Piazza Indipendenza* No 7 da Valeria von Mentlen a ricordo di suo figlio, ultimo discendente della famiglia. È diretto dalle suore di Menzingen. Ricostruito nel 1926–1927 su piani di Maurizio Conti, realizzato dall'impresa Onorato Bettelini. Vi si accede per un ponte ed un portale murato. L'ampio corpo principale, su pianta ad angolo, è collegato alla cappella dell'Istituto da una galleria. Bibl. 1) *Almanacco della Croce Rossa Svizzera* 1931, pp. 43–45.

No 10 Villa Elia. Proprietà di Giuseppe Weith, divenuto in seguito restauratore

dei castelli, che la costruì nel 1907. Situata in bella posizione panoramica sopra *Ravecchia*, villaggio d'origine del Weith. Facciata con decorazione policroma di stile neorinascimentale: riquadri e mattoni, fregi variopinti, stemmi della Svizzera e del Ticino. Fregi graffiti di grottesche e meridiana con i segni dello zodiaco e un motto. «Una tipica ed armonica costruzione in stile del rinascimento con i suoi locali internamente arredati e decorati all'antica: un minuscolo interessante museo domestico...» (Bibl. 1) Bibl. 1) *BSSI* (1907), p. 54.

Parco, via

Situata nel nuovo *Quartiere del Portone*. **No 4** Edificio in cemento armato costruito secondo il sistema Brazzola attorno al 1910 per lo storico Eligio Pometta (vedi anche *Via Mirasole* No 2 per la casa adiacente).

Pedevilla, via

No 12 Villa eretta nel 1930 da Enea Tallone per Enrico Colombi, situata sotto il centro di *Ravecchia*. Ricalca il tipo della villa turrita, simile a quella di *Via Emilio Motta* No 5, sfoggiando però lo stile del Palazzo comunale (vedi *Piazza Nasetto* No 5) con la muratura in pietra viva, le finestre incorniciate di mattoni rossi ed elementi decorativi in legno.

Pedotti, via Federico

Dedicata al medico e poi sindaco F. P. Un tempo strada comunale per *Ravecchia*, essa conduce, dopo la costruzione della linea ferroviaria (1872–1874), da

Via Lugano lungo il canale del *Dragonato* attraversando in un primo tratto i binari, per poi costeggiarli. Dal terrazzo alberato sopra la galleria si vedono le facciate posteriori delle masserie di Via Lugano No 10 e No 16. Sulla biforcazione con Via Lugano: stazione di trasformatori in laterizio con annesso in pietra calcarea databile agli anni 1890–1900.

Dalla trincea ferroviaria a lato del portale sud della galleria sporgono tre colonne che, insieme alla lapide su Via Pedotti, ricordano il Convento degli Agostiniani distrutto da un'alluvione nel 1768 (vedi No 14).

No 1 Villa plurifamiliare eretta nel 1905 da Maurizio Conti che vi sistemò la sua abitazione e lo studio d'architettura. La costruzione è intonacata di rosso scuro con articolazioni in bianco ed ha una terrazza a guisa di ponte sopra il giardino che si collega in tal modo direttamente con la strada. No 5 Villino prog. nel 1905 da Giovanni Gualzata per il macellaio Stefano Carmine. Prospiciente la facciata del giardino è una fontana decorata da conchiglie e da una testa di leone, che nel 1869 (data iscritta) fu collocata in *Piazza Indipendenza*; trasportata qui in data posteriore (vedi *Piazza Simen*).

No 4 Villa Luigina, eretta negli anni 1890–1910. No 6 Villa Gloria, costruita da Ettore Rusconi (datata 1906); più tardi adibita a «Pensione alle Delizie». Decorazioni in cemento eseguite dalla ditta Fratelli Angelina e Sarina. I balconi hanno parapetti con rosette di cemento e ringhiere di ferro a motivi floreali. Nel giardino si erge una bella Araucaria. Bibl. 1) *Liberty* 1981, p. 218. 2) *RB* 1972, No 9, p. 14.

No 14 Già Ospedale San Giovanni. Dapprima nel convento degli Agostiniani, nei pressi del *Dragonato* (vedi sopra); negli anni 1600–1650 fu costruito l'edificio accanto alla chiesa di San Biagio. La costruzione originaria, di moderate pretese, fu ampliata a ferro di cavallo con l'aggiunta, nel 1894, della sala operatoria, della lavanderia e del bagno per opera dell'ing. Giuseppe Martinoli. Fra il 1901 e il 1903 l'edificio fu trasformato e rialzato da Maurizio Conti (le decorazioni attorno alle finestre della facciata furono ricoperte in epoca posteriore). Sul sedime del vecchio cimitero, situato fra l'ospedale e la chiesa e utilizzato fino al 1881, Maurizio Conti eresse nel 1909 un padiglione con locali per l'autopsia e una lavanderia (bibl. 2). Dal 1940 è in funzione il nuovo Ospedale, sulla collina sopra Ravecchia. Bibl. 1) Adolfo Caldelari, *L'Ospedale San Giovanni di Bellinzona*, Bellinzona 1971. 2) *Elenco delle opere di Conti*.

Pellandini, via Claudio

Tracciata nel 1903 per iniziativa privata, questa strada conduceva a Villa Mexico

107



(Viale Stazione No 24) dal cui proprietario essa prende il nome.

No 1 Casa plurifamiliare sull'angolo con Via Cancelliere Molo, prog. nel 1925 da Adolfo Brunel (Lugano) quale «Casa e Atelier Fotografico Antonio Brunel» per suo fratello che fino a quel momento era stato collaboratore dello zio Lodovico Brunel nel negozio di *Piazza del Sole*. Il «palazzo» è ispirato allo stile dei palazzi comunali del Trecento: basamento in pietra viva, mattoni dipinti e fregio a stemmi (vedi *Via Canonico Ghiringhelli* No 7). La lunetta scolpita sopra la porta, eseguita probabilmente da Pietro Bianchi, comprende un'allegoria della Fotografia con apparecchio fotografico a soffietto. No 5 Stabile d'appartamenti e commerciale, eretto negli anni 1910–1920. No 7 Stabile d'appartamenti e commerciale eretto negli anni 1910–1920. Ha un tetto a spioventi fortemente inclinati atipico per Bellinzona, con decorazioni a traforo sul timpano. Annesso laterale con timpano scalato.

No 4 Sede originaria della Cooperativa di Consumo, aperta nel 1903. Costruzione ad un piano con articolazioni neosettcentesche su intonaco scuro. Il piano scantinato dava sui giardini (sul retro di *Via Henri Guisan* No 2). Nel 1906 la Cooperativa fu trasferita in Largo Elvezia. In seguito demolita e poi sostituita con l'attuale costruzione. Bibl. 1) *RB* 1975, No 6, pp. 18–23; 1975, No 7, pp. 16–18.

Portone, quartiere nuovo del

Compatto rione a nord della collina del *Castel Grande*, compreso nell'area delimitata da Viale Portone, Via Vincenzo Vela, Via Luigi Lavizzari e Via Mirasole che formano un quadrilatero irregolare. Fra il 1900 e il 1905 fu tracciata la rete di strade d'accesso che comprende, all'interno del quartiere, l'incrocio fra Via Campo Marzio e Via Pietro da Mairano, Via dei Gorla, Via Vincenzo d'Al-

berti e Via Parco. Le costruzioni, per lo più villini e case plurifamiliari, sorse in continua successione nel corso degli anni.

Portone, viale

Prima tappa della costruenda rete di strade cantonali inaugurato il 13.12. 1804, parallelo al versante nord della collina del *Castel Grande*. È costeggiato da platani, pioppi e salici. Verso nord-est il viale fu collegato attraverso *Piazza Rinaldo Simen* a *Via Henri Guisan* (situazione del 1845: ill. 19). A nord-ovest esso è unito a *Piazza Orico* da un tratto perpendicolare che fu allargato nel 1867, al momento della demolizione dell'imponente Torre del Portone che faceva parte della murata (vedi *Fortificazioni*). A nord di Viale Portone si sviluppò, a partire dal 1900, il *Quartiere nuovo del Portone*. Per far posto al «razionale ed incalzante espandersi dell'edilizia» gli alberi costeggianti il viale furono tolti in tappe successive, fino al 1905. La *Roggia dei Mulini*, che scorreva lungo il lato nord della strada, fu coperta negli anni 1910–1911. Il viale fu poi allargato e selciato di lastre di granito (oggi è asfaltato).

No 1 Stabile d'appartamenti e commerciale. Ricostruito o riattato negli anni 1870–1880 per il macellaio Stefano Carmine. Alte finestre francesi al secondo piano; un corpo alto un piano collegava la costruzione con gli edifici (ora demoliti) di *Piazza Rinaldo Simen*. No 3 Stabile d'appartamenti e commerciale, datato 1888 sulla ringhiera del balcone. L'annesso con tetto piano era adibito ad officina. No 5 Casa d'appartamenti con Ristorante Ticinese, databile al 1900 circa. N. 7–11 Lunga fila di case con tetti a due spioventi, erette nel 1890 circa. Negozi al pianterreno. No 13 Stabile d'appartamenti e commerciale costruito nel 1890 dall'ing. Antonio (?) Barrera per Carlo Salvioni. Lo stabile si compone di due corpi a volume cubico

che portano un'iscrizione (ormai sbiadita): «Licurgo Salvioni all'ingrosso». Il pianterreno, articolato da arcate in parte cieche, contiene le cantine. Sul retro: 107 cortile e depositi aperti. No 17 Già «Garage Arabo» costruito negli anni 1930–1940.

Stand di tiro (sul sedime degli odierni Ni 23–33). Aperto verosimilmente già nel 1834 in occasione del Tiro Cantonale, demolito al più tardi nel 1930 (vedi *Saleggi*). Un altro Tiro Cantonale ebbe luogo qui fra il 27 e il 29 giugno 1846. Per questa occasione furono erette costruzioni provvisorie (arco di trionfo, padiglioni), ispirate nelle forme ai castelli. Bibl. 1) Foglio con veduta e appello ai carabinieri conservato all'AC.

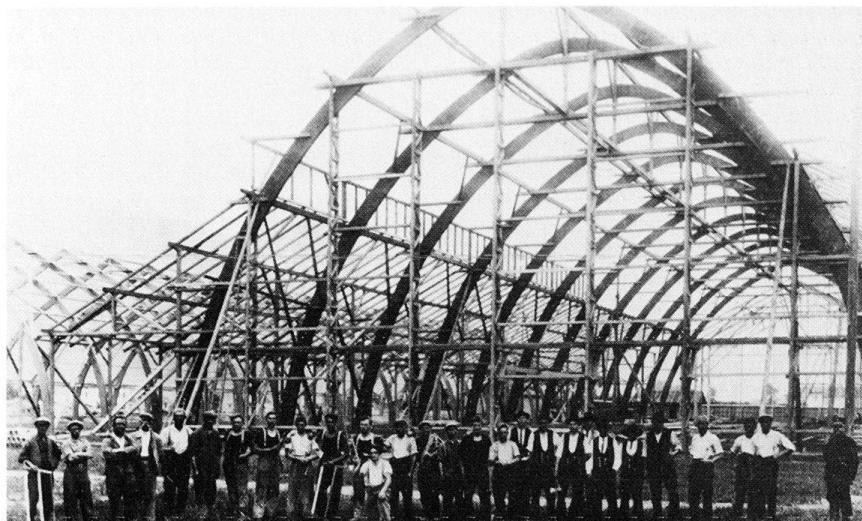
No 23 Casa d'appartamenti e Ristorante Castel Grande, eretta attorno al 1900. Imponente volume cubico con tetto a padiglione e arcate al pianterreno. Bassa ala sul retro.

No 25 Già sede della Scuola d'Arti e Mestieri (dell'arte meccanica). La scuola trae le origini da corsi serali organizzati dall'Unione operaia liberale, sostituita dopo la sua soppressione, nel 1907, dall'Unione operaia educativa. Nel 1915 fu organizzata la scuola diurna (con piccole officine per apprendisti meccanici nello stabile della fabbrica Robor), che passò poi alla città; dal 1916 la scuola è cantonale. Nel 1919 fu trasferita dai locali provvisori delle scuole comunali nord alla sede attuale: trasformazione dell'immobile Brenni nel 1918–1919, progetti di Maurizio Conti (bibl. 3). L'edificio forma un quadrilatero a padiglioni in parte articolati da finestre profilate ad arco tondo. La scuola fu trasferita nel 1952. Bibl. 1) *Scuola d'arti e mestieri Bellinzona 1915–1965*, Bellinzona 1965. 2) 50° *Scuola d'arti e mestieri Bellinzona, Discorsi, Adesioni, Commenti della Stampa* (scritto commemorativo ciclostilato). 3) *Elenco delle opere di Conti*.

No 31 Sede della ditta Nessi, produttrice di materiale per costruzioni, eretta negli anni 1905–1915. Dal 1925 proprietà di Cesare Regusci. Sostituita da un nuovo edificio. Bibl. 1) *RB* 1975, No 11, p. 18 ss. No 33 Casa d'appartamenti e Ristorante Commercio, prog. nel 1901 quale Casa Giuseppe Aglio. Edificio su pianta ad angolo sulla curva della strada.

No 39 Casa d'appartamenti e Birreria Haas, costruita nel 1870 a ridosso della *murata*, che qui sale verso il *Castel Grande*, in seguito alla demolizione del Portone avvenuta nel 1867 (dopo la quale i due segmenti di murata non ricevettero nessuna sistemazione architettonica). Il giardino della Birreria ha una pergola e una pista per il gioco delle bocce. Sopra il cancello: bandiera in latta con il nome del ristorante. No 41 Casa d'appartamenti costruita negli

108



anni 1910–1920 su un'alta infrastruttura a terrazza a sud della murata.

107 No 8 Fabbrica di carrozze Cesare Del Biaggio, prog. nel 1904 da Maurizio Conti. Sul piano del Tiro Federale del 1929 essa figura come «deposito militare»; infatti fino a poco tempo fa, l'edificio era destinato ad arsenale cantonale. Il complesso comprende due ali laterali sormontate da frontoni, riunite da un corpo centrale a due piani. Al pianterreno aperture ad arco spezzato profilate in alto da laterizi. All'edificio fu aggiunto nel 1909 un «garage automobili» prog. nel 1907 da Maurizio Conti. La SIA visitò questa carrozzeria in occasione della sua assemblea generale del 1909. Bibl. 1) *Assemblea SIA 1909*, p. 366. No 12 Garage «Moderno» prog. nel 1928 da Nanni Beretta (Lugano) per Pierino Ulrich. La rimessa in legno addossata alla *murata* fu demolita negli anni venti durante i lavori di ristrutturazione delle mura e dei castelli. A sud della *murata* vi era uno châlet eretto nel 1906 da Maurizio Conti per Celestino Stoffel (vedi *Via Lugano* No 9). Bibl. 1) Grossi 1980, p. 62.

Posta, piazza della

Vedi *Piazza Rinaldo Simen*.

Posta vecchia, vicolo

Collega il sedime sul quale sorgono ancora resti di alcune costruzioni agricole fra *Via Vincenzo Vela* e l'area dove si trovava la caserma (*Via Henri Guisan* No 5).

Ni 3c-e Già «Casa Lussi» (ill. 19). Costruzioni con tetti a due falde raggruppate attorno ad un cortile, risultate dalla trasformazione e dall'ampliamento di una masseria nel corso dell'Ottocento.

Prato Carasso

Il vasto prato situato fra la città e il fiume *Ticino*, a nord di *Via Giuseppe Motta*, apparteneva al villaggio di *Carasso*

facente parte del comune di Bellinzona dal 1907. Collegato alla città dalle odierne via Greina, via Gesero, via Varrone, via Pratocarasso. Vi dominava il complesso della Filanda Paganini in *via Filanda*. Ancora verso il 1930 vi sorgevano poche case.

Fra il 12 e il 28 luglio 1929 quest'area accolse il 42° *Tiro Federale*. Bellinzona venne scelta nel 1925 quale sede della festa. All'ing. Emilio Forni fu affidata la pianificazione degli impianti. Lo stand di tiro fu collocato sull'argine del *Ticino*. Enea Tallone progettò il tempio dei premi che fu decorato da sculture di Agostino Balestra. Venne innalzato un 108 tendone per la Birreria; il ristorante era una costruzione in legno coperta da una tenda (forse già usata in occasione del Torneo federale di ginnastica di San Gallo, nel 1922, e del *Tiro Federale* del 1924 ad Aarau; bibl. 3); la struttura portante si componeva di travi paraboliche. Le infrastrutture per la festa del *Tiro* furono distrutte dal maltempo pochi giorni prima dell'inaugurazione, per cui fu necessaria la ricostruzione. Per l'occasione furono illuminati i castelli, la Collegiata e la chiesetta di Artore. Sulla collina d'Artore fu innalzata la figura di un soldato in atto di sparare, composta di lampadine (il fucile era lungo 80 m). Si svolsero cortei folcloristici e lo spettacolo «Vita Nostra», su libretto di Silvio Sganzi e musica di Alberico Giuseppe Agnelli; i canti erano: Coro della Giovinezza, Canzone dei Vendemmiatori, Canzone del Vino, Canto dell'Angelus, Coro delle Filatrici, ecc. Gli scenari si componevano di case contadine ticinesi con montagne innevate sullo sfondo.

In via Luigi Lavizzari si è conservato il 51 «Grottino Ticinese» prog. nel 1927 da Enea Tallone e realizzato l'anno dopo dall'impresa Sala & Pelossi all'interno di un parco (oggi d'ippocastani). Il grottino valse da modello per lo stile tipico ticinese (vedi anche gli scenari per

«Vita Nostra»): «Nel Grottino, l'arch. Tallone ha ben saputo sintetizzare tutte quelle piccole ma piacevoli e sobrie particolarità, come i camini, i loggiati, le scale esterne, i soffitti rustici, le rientranze a corpi avanzati le quali particolarità, oltre che svagare l'occhio, rispecchiano fedelmente il nostro sentimento» (bibl. 1, cit. in bibl. 2). Bibl. 1) *Tiro Federale* 1929. 2) *RB* 1969, No 7, pp. 3–13; 1974, No 2, p. 14 ss. 3) *INSA I* (1984), p. 157.

Ravecchia

Villaggio situato a sud di Bellinzona, sul declivio fra i torrenti *Dragonato* e *Guasta*. Il Dizionario geografico svizzero del 1906 ne menziona le seguenti caratteristiche: «agricoltura, giardinaggio, viticoltura, allevamento di bestiame; vaste piantagioni di alberi da frutta. Commercio d'asparagi. Il più bel sobborgo di Bellinzona, ricco di vegetazione, di ville e con vista imprendibile sulla bassa valle del Ticino fino al Lago Maggiore» (bibl. 1). Le ville e le case d'appartamenti sorsero essenzialmente a partire dall'inizio del nostro secolo, nella zona sopra *Via Lugano*, nei dintorni della chiesa medievale di San Biagio (vedi *Via San Biagio* No 2) e del vecchio ospedale di San Giovanni (*Via Federico Pedotti* No 14). Nel centro di Ravecchia, in Piazzetta Fontana, sorge una fontana datata 1922 con colonna ed iscrizione che ricorda l'annessione di Ravecchia a Bellinzona, avvenuta nel 1907. Bibl. 1) *GLS 4* (1906), p. 95.

Ravecchia, via

No 32 Villa dell'avvocato Luigi Colombi-Hofer, eretta attorno al 1900 su un vasto terreno ancor oggi non edificato, al di sotto del Ricovero (*Via Ospedale* No 4). Ha un tipo di tetto mansardato a padiglione raro per Bellinzona, con possente torre d'angolo sovrastata da una cupola appuntita. Fu la moglie del proprietario, di origine losannese, a scegliere lo stile barocco francese ed un architetto straniero. L'avv. Colombi era giudice al Tribunale Federale.

Roggia dei Mulini

Il canale usciva dal fiume *Ticino* sotto Molinazzo, scorrendo ad est della stazione della ferrovia Bellinzona-Mesocco e della caserma verso il Portone, per poi gettarsi nuovamente nel Ticino presso il Ponte della Torretta. Esso raccolgiva le acque dei ruscelli fra Arbedo e Bellinzona e veniva sfruttato sia quale fonte di energia per mulini e altre piccole industrie, come la Conceria Capponi (*Via Mirasole* Ni 2–4), sia come canale di scarico per *Daro* e Bellinzona. Nel 1907 furono corretti i «salti» presso il Mulino Tresch (in Vico Po-sta Vecchia) e presso la Conceria Capponi. Nel 1910 la ditta Angelo Aroma

fece coprire il tratto del ruscello presso *Viale Portone*, destinandolo a canale di scarico. Oggi il canale è completamente coperto. Bibl. 1) *RB* 1974, No 7, p. 17 ss.

Saleggi

Il territorio sulla riva del *Ticino*, nella zona più a sud della città, fu adibito fin dal 1855 ad area d'esercizio per le truppe di stanza a Bellinzona (vedi *Via Henri Guisan* No 5).

Stand di tiro. Inaugurato il 20.5.1903 in occasione del Tiro Cantonale; costruzione in legno eretta su piani di Maurizio Conti.

Salvioni, via Carlo

Primo tratto della strada per Locarno; con l'apertura di *Viale Stefano Franscini* divenne strada secondaria. Nel 1902 Maurizio Conti progettò uno stand di tiro in zona «Alla Colombaia» fra le case del lato nord della strada e la *Murata*.

No 1 Villa eretta nel 1930–1931 da Enea Tallone per Germano ed Eloisa Bonetti-Bonzanigo (vedi No 14 e *Via Emilio Motta* No 5). Il progetto di Tallone prevedeva un piccolo palazzo turrito; i committenti però preferivano il genere di costruzioni bretoni e lo stile tipico ticinese (vedi il «Grottino» per il Tiro Federale del 1929 a *Prato Carasso*). Costruzione in pietra viva (granito con tetti a due falde e imposte; nel giardino: pergola in legno con montanti di granito).

No 2 Villa plurifamiliare su un poggio sopra *Piazza Orico*, costruita da Maurizio Conti nel 1905. Volume cubico di tre piani con decorazioni liberty; tetto a padiglione sovrastato da un attico. No 4 Un portale murato con ante in legno, eretto nel 1926, immette nel giardino; decorazioni a graffito di Baldo Carugo. «Il portone... è in stile quattrocentesco. Dominano il pregevole lavoro severi fogliami eseguiti al graffito, stemmi e scaglioni sforzeschi, sì che il tutto armonizza col carattere della retrostante murata e conserva alla località la nota austera e forte bellezza che è il pregio di Bellinzona antica.» Bibl. 1) Ritaglio di giornale in AC (DIV. 800 Carugo). No 10 Complesso locativo con retrostante annesso in ferro adibito ad officina, risultato dalla trasformazione e dall'ampliamento della proprietà «Colombaia» esistente già nel 1845 (ill. 19). No 12 Villino realizzato nel 1933 dall'impresa Cattaneo, sul modello di una villa dei dintorni di Roma. Volume cubico intonacato di bianco con elementi stilistici dei primi anni venti. Giardino con vegetazione mediterranea, recinto con cancello di elementi di cemento colato a forma di rami.

No 14 Già Fabbrica di Prodotti Chimici Bonetti, costruita nel 1912 da Enea Tallone per i fratelli Giovanni Battista e

Cornelio Bonetti, tornati a quel tempo da Parigi dove fecero fortuna con la fabbricazione di cosmetici e prodotti farmaceutici (vedi le opulente ville di *Via Emilio Motta* No 5 e di *Via Giovanni Nizzola* No 11). Edificio su pianta a ferro di cavallo con cortile coperto da tetto in ferro ed eternit. Oggi sede dell'Archivio Cantonale.

San Biagio, via

Scende da Ravecchia verso la parrocchiale di San Biagio, il cui sagrato confina dal 1874 con la linea ferroviaria.

Ni 1–5 Casa d'appartamenti di stile neoclassico con entrate ad arco tondo, eretta o trasformata negli anni 1870–1900. La costruzione su pianta a ferro di cavallo con brevi ali laterali leggermente divergenti, forma il lato sud del piazzale. No 9 Villa dei Cedri, databile agli anni 1870–1890. L'imprenditore Dionigi Resinelli l'acquistò dopo il 1918 (vedi *Viale Stazione* Ni 21–27). Verosimilmente attorno a quella data vennero aggiunti alla costruzione neoclassica a volume cubico, con tetto a padiglione, il corpo verso nord con terrazza sul tetto, la loggia palladiana e il belvedere vetrato. Rimessa con appartamento in una torretta. Vasto parco, oggi pubblico, con possenti cedri, disposto su un terreno in leggera pendenza.

34 **No 2** Chiesa parrocchiale di San Biagio. Basilica romanica a pilastri decorata da affreschi tardomedievali. Più volte trasformata in epoca barocca; rinnovata nel 1890. Vent'anni dopo, restauro

44 con intenti scientifici-archeologici, condotto dal pittore Edoardo Berta. Fu questo il primo oggetto restaurato sotto la guida della Commissione Cantonale dei Monumenti, costituita nel 1909; esperto federale fu Albert Naef. Fra il 1910 e il 1912 furono promosse le prime indagini ed iniziati i lavori. Edoardo Berta era assistito da Arturo Ortelli. Nel 1913–1914 ebbe luogo il restauro su progetto di Silvio Soldati (documenti all'AFMS e all'AC). Nel 1929 fu demolito l'oratorio adiacente. La chiesa offre un esempio significativo di «ricostruzione» di un monumento «medievale»: le volte barocche furono sostituite con un soffitto piano, le finestre originali vennero riaperte e la muratura primitiva esterna ed interna fu rimessa in evidenza; numerosi affreschi vennero recuperati. Vedi anche cap. 2.6. Bibl. 1) *Relazione sui lavori di restauro della Chiesa di San Biagio in Ravecchia*, Bellinzona 1916. 2) Chiesa 1946, pp. 13–15, Tavv. 1–2. 3) Grossi 1980, p. 43. 4) Anderes-Serandrei 1980, pp. 19–21.

San Giovanni, quartiere nuovo di

È stata la prima zona d'espansione urbanistica. Si estende fra l'omonima chiesa (*Via Henri Guisan* No 4), la *Stazione*, l'area delle officine FFS con la

109



strada aperta nel 1884 (*Viale Officina*), e forma un quadrilatero quasi regolare con le vie *Lodovico il Moro*, *Cancelliere Molo* e *San Giovanni*. Il crocicchio interno del quartiere è formato da *Via Alberto di Sacco* e *Via Visconti*. Il reticolato viario del quartiere dei ferrovieri viene ribadito anche dal carattere delle abitazioni: volumi cubici allineati all'interno di giardinetti recintati. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 76.

San Giovanni, via

Delimita, verso la città, il *Nuovo quartiere di San Giovanni*; aperta nel 1898.

No 1 Casa d'appartamenti e negozi eretta nel 1930 dall'impresa Cattaneo e Lepori per il commerciante Luigi Bottino. Imponente volume cubico intonacato in rosso con terrazza sopra l'autorimessa. La zona del cornicione è decorata da un alto fregio di putti danzanti. Bibl. 1) RB 1975, No 7, p. 16 ss.

¹¹⁰ No 7 Già Cinema Iride, costruito nel 1908 nel giardino della Birreria Paolo Minetto. Salone di 24 m di lunghezza. La ricca decorazione in cemento fu eseguita dalla ditta Fratelli Angelina e Sarina. Le pitture interne erano di Emanuele Riva. Nel 1911 il cinema, munito di moderne apparecchiature, venne ri-

Ni 9-11 Stabile d'appartamenti e negozi, sede della Cooperativa Agricola Ticinese SA, prog. nel 1908 da Giovanni Gualzata e inaugurato il 4.10.1908. Nel 1920 la Cooperativa fu trasferita in *Vicolo Santa Marta* No 1. L'imponente edificio ad angolo delimita anche il sagrato della chiesa di San Giovanni, in *Via Henri Guisan* No 4. Bibl. 1) Pometta 1909, p. 34.

No 2 Casa a tre piani d'appartamenti, all'interno di un giardino. Prog. nel 1901 da Ettore Rusconi per Don Silvio Mariotti. No 4 Casa d'appartamenti di stile tardoclassicistico. Volume cubico del 1900 circa. No 10 Villa Giuseppina, prog. nel 1897 da Maurizio Conti per il ristoratore e consigliere comunale Andrea Odoni. Costruzione a tre piani con tetti a colmi incrociati all'interno di un giardinetto recintato. L'accesso è abbellito da un cancello, due palme, una scala esterna protetta da un balcone con ringhiera in ferro. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981.

San Michele, salita

Da *Piazza Collegiata* s'inerpicava tortuosa e selciata di ciottoli, fra muri di giardini, verso il *Castel Grande*. Durante i restauri dei castelli e della *murata*, fra il 1920 e il 1950, la salita fu scoperta come meta di passeggiate pittoresche per la vista che offre sui tetti in pietra della città vecchia.

San Paolo (Arbedo)

«Chiesa Rossa» situata fra Persico e Molinazzo, al margine nord della città. È la cappella commemorativa della battaglia di Arbedo (1422). Nel 1893 il Consiglio di Stato del Canton Ticino inoltrò una richiesta alla Confederazione per il restauro della chiesa, definendola in tal modo «forse l'unico monumento storico d'importanza nazionale del cantone... che ricorda il valore degli

110



Svizzeri sul campo di battaglia». La EKESA pretese delle argomentazioni che provassero che la chiesa era sorta per commemorare la battaglia. Per queste ricerche furono incaricati il consigliere di Stato Dott. Luigi Colombi e l'archivista cantonale di Lucerna Theodor von Liebenau. Il Dott. Karl Stehlin (Basilea), presidente della EKESA (poi CFMS) eseguì un sopralluogo. Fra il 1898 e il 1900 l'architetto Augusto Guidini (Barbengo) iniziò il restauro della chiesa, verosimilmente ricostruita dopo il 1422. Le indagini archeologiche portarono alla luce resti di una precedente costruzione risalente al primo Medioevo e di una romanica. Furono scoperti affreschi del XV e del XVI secolo: restauro e in parte trasporto su tela da parte di Giuseppe Steffanoni (Bergamo), che per la prima volta applicò la tecnica dello strappo in Svizzera (contemporaneamente la sperimentò anche in St. Michael a Zugo) (bibl. 4). Alla parte terminale del campanile furono rideate le forme romane, in sostituzione di quelle settecentesche. Guidini «dimostrò anche qui il suo tatto sicuro, profonda conoscenza per le questioni archeologiche e piena pietà storica» (bibl. 1: 1900, pp. 18–19). Nel 1920 fu costruita, nelle immediate vicinanze della chiesa, la stazione di smistamento delle FFS (vedi *Piazzale Benigno Antognini*, monumento), creando un contrasto fra monumento e insediamenti industriali, oggi ancor più accentuato dalla presenza di serbatoi per la nafta. Accanto alla chiesa: casa con affresco di Luigi Faini, risalente agli anni 1895–1900 e raffigurante un soldato confederato in atto di brandire una spada.

Bibl. 1) JB SGEK 1894, p. 12; 1895, p. 11; 1896, p. 9; 1897, p. 14; 1898, pp. 12–13; 1898/1899, pp. 11–12; 1900, pp. 18–19. 2) Isler 1956, ill. 14. 3) RB 1972, No 6. 4) Knoepfli 1972, pp. 59, 152. 5) Anderes-Serandrei 1980, pp. 27–28.

San Rocco, piazza

Vedi *Piazza Indipendenza*.

Santa Marta, vicolo

Collega *Viale Officina* con *Via San Gottardo*.

No 1 Edificio classicistico a volume cubico con risalto centrale sul retro, eretto fra il 1850 e il 1870. Nel 1906 vi fu aperto il Caffè di Matilde Brambilla-Kiehne, il cui padre, Lodovico Kiehne (di Koltrupp presso Hannover) possedeva dal 1855 la carrozzeria nello stabile adiacente. Dopo la sua morte, nel 1884, la carrozzeria venne rilevata da Alessandro Giambonini e Alessandro Danieli; nel 1899 l'immobile bruciò e Giambonini rilevò la carrozzeria, che, dopo un secondo incendio nel 1915, fu trasferita in *Via Retica* No 1. Dal 1920 è sede dell'Agricola Ticinese SA. Bibl. 1) RB 1975, No 3, pp. 17–22.

No 4 Complesso di più costruzioni, un tempo facenti parte di una masseria (vedi *Viale Officina* No 7). Il bassorilievo raffigurante Santa Marta, sopra una delle porte, è ispirato alla pala d'altare che ornava l'omonima cappella demolita nel XIX secolo. Fu collocato qui nel 1910 dalla Società Anonima «Il Beton». Bibl. 1) Grossi 1980, p. 24.

Sasso, vicolo al

Collega *Piazza Nasetto* alla *Salita al Castel Grande*.

No 7 Casa monofamiliare costruita negli anni 1930–1940 da Giuseppe Weith. Facciate intonacate di giallo, tetto a due spioventi e loggia a triforio nel timpano. Cancelli del giardino murato, in stile «dei castelli».

Sasso Corbaro, via

Santuário della Madonna della Neve, situato nella valle boscosa del *Dragonato*, ai piedi del *Castello di Sasso Corbaro*. La facciata barocca con protiro fu decorata verosimilmente nell'ultimo terzo del secolo scorso con affreschi ispirati a modelli lombardi d'epoca tardogotica-rinascimentale. Le fragili figurine imitanti la terracotta sotto i baldacchini gotici, ricordano gli ornamenti della «Casa Rossa» (*Via Nasetto* No 1).

Le sei cappelle della *Via Crucis* furono affrescate nel 1923 da Giuseppe Bonalini. Bibl. 1) Anderes-Serandrei 1980, p. 21.

Simen, piazza Rinaldo

Un tempo denominata Piazza Giardino, poi Piazza della Posta. L'area situata nell'angolo nord-orientale della collina di San Michele divenne parco pubblico nel 1845 a consolazione dei «nordisti» che avrebbero voluto il teatro in questo quartiere invece che nella parte meridionale della città (*Piazza Governo* No 11). Nel 1903 fu affidata a Ettore Rusconi la nuova sistemazione dell'area. Bibl. 1) RB 1973, No 3, p. 9 ss.; 1973, No 4, pp. 3–5; 1975, No 4, p. 17.

In Piazza Simen c'era, fra il 1870 e il

¹¹¹ 1877, una fontana a forma di vaso. La fontana situata oggi al centro del cerchio di platani fu trasportata qui nel 1920. Ha una vasca rotonda per base ed uno zoccolo sostenente una vasca più piccola con quattro teste di leone che spruzzano acqua. Originariamente la fontana aveva una sovrastruttura con un animale marino. Dapprima essa fu collocata in *Piazza Governo* a ricordo della creazione dell'impianto comunale dell'acqua potabile (vedi cap. I.I: 1869), il cui concorso venne bandito il 9.1.1868. Progetto realizzato da Rocco Cane con la collaborazione degli ingegneri Carlo Fraschina e Fulgenzio Bonzanigo. Inaugurata il 15.12.1869. Bibl. 1) Assemblea SIA 1909, p. 281 ss. 2) RB 1972, No 2, pp. 25–29; 1975, No 4, p. 17; 1983, No 8, pp. 18–25; 1983, No 9, pp. 17–21.

Monumento a Rinaldo Simen (1849–1910), uomo politico. Concorso pubblicato nel 1921. La giuria era composta dall'arch. Enea Tallone, dal pittore Augusto Sartori, e dall'ing. Emilio Forni. Realizzazione su disegno di Giuseppe Foglia. Inaugurazione il 6.5.1923. Più tardi Foglia ebbe atteggiamenti critici verso la sua opera. Bibl. 1) SBZ 78 (1921) p. 232. 2) RT 1922, No 1, p. 7. 3) Talamona 1954, p. 135 ss.

111



112



113



Edicola con latrine. Costruita attorno al 1930 su piani di Enea Tallone. Padiglione di stile vagamente rinascimentale con piano superiore. La costruzione precedente, autorizzata nel 1897, era uno «châlet ad uso buvette».

¹¹³ **Ni 1–5** Lungo rettifilo di case neoclassiche disposte sul lato sud della piazza, costruite attorno al 1870. Al pianterreno, articolato da archi a sesto ribassato, erano magazzini, stalle e laboratori; al primo piano, con timpano centrale: appartamenti e uffici. Con le costruzioni adiacenti di *Piazza del Sole* e di *Viale Portone* No 1, questo edificio «rivestiva» le pendici della collina. Demolito fra il 1975 e il 1980. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 156. 2) RB 1975, No 4, p. 17. No 6 Già Birreria Giovanni Bonzanigo-Jauch. Costruita attorno agli anni 1880–1890. Dopo la trasformazione e l'elevazione divenne, nel 1903, Hotel Métropole (anche Suisse, Poste et Métropole) con annesso un piccolo teatro. No 7 Edificio con caffè e farmacia a pianterreno. Originariamente ospitava la prima palestra di ginnastica della sezione locale della SFG fondata nel 1861. Prog. nel 1867 dall'ing. Carlo Molo. Più tardi trasformato da Maurizio Conti e occupato dal Ristorante Ferrari, detto anche «Cantinone» a causa della sua ampia sala. Nel 1901 la SFG vendette all'asta il palazzo che passò alla famiglia Stoffel (vedi *Via Giuseppe Motta* No 1). Seguì una radicale trasformazione con riorganizzazione dei piani ed elevazione progettata nel 1907 da Maurizio Conti. Emanuele Riva decorò la facciata nel 1908 con opulenti affreschi neobarocchi. Bibl. 1) RB 1972, No 12, pp. 25–29. No 8 Già sede delle Poste. Edificio costruito attorno al 1870 da Alberto Artari per Giovanni Bonzanigo-Jauch che aveva acquistato il terreno

nel 1868. La lunga costruzione neoclassica con corte murata sul retro, era occupata da appartamenti, da un albergo e dalla posta (fino al 1927, vedi *Viale Stazione* No 15). Bibl. 1) Grossi 1982, p. 81.

Sole, piazza del

Nel 1845 era ancora denominata Piazza Porta Ticinese (ill. 19). Allo sbocco di via Codeborgo un tempo vi era Porta Codeborgo (vedi oltre). Il lato nord della piazza era formato da edifici dalle facciate concesse che con la costruzione di Largo Elvezia, attorno al 1875, divennero un'«isola». Durante la seconda metà dell'Ottocento ai lati della piazza furono eretti nuovi edifici conferendole carattere di spazio chiuso. A differenza di *Piazza Indipendenza*, *Via Dogana* e *Piazza Governo*, a sud della città, piazza del Sole non ebbe mai funzione rappresentativa e tantomeno fu meta di passeggiate; essa era destinata principalmente al traffico delle diligence postali e più tardi assunse funzione commerciale. Bibl. 1) RB 1972, No 10, p. 17 ss.

Porta Ticinese, detta anche Porta Codeborgo o Porta Tedesca, allo sbocco di *Via Codeborgo*.

No 5 Casa d'appartamenti, sull'angolo di *Via Cancelliere Molo*, prog. nel 1916 da Ettore Rusconi per Plinio Rondi. Ni 8–9 Casa d'appartamenti e negozi, eretta prima del 1845 (ill. 19), sopraelevata negli anni 1875–1880; l'area antistante è delimitata da un parapetto. Attorno al 1970 fu demolito l'edificio che formava il lato sud della piazza, allo scopo di recuperare la cinta muraria. Bibl. 1) RB 1972, No 10, p. 17 ss.

Torre della cinta muraria (ai piedi della collina del *Castel Grande*). Ricostruita nel 1930 da Giuseppe Weith.

No 10–13 Lungo palazzo neoclassico a

tre piani d'appartamenti. Costruito attorno al 1870 ai piedi della collina del castello. Adiacente ai Ni 1–5 di *Piazza Rinaldo Simen*, esso formava il lato ovest della piazza. Al pianterreno c'erano magazzini, stalle, officine, negozi e un ristorante. Demolito nel 1975.

Stazione FFS

Vedi *Piazzale stazione*. Edificio progettato dal prof. Göller (Stoccarda), capo-architetto delle Ferrovie del Gottardo, e realizzato negli anni 1874–1876 dal suo successore Gustav Mossdorf (Lucerna). In seguito all'apertura della linea ferroviaria del Gottardo fu costruita, nel 1882, una **rimessa per vagoni** e una **pen-silina** in ferro sopra i binari progettate dall'ing. Brack e realizzate, sotto la guida dell'ing. Gustave Bridel, dalla ditta Theodor Bell (Kriens). Nel 1899 il **Buf-fet** della stazione ricevette l'illuminazione elettrica con lampadine Edison. Fra il 1927 e il 1929 l'edificio fu ampliato verso sud; lavori eseguiti dall'impresa Sala & Pelossi. Enea Tallone aveva presentato un progetto alternativo che però non fu considerato. **Officine** e magazzino merci costruiti nel 1874 accanto alla stazione. Dopo il trasferimento in *Viale Officina* No 8, questo fabbricato fu destinato a **deposito per locomotive**. Bibl. 1) SBZ 3 (1884), pp. 73–75. 2) RT 1918, No 3, pp. 25–27. 3) Talamona 1954, p. 80. 4) RB 1972, No 11, pp. 14–17. 5) Stutz 1976, pp. 183–184. 6) Grossi 1980, p. 2 ss., p. 78 ss. 7) Grossi 1982.

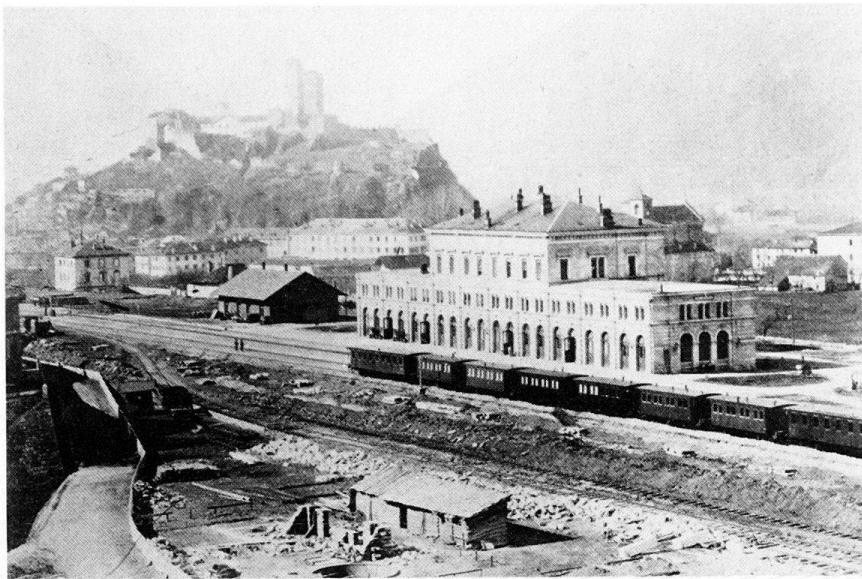
Stazione, piazzale

A causa dell'ubicazione della **stazione** al sommo di una collina (come a Lugano), il piazzale si riduce ad uno stretto terrazzo. Dopo l'ampliamento dell'edificio principale, nel 1924, e la costruzione di immobili ai Ni 31–35 di *Viale Stazione* e all'inizio di *Via Lodovico il Mo-ro* (Ni 1–7), dove era anche un'**edicola** a forma di châlet in miniatura (trasferita nel 1910 in *Piazza Rinaldo Simen*), il piazzale assunse il carattere di spazio chiuso. Bibl. Vedi *Stazione FFS*.

Stazione, viale

È il rettifilo che unisce il centro alla *Stazione FFS*, tracciato negli anni 1873–1875 dall'ing. Giovanni Ferri (Lugano); lavori eseguiti dalla ditta Costante Domenighetti e Giovanni Agnesi. Contrariamente a quanto proponeva la Società delle Ferrovie del Gottardo, che avrebbe voluto orientare questo asse stradale verso la caserma (*Via Henri Guisan* No 5), fu realizzata la proposta dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo che prevedeva il rettifilo che collega direttamente la stazione con *Piazza Collegiata* attraversando i giardini delle case di *Via Codeborgo*. Questa via, un tempo arteria principale, assunse così il carattere di strada secondaria. Il nucleo storico venne in

114



tal modo letteralmente «aperto» dalla breccia nelle mura di cinta (vedi No 10). Fino al 1900 sorse ai lati del viale case mono- e plurifamiliari, poi s'iniziò la costruzione di grandi magazzini con conseguente intensificazione dell'attività edilizia, fino a creare una serie ininterrotta di facciate: Nel 1875 furono piantati due filari di aceri (sostituiti poi da ippocastani), in parte tagliati nel 1928 (fino al No 15). A partire dal 1897 vennero selciati i marciapiedi, dapprima con lastre di granito, più tardi in cemento. Le originali carreggiate di granito per le carrozze furono rimosse negli anni venti. L'attuale pavimentazione è di porfido rosso. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 80. 2) RB 1975, No 7, pp. 20-22; 1975, No 8, pp. 11-16. 3) Grossi 1980, pp. 7, 16, 21. 4) Grossi 1982.

No 1 Nel 1897 fu aperto il Grand Bazar de Agostini nell'ex convento dei Benedettini (*Via Codeborgo Ni 2-8*). Nel 1904 si costruì l'edificio attuale su pro-

getti dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo, rilevato nel 1930 dai fratelli Casagrande. Costruzione di tre piani con angoli smussati e due ballatoi con ringhiere in ferro. Un tratto di facciata con finestre neogotiche unisce questo edificio alla vecchia costruzione. Bibl. 1) Grossi 1980, pp. 12, 13, 16.

5 Galleria Benedettini, con negozi, fra le case Ni 1 e 3. Questo passaggio risultò dalla demolizione, nel 1893, del coro e della facciata della chiesa barocca dei Benedettini (vedi *Via Codeborgo Ni 2-8*). La luce penetra da un oculo ricavato al posto della lanterna che pendeva al centro della crociera. In occasione del centenario di fondazione del Canton Ticino, nel 1903, fu posta una lapide: «Agli albori del secolo XIX / il Ticino / sorto a dignità di stato autonomo / entrava nella Lega dei Confederati / Il Gran Consiglio / eletto in liberi popolari Comizi / tenne in questa vetusta sede / la sua prima seduta inaugurata

le / il 20 maggio 1803.» Nel 1927 l'impresa Guglielmo Nodari procedette alla demolizione del campanile. La Galleria Benedettini costituisce un unicum all'interno di questo genere architettonico per le vicende della sua costituzione. No 3 Stabile commerciale con uffici e negozi, costruito nel 1904-1905 dall'ing. Fulgenzio Bonzanigo che ne era anche proprietario. Lavori eseguiti dall'impresa Sala-Casasopra. Nel 1905 fu aperto l'emporio Milliet & Werner; nel 1923 trasformazione ed introduzione dell'ascensore. L'edificio è simile al No 1, ma qui i due piani inferiori hanno ampie vetrine. All'origine le facciate erano decorate da pitture di Emanuele Riva. Bibl. 1) RB 1973, No 8, p. 15; 1975, No 7, p. 14.

No 5 Originariamente faceva parte del

23 convento dei Benedettini (vedi *Via Co-*

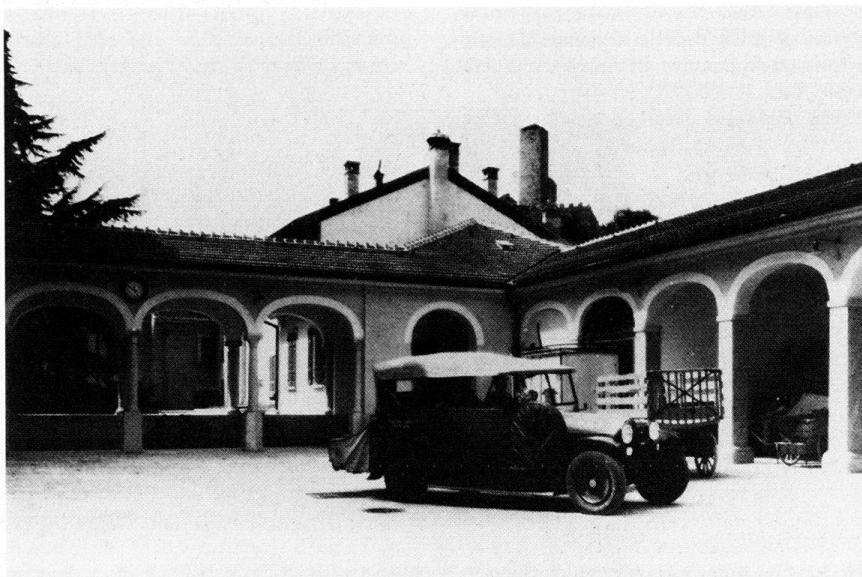
deborgo Ni 2-8). Ulteriormente occupato dall'Hotel Flora, aperto nel 1894, con aggiunta di una nuova ala e di una veranda con traliccio metallico. Nel 1909 questa nuova ala fu ulteriormente allargata su progetto di Ettore Rusconi, ottenendo sei assi di finestre. Fra il 1922 e il 1923 Augusto Fogliardi ne curò la ricostruzione su commissione del grande magazzino Innovazione, fondato a Lugano nel 1911. Lavori eseguiti dall'impresa Sala-Casasopra. Demolito. Bibl. 1) RB 1973, No 8, p. 15ss. 2) Grossi 1980, p. 13. 3) Grossi 1982, p. 94.

No 9 Edificio con appartamenti e negozi eretto attorno al 1900. Al pianterreno tabaccheria, più tardi Caffè Giovanni Brambilla; nel 1908 ottenne decorazioni dipinte da Emanuele Riva (figure allegoriche). Nel 1919 apparteneva alla Banca della Svizzera Italiana. Nel 1920 Augusto Fogliardi progettò una nuova costruzione, eseguita verosimilmente secondo i piani di Otto Maraini e inaugurata nel 1923. Demolito. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 7ss. 2) RB 1975, No 3, p. 18.

117 No 11 Palazzo di appartamenti e uffici sull'angolo di *Via Torre*. Pubblicazione di un concorso cantonale da parte del commerciante Giovanni Odoni, nel 1908; costruito dall'impresa Tettamanzi su progetto di Adolfo Brunel e Giuseppe Bordonzotti (ambidue luganesi; un progetto conservato all'Archivio Storico, lascito Bordonzotti, Lugano). A Maurizio Conti fu affidata la direzione dei lavori. Una targa reca la data MCMX. È un esempio di architettura da «boulevard» metropolitano con torretta a cupola sopra l'angolo smussato. Opulento portale in legno. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 15.

No 13 Complesso locativo e commerciale databile agli anni 1890-1910; subì trasformazioni in epoca posteriore. La facciata sull'angolo con *Largo Elvezia* ha un balconcino a loggia. La parte attigua, più bassa, ha tre piani con finestre

115



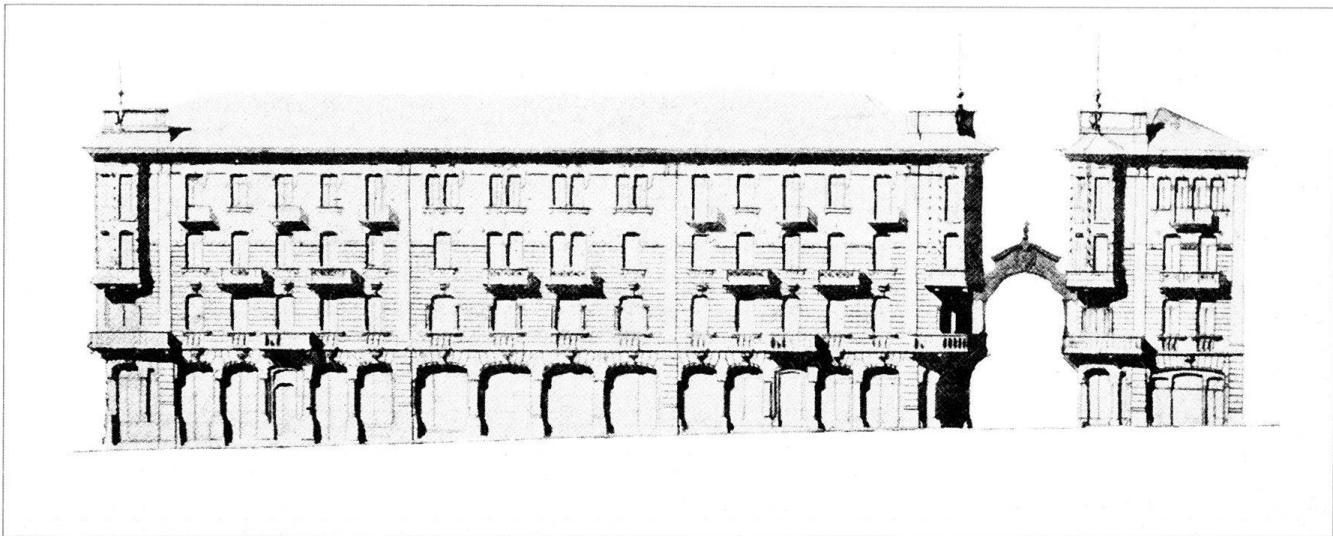
116



117



118



119



120



contornate da pesanti cornici e figure di satiri dipinte negli anni 1925-1935. Per far posto al piazzale di fronte alla Posta, sull'angolo con Largo Elvezia, venne demolita la casa del marmorino Francesco Cattò, costruita nel 1888. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 87.

No 15 Già palazzo della Posta. Il terreno fu acquistato nel 1912; nel 1917 fu

pubblicato un concorso su richiesta degli architetti locali: «Il Governo Federale non ha diritto di imporre lo stile architettonico tedesco; ma quando egli abbia bisogno di creare nuovi palazzi, deve bandire un apposito concorso fra gli architetti ticinesi» (bibl. 1). Infine l'edificio fu progettato dall'architetto delle poste Arnoldo Brenni; i piani de-

finitivi furono presentati il 30.12.1924. L'esecuzione fu assegnata all'impresa Walther & Fogliardi. Inaugurato il 25.5.1927. Facciate con membrature in marmo bianco di Castione; atrio degli sportelli in marmo di Arzo e «lumachetta» di Siena. Bibl. 1) RT 1917, No 10, p. 110ss.; 1917, No 11, p. 126ss. 2) Grossi 1982, pp. 81-87.

121



No 17 Casa Giovannetti, eretta prima del 1900. Demolita. **No 19** Casa progettata nel 1905 da Giovanni Gualzata per gli eredi di Giovanni Cattò. Decorazioni in graffito del 1929 con stemma della famiglia Kronauer, opera di Mario Agustoni (Morbio Inferiore). Bibl. 1) Grossi 1982, p. 99.

118 Ni 21–25 Complesso d'appartamenti e negozi eretto negli anni 1908–1910 dall'arch. Paolo Zanini (Lugano) e dall'ing. Secondo Antognini per il commerciante Dionigi Resinelli (vedi *Via Lugano* No 5 e *Via San Biagio* No 9). Costruito in cemento armato secondo il sistema Brazzola che Antognini rappresentava in Ticino e nei Grigioni – «un sistema nuovo e rapido alla portata di ogni costruttore», eseguibile «anche dai semplici muratori senza difficoltà» (bibl. 1). Sono due palazzi di vaste proporzioni, separati da una piattaforma e da una scalinata, e collegati da un arco rampante che reca il nome del costruttore e la data 1910. Verso Viale Stazione gli edifici hanno quattro piani, invece la parte posteriore, che dà su *Via Cancelliere Molo*, ha sette piani, dato il dislivello fra le due strade; due dei piani posteriori sono adibiti a magazzini. I cortili sul retro sono recintati da alte mura. Sopra il piano dei negozi vi sono ampi appartamenti con bagno, riscaldamento centrale e luce elettrica; all'ultimo piano sono disposte le camere per la servitù. Nei quattro angoli smussati della facciata principale vi sono sporti articolati su due piani. Il pianterreno, con i negozi, ha colonne di granito. Ricca decorazione di stile barocco con un fregio di foglie di ippocastano. La Farmacia Centrale Mainardi (No 21) fu arredata con il mobilio della spezieria

Venzi (già nella «Casa Rossa», *Via Nosetto* No 1) che era stato realizzato da Andrea Boni nel 1864. Bassorilievi con figure allegoriche (fra le altre putti con un alambicco) e motivi ornamentali in legno e gesso, ricoperti di bronzo scurito. Bibl. 1) Carlo Pedrazzini, *La Farmacia storica ed artistica italiana*, Milano 1934, pp. 420–424. 2) RB 1975, No 6, p. 20ss. 3) Grossi 1980, p. 71.

No 29b Hotel Bahnhof-Terminus, eretto negli anni 1905–1910; demolito.

119 Ni 31–33 Albergo del Popolo, progettato nel 1907 da Ettore Rusconi per Maria de Agostini quale «Grand Bazar de Agostini», realizzato nel 1908 dall'impresa Brocco e Filippini (Lugano). Dapprima «Hotel de la Ville Stadthof», poi «Schweizerhof et de la Poste» (vedi Ni 2–6). Dal 1910 Casa del Popolo, diretta dalla società dei ferrovieri. Nel 1929–1930 fu aggiunto l'annesso che comprende il Casino, il Kursaal e il cinema, su piani di Pierino Borradori (Gordola) per commissione dei fratelli Rezzonico. L'edificio principale ha angoli smussati, un risalto centrale e pilastri liberty decorati da teste di fanciulle e di leoni. All'interno grande ristorante con sala per riunioni, scalone e balconata. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 4. 2) Grossi 1982, p. 70.

Fra i Ni 33 e 35: scalinata su *Via Cancelliere Molo*, costruita nel 1908 su iniziativa dell'ing. Secondo Antognini. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 4.

120 No 35 Albergo Internazionale, progettato da Giovanni Gualzata per i fratelli Antognini; lavori eseguiti dall'impresa Caratti. Inaugurato il 28.8.1909. Impponente edificio con riscaldamento centrale, luce elettrica e bagni (vedi *Via Cancelliere Molo* No 1).

121 Ni 2–6 Eretto nel 1876–1877 su commissione di un gruppo azionario quale «Palazzo Sociale» con appartamenti e negozi. Nel 1883 Antonio Forni vi aprì l'Hotel Schweizerhof et de la Poste, chiuso nel 1908 (vedi Ni 31–33). Dal 1911 ospita la Farmacia di Ettore Vantussi e gli uffici della Società Bancaria Ticinese. Al 1928 datano i due balconi di ferro battuto della facciata principale, disegnati da Antonio Fogliardi ed eseguiti da Guido Rusconi. Il palazzo è un imponente parallelepipedo denominato popolarmente «fabbricon»: sopra il pianterreno, con i negozi, ha due piani e un mezzanino, la parte centrale, di cinque assi, è ritmata da pilastri e coronata da un attico con frontone arrotondato. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 184. 2) RB 1975, No 8, p. 15. 3) Grossi 1980, p. 9. 4) Grossi 1982, p. 105.

No 8 Edificio d'appartamenti e negozi eretto negli anni 1875–1880; ricostruito nel 1930 su piani di Ferdinando Bernasconi (Locarno), per opera dell'impresa Onorato Bettelini su commissione del gioielliere Francesco Chicherio. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 101. **No 8a** Casa di tre piani d'appartamenti con negozi, costruita negli anni 1875–1885. Aveva medaglioni in rilievo nella parte alta. Demolita nel 1977.

No 10 Casa d'appartamenti e negozi con Albergo Svizzero, eretta nel 1875. Nella facciata nord vi è un balconcino con parapetto a traforo sostenuto da mensole, ricordo della murata, ricostruito nel 1880 dal proprietario dell'immobile che aveva fatto demolire questo tratto di cinta muraria. Nel 1883 l'edificio venne acquistato da Giulio Molo e fatto rialzare. Più tardi divenne proprietà di Guglielmo Weinig, direttore della Scuola di Commercio, che qui teneva una pensione per studenti. Nel 1906 la proprietà passò a Giovanni Odoni e Giovanni Bonzanigo-Jauch. Nel 1909 fu trasformata la facciata (pianterreno rinnovato, con negozi) su piani di Maurizio Conti. Bibl. 1) Grossi 1982, pp. 41, 89.

No 12a Albergo del Buon Gusto, aperto nel 1876 al posto della Cantina Tognetti; in seguito rilevato da Carlo Croci rimpatriato dalla California, e denominato «Alla Croce Federale». Nel 1936 fu vietata la ricostruzione dello stabile poiché avrebbe ostacolato la vista sulla torre della murata. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 68ss.

No 12 Casa d'appartamenti e negozi e Albergo Ristorante Elvezia, costruita nel 1885 per Carlo Bonzanigo su progetto di suo figlio, ing. Fulgenzio Bonzanigo. Sul tetto vi erano in origine un parapetto e un'alta coronata di merli. Finestre incornicate di terracotta. Bibl. 1) RB 1973, No 4, p. 18. 2) Grossi 1982, p. 46.

No 16 Casa d'appartamenti e negozi,

122



123



124



125



annessa nel 1883 al No 18 su commissione di Carlo Bonzanigo; più tardi proprietà di suo figlio Agostino. Pitture neobarocche in facciata di Domenico Saporiti, 1928. Un tempo ospitava anche un ristorante con giardino e pista per il gioco dei birilli. Sul retro verande con vetrate liberty. Bibl. 1) Grossi 1982, pp. 46, 99.

No 18 Casa d'appartamenti e negozi del 1875 circa. Volume cubico articolato su cinque piani e tre assi ritmati da lesene; vetrine con architravi ad arco ribassato. Sul retro verande e logge.

125 Ni 20a-h Villa Fanny, dataata 1879, e sette case monofamiliari costruite da Raffaele Ponzio dopo il suo ritorno da Parigi, quale reazione ai casermoni che aveva visto, da emigrante, nella capitale francese. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 46.

No 22 Dépendance di Villa Mexico (No 24) con scuderie e appartamenti per il custode e il giardiniere; progettata nel 1899 da Massimiliano von Mitzel (Città del Messico, piani all'AC, fondo fabbricati). Era una costruzione allungata, a due piani, con tetto piano, disposta perpendicolarmente rispetto alla strada. Demolita. Bibl. 1) RB 1971, No 5, pp. 12-14.

122 No 24 Villa Mexico, progettata nel 1886 da Antonio Barera per suo cognato Claudio Pellandini. La costruzione grezza era pronta nel 1891, ma le impalcature furono tolte solo nel 1907. Il sonnoso scalone fu disegnato fra il 1900 e

il 1905 da Ettore Rusconi. Il proprietario era un emigrante arricchitosi in Messico (dove possedeva una fabbrica di materiale da disegno e pittura, cornici e specchi). Costruzione a forma di parallelepipedo eretta su un terreno

124 roccioso, con scalone aperto incorporato al centro (la loggia che lo sovrastava fu chiusa in un secondo tempo con finestre ad arco tondo). All'interno si svolgeva la doppia scala articolata su

123 tre rampe, con vetrata colorata proveniente dalla fabbrica messicana di Pellandini, decorata da una figura allegorica personificante il Messico, firmata: «C. Pellandini. Marco. pinx. México. Marzo 1906». Più tardi Villa Mexico fu sede della Direzione delle Poste. Demolita. Bibl. 1) Assemblea SIA 1909, p. 124. 2) RB 1971, No 5, pp. 12-14. 3) Tages-Anzeiger, Zurigo, 30.10.1979, p. 5. 4) Grossi 1980, p. 5. 5) Anderes-Serandrei 1980, p. 18.

Ni 26-28 Banca Popolare Svizzera (dal 1946). Progettata nel 1920 da Enea Tallone e Silvio Soldati per l'assicurazione **127** «Ginevrina», realizzata nel 1923 dall'impresa Secondo Antognini e Battista Noli. Facciate ricoperte di granito grigio di Castione della ditta Michele Antonini e Urbano Dindo. Il portale fu eseguito dallo scalpellino Alessandro

126 Ferla (Lodrino). La porta di ferro battuto è opera di Angelo Cattaneo (Faido) che la realizzò secondo i piani degli architetti. L'edificio neoclassico è artico-

lato da pilastri ionici. Bibl. 1) RB 1971, No 7, p. 8 ss. 2) Grossi 1982, p. 94.

No 30 Casa Artemio Antognini. La parte posteriore fu trasformata e rialzata nel 1905 su piani di Enea Tallone. Demolita. **No 34** Casa e Caffè Birreria Bavarese con giardino. Costruita negli anni 1890-1900 sul sedime triangolare delimitato da Vicolo Nadi. Facciata meridionale con logge.

Teatro, piazza

Vedi *Piazza Governo*.

Teatro, via

Stretta strada del centro storico fra *Piazza Nosetto* e *Piazza Governo*; un tempo passava sotto Porta Locarno.

No 9 Palazzo bipartito a quattro piani, con portici. La parte orientale è decorata da un bassorilievo in cemento con fogliami liberty, databile al 1905 circa. La parte occidentale (già Casa Cusa) venne rinnovata nel 1909: pitture di Emanuele Riva in facciata, raffiguranti la galleria di Montebello (vedi *Area ferroviaria*). Una scritta ricorda Porta Locarno (vedi *Fortificazioni*) e menziona le discrepanze fra i castelli e la ferrovia (ora fortemente sbiadita). Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XIX, 7. 2) Grossi 1980, p. 37.

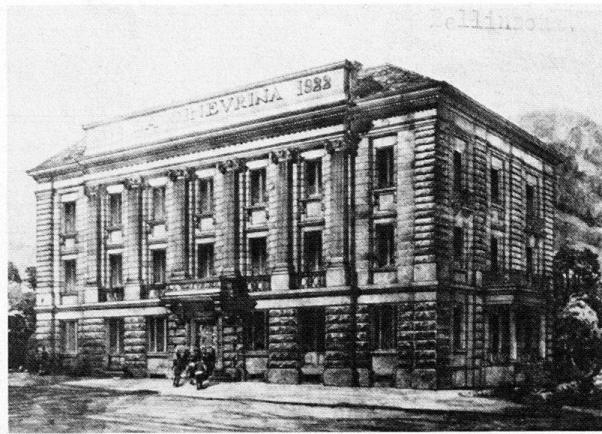
Ticino

È il fiume che dà il nome al cantone. Bellinzona sorge al confine settentrio-

126



127



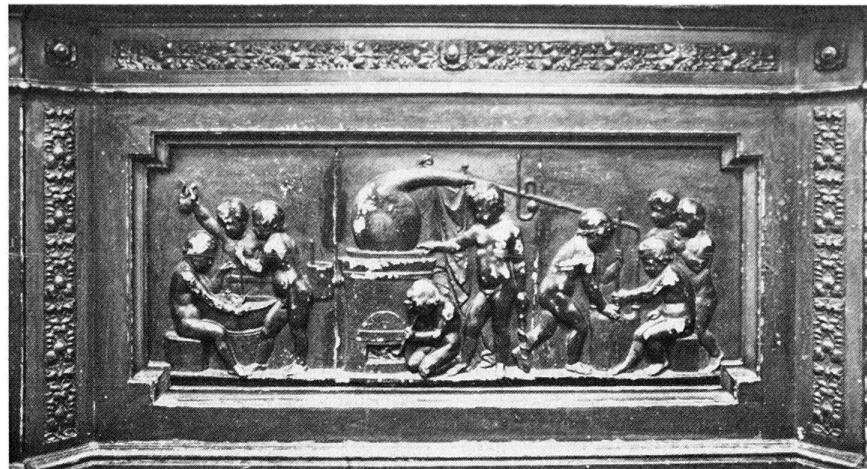
128



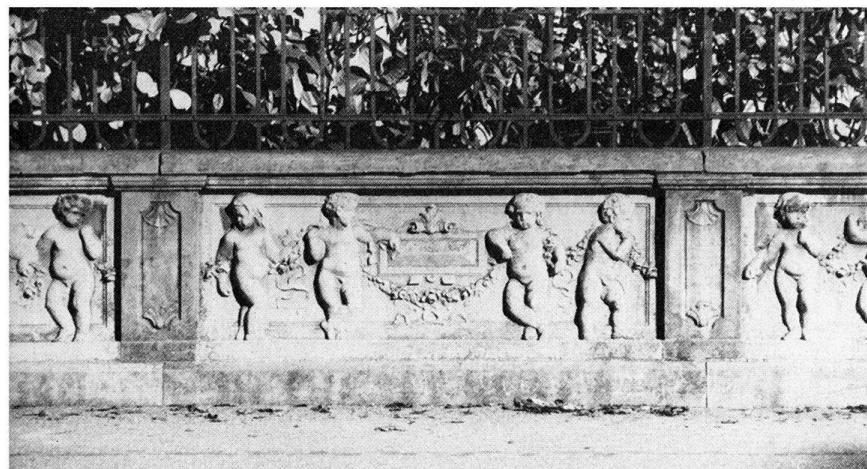
nale del Piano di Magadino, dove il corso d'acqua aveva raggiunto una forte tortuosità. «Inondazioni continue avevano a poco a poco trasformato tutta la vasta pianura in un deserto di paludi e detriti non coltivabile e fonte di epidemie» (bibl. 6).

La Buzzza di Biasca, del 1515, causata dalla rottura di una diga naturale, aveva distrutto il Ponte della Torretta (vedi *Viale Stefano Franscini*) e secondo la tradizione avrebbe ricondotto un braccio laterale del fiume, che scorreva fino alla murata, nel letto principale. Sembra che a quel tempo sia anche stato cominciato il «Riparo tondo», un «complicato sistema d'argini in vivo che si andò in diversi tempi costruendo nella vicinanza del Molinazzo a difesa della città e del circonvicino territorio» (bibl. 1). Nel 1798 l'Organizzazione dei negozianti di Bellinzona sollecitò il Direttorio della Repubblica Elvetica a promuovere lavori di correzione del fiume per porre fine alla devastazione del territorio e costruire un canale navigabile. Nel 1801 il direttore delle Dogane, Kupfer, stese un rapporto sull'eventuale bonifica del Piano. Nel 1830 G. Antognini presentò al Gran Consiglio una richiesta per la correzione del fiume; progetti concreti per tali lavori furono affidati in seguito all'arch. Giuseppe Frizzi (di Minusio, ma attivo a Torino) e all'ing. Giovanni Rocco von Mentlen, interrotti però dalla morte del Frizzi. Nel 1835-1836 la Società ticinese d'utilità pubblica stanziò un finanziamento per il rilevamento planimetrico e altimetrico del Piano, e nel 1847 incaricò l'ingegnere piemontese Carbonazzi di studiare una soluzione. Egli propose di costruire degli argini speronati e muri trasversali con colmate per ridare al fiume Ticino la sua naturale pendenza. In quello stesso anno erano anche stati fatti studi tecnici preliminari in seguito ad un'esortazione del granconsigliere Pietro Giuseppe Duchini (1845). Nel 1848 l'ing. Pasquale Lucchini, capotecnico cantonale, auspicò provvedimenti legislativi che regolassero lo sbarramento dei fiumi del Canton Ticino, nonché l'espropriazione dei fondi, il raggruppamento delle parcelle, la stima dei terreni, la rimozione delle servitù e la costituzione di consorzi. Nel 1849 fu fondata la Società per la bonifica del Piano di Magadino presieduta da Carlo Cattaneo; esiliato nel 1848 dall'Italia, questi il 16.11.1851 presentò un rapporto basato su studi preliminari dell'ing. Filippo Bignami e del geometra Minazzoli («*Planimetria del Piano di Magadino...*» di Bignami, ill. in bibl. 13) comprendente un registro dei proprietari, analisi chimiche del terreno, notizie sulle coltivazioni, ecc. Contrariamente al progetto Carbonazzi, questo documento proponeva di costruire soltanto muri

129



130



trasversali con interspazi alberati e due argini insommergibili da Giubiasco fino al Verbano. Il consorzio e una società anonima assicurarono il finanziamento; nel rapporto supplementare del 20.5.1853 si auspicavano inoltre i contributi di una futura società ferroviaria e di imprese per la flottazione dei legnami. La crisi politico-economica del 1853 fece fallire il progetto. Dopo un'ulteriore sollecitazione in seno al parlamento, l'ing. Carlo Fraschina fu incaricato, nel 1861, di studiare la correzione del fiume. Gli ingegneri ed esperti federali Gustave Bridel (Bienne) e Friedrich Wilhelm Hartmann (S. Gallo) presentarono una controperizia al primo progetto del 1864 che prevedeva la costruzione di alti argini speronati insommergibili. Il secondo progetto, del 1866, prevedeva la costruzione di due ulteriori argini insommergibili, interni ai primi e più bassi. Si consigliava inoltre una campagna di rimboschimento e il divieto della flottazione dei legnami. Neppure il progetto di Fraschina venne realizzato. Nel 1868 il fiume causò nuovamente gravi inondazioni, per cui l'anno seguente fu proibita la flottazione. Decisivi per l'inizio dei lavori furono infine la legge federale del 1871 sui sussidi per le opere di canalizzazione delle acque, nonché l'interesse delle Ferrovie

del Gottardo che inauguraron la linea del Ticino nel 1874. Nel 1881-1882 l'ingegnere cantonale Francesco Banchini inoltrò due progetti di correzione: uno prevedeva argini con doppio profilo, e l'altro profili semplici (quello del 1881 è riprodotto in bibl. 13). Il secondo progetto è conservato in un album allestito per l'Esposizione nazionale di Zurigo del 1883 (all'AC, Album IV). Nell'ottobre del 1882 la Confederazione stanziò la sovvenzione: l'ispettore federale Adolf von Salis impose una realizzazione del progetto a lunga scadenza, al fine di poter osservare la reazione del fiume stesso. Nella primavera del 1885 fu inoltrato il progetto definitivo dell'ing. Giuseppe Martinoli. Per iniziativa dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo fu costituito, il 30.9.1886, un consorzio con il Cantone, i proprietari dei fondi e le Ferrovie del Gottardo. Presidenti: 1886-1893 ing. Giuseppe Martinoli, 1894 ing. Giuseppe Pedroli, 1897-1926 avv. Filippo Rusconi, ecc. I lavori furono diretti fra il 1886 e il 1901 dall'ing. Giuseppe Martinoli, fra il 1901 e il 1912 dall'ing. Carlo Molo e dal 1912 al 1943 dall'ing. Secondo Antognini. Nel gennaio del 1888 l'impresa F. Bonzanigo e Co. poté iniziare i lavori per la costruzione di un argine interno verso sinistra, 2 km a sud della Morobbia, e di al-

cune traverse di colmataggio; i lavori furono in seguito assunti dal consorzio stesso. Nel 1889 furono eseguiti lavori all'altezza di Gudo, nel 1890 presso Sementina (vedi piano in bibl. 4). Nel 1895 il primo tratto del canale, fra la Morobbia e il ponte della linea ferroviaria per Locarno, era per la maggior parte ultimato. Nel 1893 il consorzio assorbì anche il territorio fra Sementina e Carasso; nel 1897 il Cantone e la Confederazione stanziarono sovvenzioni per la correzione del fiume a nord del Ponte della Torretta, i cui tre archi mediani furono sostituiti nel 1901 da un'unica arcata in ferro. La necessità di un miglior sistema di arginatura si manifestò nuovamente al momento delle inondazioni del 1913–1914. In seguito si intrapresero ancora vari lavori di sistemazione degli argini.

Alla prima fase dell'opera di correzione del fiume ne seguirono altre di **bonifica**: fra il 1899 e il 1903 il Cantone richiese agli ingegneri milanesi Natale Acerbi e Carlo Urbano un progetto in tal senso, che però non venne realizzato; l'agronomo Eugenio Azzimonti (Milano) aveva eseguito un'analisi del terreno. Nel 1907 furono costruiti i ponti in ferro di Quartino e Gudo. Nel quadro dell'intensificazione dell'agricoltura durante la prima guerra mondiale gli ingegneri Jean Girsberger (capo dell'ufficio per le bonifiche del Canton Zurigo), Wey (Neuchâtel) e Giovanni Fluck presentarono un nuovo progetto. Wey e Fluck si astennero però dal collaborare con il neocostituito Ufficio tecnico; un'opera parziale di bonifica fu affidata, fra il 1918 e il 1921, all'ing. Carlo Bacilieri (Minusio). Nel maggio del 1923 fu creato l'Ufficio cantonale del registro fondiario il cui direttore, ing. Fulvio Forni, diede apporti decisivi al proseguimento dei lavori: nel 1925 gli ingegneri Edouard Diserens (professore di tecnica colturale al Politecnico Federale di Zurigo), Walter Strüby (Soletta) e il geometra Luigi Biasca (Locarno) elaborarono un nuovo progetto che venne ampliato nel 1931. Nel 1932 si ripresero i lavori di bonifica sotto la guida dell'ing. Giovanni Fluck (direttore dal 1932 al 1942) e poi dell'ing. G. Antognini (direttore dal 1942 al 1961) con la co-

struzione di strade e canali, il raggruppamento delle parcelle (su piani di L. Biasca), nonché l'organizzazione delle tenute. Vedi anche *Fortificazioni, Via Filanda, Roggia dei Mulini*.

Bibl. 1) Franscini II/2 1840, p. 151. 2) Carlo Fraschina, *Sulla sistemazione del fiume Ticino da Biasca al Lago Maggiore*, Bellinzona 1866. 3) Giuseppe Martinoli, *Relazione sull'ultimo progetto di sistemazione del fiume Ticino fra Bellinzona e il Lago Maggiore*, Bellinzona 1885. 4) A.v. Salis, *Die Tessinkorrektion von Bellinzona bis Lago Maggiore*, in: *SBZ* 15 (1890), pp. 80–83, 85. 5) Giuseppe Martinoli, *La correzione del fiume Ticino dal riale di Sementina al Lago Maggiore*, Einsiedeln 1896. 6) *Assemblea SIA* 1909, p. 237 ss., 242–252. 7) *Wildbachverbauungen und Flusskorrekturen in der Schweiz*, Heft 3 (1914), pp. 93–99, cartina, Tav. LXIV. 8) *GLS* 6 (1910), pp. 14–19. 9) Galli 1937, vol. 2, pp. 790–830, soprattutto p. 800 (studi di Carbonazzi, Lucchini, Cattaneo, Antonio Chicherio, Paolo Boletti). 10) Sigis Gaggetta, *60 anni di Consorzio Correzione del fiume Ticino*, Bellinzona 1946. 11) Giuseppe Camozzi, *Il Piano di Magadino*, Lugano 1949. 12) *Scuola Ticinese* 94 (1981), Collana di documenti 4, pp. 89–94. 13) Renato Solari, *La bonifica del piano di Magadino*, Bellinzona 1982.

Torre, via

Tracciata fra il 1873 e il 1875 in concomitanza con la costruzione di *Viale Stazione* (vedi No 10). Questa breve strada ricalca il percorso del tratto di murata distrutto, raggiungendo *Piazza del Sole*.

Vela, via Vincenzo

Si snoda al margine del *Quartiere del Portone* (edificato fra il 1900 e il 1905) dirigendosi verso Prato Carasso. È costeggiata da case mono- e plurifamiliari sorte solamente negli anni venti e trenta.

No 3 Abitazione dell'ingegnere e architetto Alfredo Nodari, prog. nel 1930 e realizzata dell'impresa di Guglielmo Nodari, padre del proprietario, che costruì numerose case in questo quartiere. È la costruzione, che doveva essere il «biglietto da vista» dell'impresa Nodari; fu accuratamente eseguita secondo

la tradizione architettonica d'inizio secolo: volume cubico con tetto a padiglione, articolazione di pilastri, intonaco giallo e rosso, decorazioni pittoriche a fiori e festoni, finestre incornicate da ricchi ornamenti in cemento colato, recinto del giardino di stile liberty sopra uno zoccolo animato da un fregio di putti. No 5 «Palazzo» eretto nel 1930 da Alfredo Nodari per Giovanni Galleri, quale abitazione e fabbrica di pasta. Balconi con parapetti di cemento colato a forma di rocailles. Le lesene d'angolo sono sormontate da erme con teste di fanciulle, di stile liberty. No 9 Villino a due piani con membrature architettoniche dipinte, databile agli anni 1920–1930. Ni 11, 13, 15 Tre ville plurifamiliari ispirate allo stile Rinascimento, con pitture e logge; erette attorno al 1930. Ni 17, 19, 25 Tre case a volume cubico erette negli anni 1920–1930; il No 25 presenta nella loggia la scritta: «Parva domus-magna felicitas».

No 14 Villa Gandria, costruita nel 1906 da Ettore Rusconi per Angelo Giambonini. Facciata coronata da un fregio dipinto; giardino con folta vegetazione.

Visconti, via

È l'asse mediano del *Quartiere San Giovanni* prog. nel 1892 e aperta nel 1897. Una scalinata la collega, dal lato della collina, a *Viale Stazione*.

No 1 Casa d'appartamenti eretta negli anni 1905–1910. No 3 Casa d'appartamenti prog. nel 1905 da Giovanni Gualzata per Michele Antonini, proprietario di cave di pietra. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981. No 5 Casa d'appartamenti prog. nel 1905 per Alessandro Chiesa e per il macchinista delle ferrovie Nicolò Pevereda. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981. No 7 Casa prog. nel 1899 da Giovanni Gualzata per Filippo Fagnière, impiegato alle ferrovie. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981.

No 2 Casa a due piani con pitture decorative eretta attorno al 1900. No 4 Casa prog. nel 1898 per Angelo Foletti, macchinista delle ferrovie. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981. No 6 Casa a due piani prog. nel 1898 da Giovanni Gualzata su commissione della ditta Rossidaldini (Osogna). Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981.

